



Lezione di storia. «Sai che Hitler ha alleggerito le tasse anche durante la guerra? È vero che poi faceva il saccheggio contro gli ebrei... E ieri



pensavo: guarda che coglione Prodi, ma se Hitler è stato attento a non aumentare le tasse...». «Agosti, c'è una differenza tra l'uno e l'altro».

Colloquio tra Agostino Saccà, direttore di RaiFiction e Rubens Esposito, direttore affari legali della Rai, intercettazione telefonica del 23 agosto 2007, la Repubblica 30 luglio 2008

L'Alitalia di Berlusconi: 5mila licenziamenti

Il premier annuncia il nuovo piano: esuberanti raddoppiati rispetto a quelli di AirFrance. I sindacati: il governo faccia chiarezza. Veltroni: pagheranno lavoratori e cittadini. Manovra, modificate le norme su precari e assegni sociali. Il Pd: vanno ritirate

Liberisti all'italiana

IL RITORNO AL MONOPOLIO

ALFREDO RECANATESI

Sulle ragioni dell'ottimismo esibito da Berlusconi sul futuro di Alitalia qualche riserva è a dir poco doverosa. In primo luogo, l'aspetto industriale. In proposito circolano soltanto illusioni, ma bastano per concludere che il punto di forza sul quale il futuro di Alitalia si fonderebbe sarebbe la perpetuazione, anzi il rafforzamento, del monopolio sulle rotte domestiche. La fusione con AirOne, l'unica compagnia in grado di insidiare il dominio Alitalia sulla rete interna, ridurrebbe infatti a qualche operatore marginale la concorrenza su questo mercato.

segue a pagina 3

■ Ecco il «piano Fenice» di Berlusconi per l'Alitalia: circa un miliardo di euro (compresi i 300 milioni «prestati» dal governo), con l'ingresso degli imprenditori Ligresti, Benetton e Aponte e un «sacrificio» di 5mila posti di lavoro. Vale a dire più del doppio di quelli previsti dal piano AirFrance, fatto fallire proprio dall'attuale premier. Silvio Berlusconi ne ha parlato, con aria soddisfatta, alla cena dei senatori del Pdl. Ma le reazioni non sono quelle che si aspettava. Allarmati i sindacati che chiedono immediate spiegazioni. Durissimo Walter Veltroni: «Pagano i contribuenti e i lavoratori». Il segretario del Pd dà un giudizio assai negativo anche sulla manovra che produce un aumento delle tasse e chiede che vengano cancellate le norme sui precari e gli assegni sociali. «Il governo - conclude - sta mettendo le mani nelle tasche degli italiani».

Rossi, Di Giovanni, Di Blasi alle pagine 2 e 3

Governo

TREMONTI, GIACOBINO ALLA ROVESCIA

MICHELE CILIBERTO

Il governo Berlusconi, in queste settimane, sta dando una prova di ostinazione della quale occorre prendere atto. Sarebbe però sbagliato, a mio giudizio, sottovalutare la compresenza nel governo di linee molto diverse l'una dall'altra, potenzialmente contraddittorie e perfino dissolventi dell'attuale assetto governativo. Vale la pena, in questa prospettiva, di commentare brevemente l'intervista di Giulio Tremonti apparsa su *Libero*, domenica 27 luglio.

Si tratta, infatti, di un testo importante, perché esprime in forma piena e articolata il punto di vista dell'attuale ministro dell'Economia.

segue a pagina 27



KARADZIC Consegnato al tribunale dell'Aja

DA IERI Karadzic è detenuto nel carcere di Scheveningen, dopo l'estradizione della scorsa notte. Oggi comparirà al Tribunale penale internazionale. Il presidente del Tpi, Pocar: un monito per i potenti

De Giovannangeli e Vannucci a pagina 9

Morti nella centrale? Per Scajola sono solo «qualche vita umana»

Diritti umani

LE OLIMPIADI DEL SILENZIO

LUCA LANDÒ

Più dei diritti poté lo smog. Se non fosse per quei rompicapole di Amnesty, l'inquietante incognita di queste Olimpiadi sarebbe puramente atmosferica. In effetti, come fai a correre dentro quella nube grigiastra che ti entra nei polmoni passo dopo passo? Come puoi battere il record del mondo quando devi fare i conti con l'asma? Anche il caldo non scherza, signora mia.

segue a pagina 26

■ «Dopo tanti sacrifici, anni di lavoro e qualche vita umana si è potuto costruire questa modernissima centrale...» Così ieri mattina, la folla presente all'inaugurazione della nuova centrale a carbone di Civitavecchia, è rimasta attonita per le parole del ministro per lo sviluppo economico, Claudio Scajola. I due operai morti per la costruzione di quell'impianto sono diventati «qualche vita umana», per il ministro. Lo stesso ministro che fu costretto alle dimissioni per aver dato del «rompicoglioni» a Marco Biagi, ucciso dalle Br. Immediate le repliche da sinistra, dalla Regione e dal sindacato. Il ministro: strumentalizzate le mie parole.

Lombardo a pagina 8

RIFORME

INCONTRO D'ALEMA-FINI L'EX VICEPREMIER «AVANTI SU INTESE POSSIBILI»

Miserendino a pagina 6

TURCHIA

LO SCONTRO SULLA LAICITÀ LA CORTE SALVA IL PARTITO DI ERDOGAN

Fontana a pagina 10

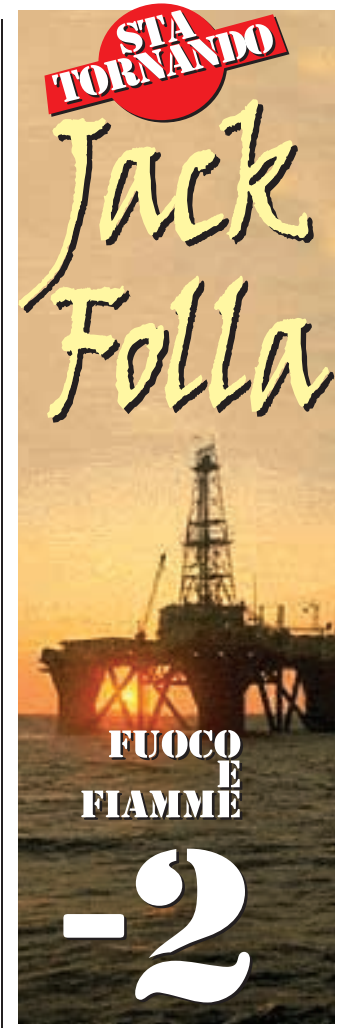
ISRAELE

Olmert: mi dimetto fra due mesi

■ «Ho deciso che non correrò per le primarie con Kadima» e che «mi dimetterò tra due mesi». Così il premier israeliano, Ehud Olmert, 62 anni e alla guida del governo israeliano dal gennaio 2006, ha annunciato che il 17 settembre non parteciperà alle elezioni e che lascerà le porte aperte alla formazione di un nuovo governo. Olmert è sotto processo in Israele per corruzione.

De Giovannangeli a pag. 10

Staino



La campagna per il Nobel

UNA CENA PER INGRID

ANTONIO PADELLARO

Mercoledì sera ho potuto annunciare di persona a Jolanda e Astrid Betancourt che *L'Unità* intende proseguire la battaglia per l'assegnazione del premio Nobel per la pace alla loro figlia e sorella Ingrid Betancourt. Lo stesso impegno ribadito da Nicola Zingaretti e Mario Marazziti che, insieme ad altri amici, sulla terrazza di Palazzo Valentini hanno festeggiato le persone che più hanno sofferto e sperato per la vita di una donna diventata simbolo di coraggio e di giustizia. Zingaretti, presidente della Provincia di Roma e promotore dell'incontro, è un politico che crede sul serio al valore della testimonianza pubblica, soprattutto quando può sembrare inutile. È uno che con Veltroni sindaco di Roma di «fiaccolate» per la difesa dei diritti umani ne ha organizzate tante. Marazziti, che significa Comunità di Sant'Egidio, per la liberazione di Ingrid ha molto lavorato e molto pregato.

segue a pagina 27

SCRITTORI EMERGENTI

La casa editrice Il Filo valuta, per la pubblicazione, opere di **poesia** (min. 30 componimenti) **narrativa o saggistica** (min. 40 cartelle/pag.). Inviaci i tuoi testi inediti, entro il **29/08/2008**, all'indirizzo: Il Filo - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail, all'indirizzo: manoscritti@ilfiloonline.it Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

www.ilfiloonline.it - Tel. Fax 0761344202



RICCÒ, CONFESSIONE DI UN CICLISTA DOPATO



Di Stefano a pagina 17

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Sotto la Botola la fame

BRUNO VESPA sta mandando in onda alcuni speciali di Porta a porta dedicati ai tanti matrimoni del secolo. È meglio quando parleggia apertamente per il suo editore di riferimento, anche perché Raiuno è già brutta e volgare abbastanza per colpa di Del Noce, senza che ci si metta pure Vespa. Frizzi, per esempio, è costretto a condurre quella orribile *Botola*, che vede i concorrenti scartati buttati addirittura in acqua. Proprio mentre in acqua muoiono ogni giorno decine di uomini (nonché donne e bambini) in fuga dalla fame e dalle stragi. Persone alle quali non va una sola parola di umanità da parte dei nostri attuali governanti. Infatti Cota e Mantovano, ieri a *Omnibus*, ripetevano che la Bossi Fini, nonostante il disastroso bilancio quotidiano, è una legge giusta. Deve venire in Italia solo chi ha già un lavoro e una casa (e perché non un palco alla Scala?); quel che conta è aiutare i Paesi d'origine. Già. Dev'essere per questo che, per coerenza, il governo ha tagliato anche i fondi della cooperazione internazionale.

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40%* sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti
sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORRUOTE nel mese di novembre 2007.

IL DRAMMA ALITALIA

Il premier dice che il piano è pronto, i soldi ci sono, e che i sindacati non si devono opporre ai tagli altrimenti salta tutto

Il destino della compagnia appare ancora in alto mare e nessuno ha finora presentato un piano ufficiale di risanamento e rilancio

Berlusconi raddoppia gli esuberanti: sono 5000

Il governo smentisce il commissariamento. Il piano «Fenice»: lacrime e sangue per i dipendenti

di Roberto Rossi / Roma

LACRIME E SANGUE Un minimo di cinquemila esuberanti (il doppio di Air France), azionisti privati di peso e, infine, un miliardo di euro, di cui trecento pubblici, per ripartire. Ecco la

nuova Alitalia targata Silvio Berlusconi e Intesa Sanpaolo, la banca chiamata dal

governo a elaborare il salvataggio del gruppo attraverso un piano, denominato «Fenice», che ieri è stato il convitato di pietra nel consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera. Un piano di lacrime e sangue ma allo stesso tempo ambizioso, in alcuni punti, tanto da sembrare irrealizzabile. Di sicuro molto differente da quello proposto da Air France il 19 marzo scorso.

Si parte dai soldi e dagli investitori. I nomi sono quelli indicati da tempo. Benetton, concessionario autostradale e azionista di Aeroporti di Roma (Fiumicino), Ligresti, costruttore e assicuratore, Gianluigi Aponte che di professione fa l'armatore (Msc), e poi il gruppo Riva, Marcegaglia, la famiglia Fossati (fondatrice della Star). Al gruppo di privati, in forse Roberto Colaninno, si potrebbe aggiungere un pool di banche tra le quali Morgan Stanley (ancora incerta) e Nomura. Servono 700-800 milioni. Che con i 300 concessi dallo Stato attraverso il prestito ponte fanno un miliardo. Air France, tra aumento di capitale, ripianamento debito e investimenti, di miliardi ne metteva tre e mezzo. Per il vertice della compagnia resiste il nome di Rocco Sabelli (ex Piaggio). Il suo arrivo era assicurato per l'8 di agosto, giorno nel

quale il consiglio di amministrazione sarà chiamato a esaminare i conti, ma potrebbe slittare alla fine del mese. Alitalia, che mantiene nome e logo, ripartirà con una nuova società che sarà fusa con AirOne. Carlo Toto, proprietario della stessa AirOne, potrebbe entrare con la controllante Ap Holding o vendere la

società ai nuovi azionisti. Nella nuova Alitalia confluirebbe la parte buona del gruppo, rotte e aerei, mentre debito ed esuberanti verrebbero trasferiti in una altra società, la «bad company», che potrebbe restare in capo all'attuale amministratore del gruppo Aristide Police. Non è chiaro chi tratterà per Ali-

talia a partire da settembre, quando il piano sarà ufficializzato. Se sarà formalizzata la figura di commissario oppure sarà il nuovo consiglio di amministrazione a gestire il rilancio. Il governo ieri ha smentito che si arrivi al commissariamento ma non è un mistero che si stia progettando una riedizione della

Legge Marzano, ideata per salvare Parmalat, calibrandola su Alitalia. Forse il commissario potrebbe riguardare solo la bad company. La nuova compagnia, secondo quanto riferito dallo stesso Berlusconi martedì sera ai senatori del Popolo della Libertà, conterebbe «90 nuovi aerei» che dovre-

bero sostituire i vecchi e poco economici Md80. Il problema è che le due principali industrie costruttrici (Boeing e Airbus) sono oberate dagli ordini. Forse i nuovi aerei saranno la dote di AirOne, che lo scorso maggio ne ha ordinati 24 con un'opzione per altri 20. Incerto, invece, il destino del Cargo, che perde un terzo del fatturato. I francesi avevano proposto una moratoria di tre anni. Il piano Intesa, invece, dovrebbe prevedere un suo ridimensionamento o la vendita.

Malpensa sarà il fulcro del nuovo gruppo, almeno secondo quanto riferito dal Corriere della Sera. Per il giornale, di cui Intesa Sanpaolo è uno dei maggiori azionisti, Malpensa avrà un numero di «voli internazionali e intercontinentali superiore ad oggi e anche a quelli di Fiumicino, perché il mercato della Lombardia lo consente». Come? E cioè perché Malpensa, nel giro di poche settimane o qualche mese, da un aeroporto che brucia 200 milioni di euro l'anno dovrebbe trasformarsi in un modello di business visto che ci sono ancora decine di scali sparsi per tutto il Nord.

Con la fusione Alitalia avrà una quota di mercato domestico del 60% (contro il 40%). Poi cercherà il respiro internazionale con un partner (Air France, Lufthansa o British). Berlusconi ha parlato di sinergie con la Francia. Quali? Air France l'alleanza l'ha chiusa mesi fa. Allearsi non serve, serve integrarsi, vedi Iberia e British. Con quale forza contrattuale?

Infine i licenziamenti. Usciranno 5mila persone. Forse 6mila o più. Con Air France erano 2.100. «È il male minore - ha detto ancora Berlusconi - e i sindacati non dovranno fare storie» altrimenti a casa ce ne andranno 20mila. Gli esuberanti e i debiti andranno nella bad company. Smaltilibili con l'intervento dello Stato.



Dipendenti Alitalia protestano davanti al Centro direzionale Alitalia a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

HANNO DETTO

Epifani

Voci incontrollate e allarmanti, in ogni caso sarà necessario una grande alleanza internazionale

Sacconi

5000 esuberanti? Quali esuberanti... di tutto questo io non ne so niente

Bersani

Commissariamento sì o no? Ormai il governo non sa che fare. Sono nel pallone

L'IPOTESI

Ecco, in sintesi, il possibile piano per il salvataggio Alitalia

- LA NEWCO.** 700 milioni di euro l'importo per capitalizzare la nuova società. Dovrebbero essere versati da un numero ristretto di investitori
- LA SOCIETÀ.** Nascerebbe grazie ad una normativa tipo legge Marzano riveduta
- LA NUOVA ALITALIA.** Sarebbe composta da immobili, diritti, slot, marchio, magazzino e una parte di dipendenti dell'attuale Alitalia e dal conferimento delle attività di Air One. Novanta nuovi aerei in arrivo e ripristino delle più importanti rotte internazionali
- GLI ESUBERANTI.** All'incirca cinquemila addetti che verrebbero gestiti utilizzando gli ammortizzatori sociali
- NUOVE ALLEANZE.** Dopo la prima fase di riorganizzazione della Società, avvio della ricerca di un partner internazionale. Le grandi alleanze internazionali sono la chiave di volta per il rilancio della Compagnia aerea

MANAGER

Sabelli non vola

Rocco Sabelli sarebbe il candidato a guidare la nuova Alitalia, ripulita dai debiti e di alcune migliaia di dipendenti. È un'ipotesi che circola in questi giorni accanto alle voci del piano industriale di risanamento e di rilancio della compagnia di bandiera. Sulla candidatura di Sabelli non c'è nulla da dire. È un manager di primissimo piano: ha lavorato con grandi responsabilità e buoni risultati nel gruppo Telecom Italia e poi nel gruppo Piaggio. In particolare ha lavorato a lungo e con un certo feeling con Roberto Colaninno, imprenditore che potrebbe essere coinvolto in qualche modo nella cordata tricolore per il salvataggio di Alitalia. Tuttavia, Sabelli, se davvero sarà lui il candidato a governare l'Alitalia, ha un problema: non ama volare. Proprio non gli piace salire su un aereo. Comprensibile. Può essere il manager giusto per una compagnia aerea?

PRECARI DI FATTO

«Aspetto. Sperando che non tocchi a me» A Fiumicino dove vince la rassegnazione

di Eduardo Di Blasi



Il centro direzionale dell'Alitalia, alla Magliana a Roma, con i manifestanti durante l'incontro tra sindacati e vertici. Foto Ansa

sto posto di lavoro, fin quando c'è».

Certo, in campagna elettorale, la «cordata italiana» era diventata la soluzione di tutti i mali. «Qui nessuno ci ha sperato più di tanto - confida Anna - Alla fine i conti si pagano». È una situazione irrealistica vedere queste persone quasi convinte di lavorare a sbafo, quasi destinate ad

Amoroso (Cub):

che fine hanno fatto i capitani coraggiosi? Qui nessuno vuole metterci un euro

altro nella vita.

È il leitmotiv che si respira in questa mattina afosa dentro la pancia del Leonardo Da Vinci. Un'attesa senza risposte. Fosse stata diffusa tre anni fa una notizia del genere (4-5mila esuberanti per rimettere in piedi l'azienda), la situazione non sarebbe

così ovattata come stamattina. Antonio Amoroso, responsabile Cub, dopo una dotta discussione su tutti gli spaccettamenti possibili e immaginabili (già fatti e da fare), e una domanda retorica su questi nuovi «capitani coraggiosi che vogliono avere tutte le garanzie prima di mettere un euro di tasca loro: alla faccia del rischio di

Uno steward:

«Hanno dato i numeri? Io, fino a quando non esiste il piano, non voglio pensarci»

impresa», sentenza che ormai si tratta solo di «bere o affogare». Mentre mostra il volantino con uno sciopero di quattro ore indetto per il 17 settembre («ma se la situazione precipita potremmo decidere di farlo lo stesso nel periodo di raffreddamento»), rivendica la possibili-

tà che Alitalia segua le orme di AirFrance, rimessa a nuovo dai transalpini come grande vettore nazionale e internazionale attraverso un massiccio investimento pubblico. Ritiene che, al contrario, la strada tracciata per Alitalia sia quella di «un piccolo vettore, neanche nazionale». Che «la politica di dieci anni di tagli e di esternalizzazioni, che noi chiamiamo "licenziamenti di seconda generazione"» abbia alla fine portato a questo. E adesso registra l'ultima puntata di quella che sembra una telenovela che abbia davanti ancora tante puntate, ma un finale già ampiamente scritto.

Il primo maggio 2005, ricorda un volantino, Silvio Berlusconi aveva dichiarato: «In Alitalia c'è il doppio del personale necessario». Adesso qualche taglio è stato operato, ma il paziente, se non è morto, ha l'encefalogramma piatto.

Dentro l'alveare di Fiumicino si respira la calma apparente di chi sa di vivere in un mondo «precaro» che ha continuato a sopravvivere a onta di tutto quello che gli accadeva attorno. E anche oggi il clima è quello che ci viene comunicato da Pietro, quarantatré anni, sette dei quali passati dentro la pancia della balena e un figlio in arrivo al prossimo settembre: «Berlusconi ha parlato di cinquemila esuberanti? Passeranno».

Più in là, al polo informatico della Magliana, e ai call center l'atmosfera appare più preoccupata.

IL DRAMMA ALITALIA

Il leader del Pd contesta duramente le ipotesi circolate sul futuro della compagnia: hanno fatto fallire il piano Air France e ora ecco il disastro

La Finocchiaro e i senatori pd chiedono che il governo riferisca immediatamente per chiarire la situazione del gruppo

Veltroni: pagheranno i cittadini e i lavoratori

di Bianca Di Giovanni / Roma

Alla fine pagheranno tutto i cittadini. Dalla «micro Alitalia» voluta dal centrodestra, alla falcidia della manovra triennale che scarica tutto sui più deboli. Walter Veltroni va all'attacco della maggioranza e del governo in una conferenza stampa al senato nel mezzo della polemica su precari e assegno sociale e della crisi della compagnia di bandiera. «Per l'Alitalia il premier parla di una bad company a cui far confluire le passività di bilancio - dichiara il leader Pd - E chi dovrebbe farsene carico? Saranno i contribuenti a dover finanziare quello che invece sarebbe stato risolto se non fosse stato fatto saltare l'accordo con Air France».

Pagheranno le famiglie, come pagano i precari, gli stranieri poveri, i lavoratori che operano in condizioni rischiose (è saltata anche la penalizzazione per i datori di lavoro per la sicurezza), i portatori di handicap (meno diritti per i loro familiari). In una parola: i deboli. «Non siamo stupiti che la manovra colpisca proprio loro - dichiara Anna Finocchiaro - È la manifestazione di una chiara linea politica. Oltre ai precari e agli assegni sociali basta guardare ai tagli alla sanità». Proprio l'assistenza sanitaria contribuisce alla manovra da 35 miliardi nel triennio con 8 miliardi: quasi un quarto.

L'opposizione chiede che su precari e assegno sociale le norme vengano eliminate, cassate: devono scomparire dal testo. Lo chiede Enrico Letta, lo ripete Veltroni. Ma in Senato «sbarcano» le correzioni del governo, che confermano comunque il blocco dell'assunzione per chi ha una causa in

corso al momento dell'entrata in vigore del decreto (presumibilmente la settimana prossima). Intanto la cronaca, manovrata dalle «chiacchierate» a cena di Silvio Berlusconi, si concentra sul caso Alitalia. Gli esuberanti sono diventati 5 mila e saranno quasi tutti concentrati a Roma, dove il neosindaco Gianni Alemanno non lascia trapelare nulla. Da Giulio Tremonti ha appena ottenuto 500 milioni e tanto gli basta: le famiglie dei lavoratori di Fiumicino se la vedranno da sole. Con un intervento in Aula e poi con una lettera il Pd chiede che il premier riferisca in Senato. «Air France prevedeva 2.500 esuberanti ed è stata tenuta fuori dalla porta - incalza Veltroni

Nel piano Berlusconi saranno i contribuenti a farsi carico del costo totale del salvataggio



Walter Veltroni al Senato per le proposte del Pd sulla manovra economica Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

«Oggi si parla del doppio». Anzi: Berlusconi ne minaccia 20 mila. «Dopo il prestito di 300 milioni, varato dal vecchio governo su richiesta dell'allora opposizione - continua il segretario dei Democratici - i contribuenti si torneranno di nuovo le tasche occupate da un governo che prende loro i soldi. Non si poteva cercare una soluzione senza far saltare l'accordo con Air France? Prima avevamo un accordo internazionale, oggi uno domestico, ma non servono soluzioni fatte in camera e cucina». Davanti alle telecamere del Tg1 il leader Pd rincara la dose. «Oggi il governo smentisce l'ipotesi commissariamento - dichiara - ma a fine agosto vedre-

C'era un accordo internazionale ci poteva pensare un po' meglio prima di farlo saltare

mo. La situazione è drammatica». «Mentre Madrid e Londra guardano al futuro - aggiunge Letta riferendosi all'intesa Iberia-British Airways - Roma continua a guardare al passato».

Lo scenario è drammatico per l'intero Paese. Con un'inflazione così (la più iniqua delle tasse) «l'attorno sarà pesante», avverte Veltroni. Le famiglie continuano a pagare prezzi crescenti, che non accenneranno a calare: l'esplosione dei prezzi alla produzione (+8%) ne è la riprova. «Il prezzo del petrolio è sceso, ma alla pompa non si è visto nessuno sconto - continua Veltroni - Chi controlla sugli aumenti? A proposito di Robin Hood, chi ha intascato questi soldi?». Vero è che la congiuntura dipende da fattori internazionali, ma «il governo non mette in atto alcuna manovra anti-ciclica», continua il leader del Pd. Tutto si scarica su salari, stipendi e pensioni. E in questo attacco al lavoro a rimetterci sono i più giovani meno tutelati e le donne. «Il governo riconduce il contratto a termine a normale attività dell'azienda - denuncia Cesare Damiano - mentre per l'Europa il contratto principe è quello a tempo indeterminato». Spetta a Letta sintetizzare i punti su cui il Pd darà battaglia. «La paternità delle norme sui precari è del governo, visto che sono state recepite nel maxi emendamento - dichiara - La correzione non risolve ma semmai peggiora, visto che ci sono evidenti elementi di incostituzionalità, l'inflazione programmata all'1,7% impoverirà ancora il Paese, il centrodestra colpisce ancora il lavoro e le donne».

La manovra «corretta» oggi al voto di fiducia in Senato

Morando: il Pd ha una visione opposta della politica economica, che aiuta famiglie e ceti più deboli

/ Roma

COSTI Un'altra manovra è possibile. Una manovra che non faccia pagare tutti i costi al lavoro dipendente, che premi la produttività, che aiuti l'occupazione femminile. Senza aumentare il deficit: anzi, raggiungendo il pareggio di bilancio. È Enrico Morando a designarla, presentando l'emendamento del Pd che propone una politica economica diametralmente opposta a quella targata destra, che fa pagare tutto al lavoro dipendente.

Mentre l'ex presidente della commissione Bilancio parla, il governo ha già depositato le sue (ultime?) modifiche. L'assegno sociale sarà garantito a chi abbia soggiornato per almeno 10 anni nel territorio nazionale. Escludendo il riferimento al lavoro si «salvano» presumibilmente gli italiani, anche se l'ex ministro Cesare Damiano intravede qual-

che rischio per gli emigranti italiani. Quanto alla norma sui precari, si è eliminata la norma che prevedeva la nullità anche per i contratti futuri irregolari. «La minaccia per il futuro è rientrata - osserva Tiziano Treu - Ma resta la sanatoria che coinvolge qualche decina di migliaia di lavoratori. Continuiamo a pensare che la norma vada eliminata perché incostituzionale, visto che stabilisce una discriminazio-

Precari e assegno sociale, la maggioranza ha presentato le modifiche

ne tra lavoratori». Depositata anche la correzione dell'articolo 60 richiesta dal Quirinale (riforma del Bilancio) e un altro emendamento che ripristina il

LE NUOVE NORME

Cambiano le norme su precari e assegni sociali. Il relatore Salvo Fleres ha presentato in commissione Bilancio del Senato le modifiche agli emendamenti che cambiano gli articoli 20 e 21 del decreto sulla manovra approvato dalla Camera.

PRECARI

■ L'emendamento interesserà solo i contenziosi in corso.

■ La proposta di modifica indica che «con riferimento ai soli giudizi in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, e fatte salve le sentenze passate in giudicato», in caso di violazioni di legge «il datore di lavoro tenuto unicamente a indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto».

ASSEGNI SOCIALI

Rispetto alla versione precedente non ci sono più i requisiti di lavoro e reddito mentre rimane quello di soggiorno.

■ Coloro che vorranno usufruire dell'assegno dovranno dimostrare di vivere in Italia da almeno dieci anni.

P&G Infograph

regime di revisione per tutte le cooperative. I quattro emendamenti sono stati approvati dalla commissione Bilancio, che ieri era intorno alle 21 ha

varato la manovra. Oggi in Aula si attende il maxi emendamento del governo su cui si chiederà la fiducia. Non si escludono altri interventi per correggere errori

formali, tra cui anche il rischio che salti la penalizzazione per i datori di lavoro che non rispettano il riposo settimanale. Il ministro Elio Vito ha confermato che il governo sta valutando su quale testo chiedere la fiducia. È possibile che spuntino altre novità in giornata. La maggioranza punta a un ok immediato a Palazzo Madama, per un ultimo passaggio-lampo alla Camera. Così la manovra depressiva del Berlusconi quater è in dirittura d'arrivo. Chi pagherà l'inflazio-

Con gli interventi previsti dal Dpief la pressione fiscale aumenterà di 4-5 miliardi l'anno

ne importata? Chi pagherà il debito pubblico? È tutto a carico del lavoro dipendente. «Sono i numeri del Dpief a dirlo - spiega Morando - Il governo program-

ma un aumento della pressione fiscale di 4-5 miliardi l'anno di qui al 2012. Contemporaneamente il monte salari aumenta meno della produttività. Per questo la tassa da inflazione importata si scarica sui redditi da lavoro». Cosa farebbe invece il Pd se fosse al governo? «Una riduzione fiscale sul salario di circa 6 miliardi - continua Morando - di cui la metà generalizzata (destrazione Irpef), un quarto (1,5 miliardi) destinato all'occupazione femminile e il restante alla quota di salario da contrattazione di secondo livello».

La proposta Pd prevede anche coperture specifiche per l'intervento «a smentita di alcuni osservatori che accusano il Pd di non volere i tagli per demagogia», accusa Morando. I risparmi si reperiscono con i risparmi di spesa corrente prodotti dalla riforma della pubblica amministrazione proposta da Ichino basata sul benchmarking delle amministrazioni. In altre parole, dal confronto sistematico dei risultati delle diverse amministrazioni. **b. di g.**

INFORMATIVA

Fini assicura: chiamerò l'esecutivo

Il Presidente della Camera Gianfranco Fini si è impegnato a sollecitare un'informativa del Governo sul caso Alitalia alla Camera, in risposta a una richiesta in tal senso del gruppo Udc.

«Presidente Fini, inviti il governo a venire tempestivamente in aula per dire quello che intende fare sull'Alitalia, è interesse non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza e del Paese», ha chiesto Michele Vietti al termine della seduta odierna di Montecitorio. E Fini ha rassicurato prontamente: «Sarà premura della presidenza chiedere che le sue richieste vengano considerate e che si riferisca in aula».

I senatori del Pd hanno avanzato ieri la richiesta al governo affinché informi il Senato sulla drammatica situazione in cui versa la compagnia di bandiera e sulle ipotesi di piani di ristrutturazione avanzati dal premier

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

TRAME La fusione tra Alitalia e AirOne consentirebbe di scaricare sugli utenti domestici i costi di ristrutturazione e il mantenimento delle rotte estere

Liberisti all'italiana: tornare al monopolio dei voli

Lasciando mano libera ad Alitalia-AirOne sulle tariffe per caricarvi anche l'onere di finanziare il mantenimento delle rotte internazionali. Saranno gli utenti domestici, insomma, a dover sostenere gran parte dei costi, se non tutti, della ipotizzata Alitalia.

La ragione di una tale affermazione viene diretta da un secondo aspetto del quadro tracciato da Berlusconi. Sull'estero Alitalia-AirOne sarà un piccolo operatore, vaso di coccio tra vasi di ferro sempre più grossi e robusti. In un quadro di generale difficoltà di tutte le compagnie aeree del mondo, infatti, i più grandi operatori - ben più grandi e strutturalmente della nostra piccola e disastrosa Alitalia - si stanno aggregando per creare gruppi transnazionali in grado di resistere alla morsa tra il costo dell'energia che cresce e la crisi economico-finanziaria che taglia la domanda di voli. L'ultimo colosso del quale è stata annunciata la costituzione

è quello formato da Iberia e British Airline, per dire di cosa stiamo parlando e di quali saranno i competitor di quella coppia di nani dei quali uno, Alitalia, azzoppato da disconomie che l'hanno portato sull'orlo del fallimento, e l'altro, Air One, cieco per un indebitamento ai limiti della sostenibilità. Si parla, certo, ne ha accennato anche Berlusconi alla esigenza di un partenariato con un grosso operatore internazionale, ma per ora non c'è neppure una qualche manifestazione di interesse ed è improbabile che arrivi dal momento che sarà arduo trovare un partner valido (per tale intendendo che abbia esperienza e rete internazionale) che intenda accompagnarsi ad una compagnia piccola, gracile, e condizionata da una pleiade di sindacati dallo sciopero facile e dalla vista corta. Se è così - e consideriamo un terzo aspetto - non sarà tanto facile neppure trovare chi metta mano alla tasca per una operazione che non si

può sapere se e quando potrà mai rivedere conti in nero. Certo, non manca chi potrà concorre compensando il rischio Alitalia con favori da ricevere (o già ricevuti) dal governo di centro-destra. Ma, per quanto questi potranno esporsi, non potranno certo raggiungere da soli l'importo dell'investimento da realizzare, che deve mettere in conto la riorganizzazione da fare, il rinnovo della flotta, la ricostituzione di una rete commerciale e, in definitiva, l'avviamento di un nuovo operatore che non partirà da zero, ma da sotto zero.

A meno che A meno che - e siamo ad un quarto aspetto di questo ipotizzato salvataggio - i conti dei potenziali investitori non vengano fatti tornare «a forza», ossia con un intervento dello Stato che rilevi la cosiddetta bad-company, una nuova società nella quale riversare tutta la zavorra dell'attuale Alitalia, tutto ciò che fa perdere, tutto quanto c'è di irrecuperabile, e magari anche

un po' del personale eccedente; una società da affibbiare a qualche ente o società pubblica col compito di liquidarla nel tempo. Sarebbe un modo, questo, perché Berlusconi salvi la faccia facendo sopravvivere Alitalia, ma a spese della collettività, che di spese a questo fine ne ha già sostenute non poche.

Quinto ed ultimo aspetto: i sindacati. Questi hanno determinato o, se preferite, hanno concorso a far fallire la trattativa con Air France che ora, forse più di allora, può essere giudicata come l'occasione che non andava in nessun caso persa. Air France aveva presentato un piano più credibile, non foss'altro perché inserito nella strategia di un gruppo già grosso e forte, aveva garantito la sopravvivenza del marchio nazionale (quindi una compagnia di bandiera sarebbe rimasta, come è rimasta in Olanda sebbene Klm sia stata integrata con la compagnia francese), e un numero di

persone in esubero grossomodo la metà di quello del quale ora parla Berlusconi (è ovvio, e lo era fin dall'inizio della storia, che un gruppo come Air France Klm avrebbe avuto ben maggiori possibilità di riciclare personale eccedente rispetto all'ipotesi che ora si va facendo di una compagnia piccola, sola, e senza alcuna possibilità di riciclare personale). Ora i sindacati si trovano di fronte al dilemma: o accettare un numero di esuberanti doppiato di quello che a suo tempo hanno rifiutato ad Air France, oppure decretare hic et nunc la fine di Alitalia. Non vorremmo essere nei loro panni, anche perché Berlusconi ha già messo le mani avanti: i sindacati non devono mettere i bastoni tra le ruote, altrimenti salta tutto. Insomma, se il «suo» piano non dovesse andare in porto non sarà perché da un punto di vista industriale non sta comunque in piedi, ma perché i sindacati avranno puntato i piedi.

SCANDALO SERVIZIO PUBBLICO

Continua la protesta dei Radicali contro la mancata elezione del presidente: assurdo che un organo costituzionale sia sotto ricatto

Pannella continua lo sciopero della fame per evitare l'esecuzione di Tareq Aziz. Pronti a bloccare la convocazione della commissione

Gli asserragliati della Vigilanza: «Salviamo la Rai dal boia»

di Luca Sebastiani / Roma

Passione civile. Ma anche stanchezza fisica. Dopo quattro giorni di occupazione, il combattivo gruppo dei Radicali comincia a sentire il peso di una pratica che ricorda altri periodi della vita. «È come quando si occupava la scuola» dice Marco Beltrandi, il parlamentare Pd dei Radicali, che invece nella Commissione di Vigilanza ci sta asserragliato da mercoledì scorso. E otto giorni sono decisamente tanti. A dormire per terra e lavarsi alla meglio al lavandino. Almeno ora, spiega venendoci incontro all'entrata di Palazzo San Mancuto, «con gli altri il tempo scorre di più». Da domenica, infatti, guidati da Emma Bonino e Marco Pannella i parlamentari radicali hanno raggiunto il loro compagno per cercare di sbloccare una situazione di stallo che sta sempre più prendendo i contorni di una «farsa». «Come altro vogliamo chiamare questa faccenda? Sono tre mesi che non si riesce ad eleggere un organismo di rilevanza costituzionale. È pazzesco».

Sarà pure stanco e accaldato da questa bollente estate romana, ma Beltrandi non ha perso la combattività. Ancora nell'ascensore incalza, ha voglia di scorticare i termini di una paralizzante istituzione che in termini d'assurdità va ben al di là del «reality show» in cui gli undici radicali si sono autoreclusi. In fondo ad un largo e tetto corridoio, sotto l'unica finestra da cui prende luce, Pannella parla con il medico che lo segue. Lui è anche in sciopero della fame da tre settimane, come altri quattro occupanti. «È per salvare Tareq Aziz dal boia». Poi il leader radicale si alza dal divano su cui dorme da quattro notti e si allontana per una visita. Non prima di denunciare lo stato della Vigilanza e minacciare altre clamorose iniziative qualora la convocazione di oggi si risolvesse con l'ennesimo ostruzionismo della maggioranza.

Non che ci siano dubbi in proposito. La destra l'ha detto e ripetuto. Anche oggi il numero legale mancherà. E Pannella cosa ha in mente? «Impediremo la convocazione della commissione, ci autodenuncieremo - dice - Fatti dare il comunicato stampa che abbiamo appena preparato». Ma gli occupanti non hanno la stampante. E anche

Marco Beltrandi

è il «forzato», occupa da 8 giorni:

«È pazzesco, questo stallo è una farsa»

internet non è poi così veloce. «E tutto questo rallenta il lavoro», dice Rita Bernardini. Eh sì, perché a differenza di un reality

o della scuola, gli undici asserragliati passano tutta la giornata a lavorare. Dall'occupazione portano avanti le loro battaglie. Co-

me sempre. La moratoria della pena di morte e Tareq Aziz. Il caso Englaro, la giustizia. La giornata è scandita dalle riunioni,

dai punti politici, dai collegamenti con la *Radio Radicale*. La notte è un po' più problematica. «Ci arrangiamo, dice Bel-

trandi, chi per terra, sulla moquette, chi ribaltando le poltrone della commissione». La mattina ci si alza presto e una volta



Emma Bonino e Marco Pannella alla conferenza stampa durante l'occupazione della commissione di vigilanza Rai. Foto Ansa

IL DOCUMENTO

«Hitler? Un genio sulle tasse...» disse Agostino. E non è una fiction

Ancora il telefono. Il Führer? «Pazzo ma genio, ha alleggerito le tasse anche durante la guerra...». E ancora: «È vero che faceva il saccheggio e tutta la politica contro gli ebrei... La notte dei Cristalli fu fatta perché il ministro del Tesoro aveva le pezze alla testa gelate perché doveva pagare due milioni di marchi del debito pubblico tedesco e non sapeva dove trovare una lira...». Agostino Saccà - come riportato ieri da *Repubblica* - parlava così, liberamente, con

Rubens Esposito, direttore affari legali della Rai. La conversazione è contenuta nelle carte sul dossier disciplinare a carico del dirigente di viale Mazzini. Ed è tanto inquietante da aver sollevato le proteste di diversi parlamentari Pd. Saccà nelle sue riflessioni evidentemente è molto colpito dalle ricette hitleriane, tanto da interpretare le mosse del Führer quasi come «finanza creativa». Peccato nemmeno un accenno al «prezzo»: 6 milioni di morti.



Il consigliere di centrodestra fanno saltare il voto su Saccà. Cappon: chissà perché...

Urbani, conflitto d'interessi? In Cda ancora bagarre

INTOCCABILE Salvare Saccà dal trasferimento è diventata l'ultima grande battaglia dei consiglieri Rai della

maggioranza. E ieri lo hanno ribadito coi fatti, facendo mancare il numero legale al Consiglio d'amministrazione. E con le parole, attaccando il presidente Petruccioli e il direttore generale Claudio Cappon, e trasformando la giornata in una bagarre di accuse e insulti.

All'ordine del giorno del Cda di ieri, come la settimana precedente, c'era ancora la proposta di Cappon di trasferire il direttore di Raifiction alla direzione commerciale dell'azienda pub-

li consiglieri di centrodestra fanno saltare il voto su Saccà. Cappon: chissà perché...

blica. La scorsa volta i consiglieri della destra abbandonarono il consiglio brandendo l'ordinanza del giudice del lavoro che aveva reintegrato Saccà «nello stesso ruolo». Lunedì, però, il Tribunale del Lavoro aveva accolto il ricorso della Rai e invalidato la precedente ordinanza. Tanto che qualcuno si era illuso che le obiezioni della maggioranza fossero decadute. E invece anche ieri Giovanna Bianchi Clerici, Giuliano Urbani, Angelo Maria Petroni e l'Udc Marco Staderini si sono alzati per impedire il voto del Cda. Non prima, però, di chiedere di discutere gli altri punti dell'ordine del giorno. Come l'accordo con Sky per i diritti delle Olimpiadi e dei prossimi mondiali di calcio, o i diritti sportivi per il Giro d'Italia. Insomma, pronti a discutere di tutto tranne che di Saccà, che deve restare al suo posto. Anche a costo di non prendere decisioni importanti per la vita dell'azienda. La mossa ha comunque offerto ad Urbani l'opportunità di attaccare Petruccioli e Cappon, accusati di «anteporre la vendetta contro Saccà». Il presidente ha risposto che tanto «livore» da parte del consigliere di destra forse dipende dal fatto che ha dato mandato al Collegio sindacale di verificare se non ci siano conflitti d'interesse tra i consiglieri. Il riferimento ad Urbani è chiaro, dato che nelle intercettazioni della Procura di Napoli finite sulla stampa e che hanno dato vita all'affaire Saccà, il consigliere trattava con il direttore di Raifiction della realizzazione di Pegasus, una società di fiction da creare nel privato.

l.u.s.

superato «il mal di schiena», come confessa Elisabetta Zamparutti, si inizia con la lettura dei giornali e l'ascolto della rassegna stampa della radio. «L'unica cosa che veramente ci manca, è la doccia». Quello, dice Beltrandi, «è il capitolo dolente». In particolare è la Bonino a sentirne la mancanza, per uno shampoo. E poi l'isolamento. «Siamo chiusi qui dentro, in questa specie di limbo», dice Zamparutti. Certo, ogni tanto «qualcuno viene a trovarci». Sono passati ad esempio Francesco Rutelli e Antonello Soro, Giovanna Melandri e Paolo Gentiloni. Vincenzo Vita viene spesso, come Salvatore Bonadonna. Si affaccia anche Giuseppe Giulietti che è venuto a vedere l'umore delle truppe. «Ormai i radicali sono gli unici cui è rimasta una vera passione civile». Saluta e se ne va.

Ma nonostante «il limbo» e le visite, l'attività ferve. Ognuno al suo computer, la Bonino incollata al telefono, Beltrandi combattivo. «Non è possibile - dice - subordinare un organo di rilevanza costituzionale ai tempi degli accordi politici, della partitocrazia». Il problema va al di là del nome di Orlando, su cui la destra ha messo il veto. L'ex presidente della Vigilanza Mario Landolfi ha proposto anche il nome di Beltrandi, mentre Peppino Calderola ha indicato quello di Bonino. «Io e Emma non stiamo certo facendo una lotta fratricida. Ringrazio per la stima, ma qui non è una questione di nomi, ma di vuoto istituzionale».

E chi dovrebbe sbloccare la situazione? «Abbiamo apprezzato le parole di Fini che l'altro giorno non ha escluso la possibilità di una convocazione ad oltranza della commissione. Solo che noi chiediamo una data». In effetti l'articolo 62 della Costituzione attribuisce questo potere oltre che al Quirinale, ai presidenti di Camera e Senato, «e Fini e Schifani hanno una grande responsabilità». E se non convocheranno la seduta ad oltranza per settembre, porterete avanti l'occupazione? Beltrandi esita. Non vuole pensare all'eventualità e preferisce credere che così non sarà. Nel frattempo passa la Bonino, più energica e sorridente. Con i capelli lucenti. L'occupazione può continuare.

Nell'accampamento di San Macuto riunioni e poltrone come letti. Sognando una bella doccia...

TV&POTERE La tv pubblica rimanda in onda lo speciale sulle sorti della squadra della Lega Nord, «ubbidendo» ai categorici imperativi del Carroccio

A volte ritornano... su Rai2 la «Nazionale padana» fa il bis

PAOLO SOLDINI

Tra un po' cominciano le Olimpiadi, è appena finito il Tour de France, il doping decima ciclisti e cicliste, è tempo di calcio mercato... Ma Rai Sport ha altro a cui pensare. Giorni fa la testata s'era fatta pizzicare e sbeffeggiare da mezzo mondo per aver mandato in onda un incredibile «speciale» dedicato alle magnifiche sorti del calcio padano. L'altra sera, in un accesso di masochismo, ha raddoppiato rimandandolo in onda. Perché? Boh. Forse i suoi dirigenti sperano di collocare lo special padan football tra i must della comicità involontaria; forse (ahinoi più verosimilmente) si sono talmente appecoronati agli imperativi categorici della Lega nord che non hanno avuto il coraggio di negare il replay.

The show must go on insomma, anche se è una puttana pazzesca. E così comunque chi aveva perso la prima puntata ha avuto modo di ri-

farsi. L'altra sera chi non conosceva gli antecedenti e si è sintonizzato su Rai Due, sotto la promettente scritta «Rai Sport», si è trovato sullo schermo dei signori in verde che giocavano (male) al calcio contro degli altri signori con maglia color indefinibile. Bene, si è detto l'incauto spettatore, appena un po' perplesso per il modestissimo livello tecnico delle squadre in campo. Vuoi vedere che questi della Rai si sono decisi, finalmente, a dar conto anche del piccolo mondo dello sport «minore», quello che si gioca nei circoli Arci, nei campetti affittati in periferia, nei bocciodromi e nelle parrocchie? Le belle sfide sul modello scapolli-contro-ammogliati, lasciando perdere, per una volta, non solo il calcio dei Campioni veri, ma anche quello dei Campioni finti, cantanti, attori, giornalisti, mezzibusti, parapolitici delle varie «partite del cuore» e via vippeggiando? Bene un como. Con sottile inquietudine lo spettatore in cerca di sport

comincia ben presto a intuire che c'è qualcosa che non quadra. Non l'allenatore, che pure ha l'aria un po' troppo rustica, né l'adipe del suo secondo. E neppure il fatto che, in pieno luglio africano, i rari spettatori a bordo campo siano conciatissimi come se avessero appena lasciato gli sci in albergo. È il commento che non funziona. Il giornalista (absit iniuria verbis per i giornalisti veri) la prende molto sul serio: racconta le partite dei signori verdi facendo oscuri riferimenti a un «campionato mondiale» che alla fine, gloriosamente, i nostri verdi eroi vinceranno pure. Poi il mentore ci accompagna negli spogliatoi e in balere falso-Rimini, dove i guerrieri riprendono fiato in compagnia di biondine più alte di loro. Il tutto in un servizio che non finisce mai e che diventa sempre più surreale. Che cosa stiamo guardando? Il «campionato mondiale» di che?

Calma. Ecco che entra in scena il deus ex machina e tutto si chiarisce.

Poteva mancare all'appuntamento - si chiede il giornalista entusiasta - il Primo Tifoso? E no che non poteva mancare. Il Primo Tifoso (le maiuscole non si vedono ma si sentono) ha un ghigno familiarissimo. Ma sì, è lui: Umberto Bossi, il quale si è portato pure il figlio che i cattivi professori meridionali gli hanno bocciato senza pietà e senza rispetto. Padre e figlio scendono in campo, dichiarano, bofonchiano, estemano, esultano saltellando (il figlio non si capisce a che titolo: non dovrebbe essere a casa a studiare?), sguazzano nelle slinguatte del Giallista Entusiasta. Ora abbiamo capito anche noi: il «campionato mondiale» è il «Viva World Cup», il torneo tra le «nazioni non riconosciute» che si è tenuto a metà luglio a Gällivare nell'estremo nord svedese (il che spiega l'abbigliamento e le biondine), con la partecipazione di tibetani, curdi, occitani, camerunesi meridionali, siriaci (i quali non sono un'etnia, ma semmai

gli adepti di una religione), monegaschi (perché? Chi è il mascazzin che non riconosce i monegaschi?), lapponi e, ça va sans dire, padani doc. Esattamente quello del primo «speciale», insomma, ritrasmesso pari pari perché ripetuta jувant. Paghino e prendi due. Ora, prima che lo specialissimo speciale ci venga propinato una terza volta, vorremmo sapere chi ha deciso che le formidabili prestazioni calcistiche di curdi, siriaci e lapponi meritassero il viaggio di un team della Rai, di un inviato, il quale ha toccato con Bossi senior e Bossi junior una piaggeria che sembrava si facesse la parodia da solo, e una buona ora di programmazione in Rai Sport moltiplicata per due. Quanto ci è costato questo servizio reso al partito che un giorno si è un giorno non proclama che è giusto e anzi doveroso non pagare il canone della Rai? Signori della Lega, io rinvoglio i miei soldi indietro. Magari fate una colletta tra i giocatori.



Berlusconi ci ha pensato lui e Alitalia raddoppia gli esuberanti

◆ Nell'attesa della serata telegiornalistica, abbiamo pensato: qualcuno lo dirà che Berlusconi vuole tagliare il doppio dei dipendenti Alitalia di quanti ne aveva messi in bilancio Air France? Ebbene sì, non siamo stati delusi, il Tg3 ha aperto proprio così, testuale: da 2500 a 5000, il doppio. Il Tg1, per la buffonata Alitalia, ha ospitato Veltroni e così ha evitato di prendere posizione. E adesso bisognerebbe che la compagnia di bandiera al completo andasse sotto Palazzo Chigi (sperando di trovarci il Cavaliere) e lo assediassero. Non possiamo, Alitalia a parte, ignorare però l'Emilio Fede di ieri, perché sta provocando seri danni. Il suo tg racconta che tutti gli italiani (soprattutto le italiane che lui fa parlare) sono terrorizzati dagli immigrati, tagliagole e stupratori che a migliaia assaltano via mare le nostre terre redente, subumani che vanno «respinati». Ogni regime autoritario ha il suo «nemico»: esauriti i comunisti, ora tocca agli immigrati. E allora, sotto con i soldati per le strade. Emilio Fede li conosce uno per uno: sono tutti «discreti e simpatici». Come i portieri d'albergo. Anche loro, in definitiva, sono in divisa.

Paolo Ojetti

LO SCONTRO

Bonaiuti minimizza: era solo una battuta
Malumori anche all'interno di An
Il capogruppo Cicchitto a rapporto dal premier

Ora vorrebbe far dimettere i ministri dalla Camera
E Cossiga rovina la sua festa: sono in imbarazzo
Il premier dà ragione a Fini sul no all'immunità

Silvio loda i suoi senatori. L'ira dei deputati

Il vicecapogruppo Bocchino: «Da Berlusconi parole irricevibili». E Libero affonda: fannulloni, «Camera vista mare»

di Natalia Lombardo / Roma

ONOREVOLI BEGHE Una giornataccia, per Silvio Berlusconi, alle prese con Cossiga e con la stizza dei deputati e dei loro capigruppo, offesi dal plauso fatto dal premier ai senatori: «Siete più bravi». Trabocchetti fra An e Fi, dopo l'incidente alla Camera

che martedì ha fatto andare sotto il governo su un emendamento del «Milleproroghe». Incidente amplificato ieri da *Libero* in prima: «Camera con vista: onorevoli fannulloni», per i 67 deputati del Pdl assenti o in missione (31). Nella gioviale cena coi senatori, Berlusconi aveva espresso la sua contrarietà, se pure in una «battuta» (come la sminuisce Paolo Bonaiuti), lodando la loro «superiorità» rispetto ai deputati. Esterrefatto, Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera ha reagito a caldo con Berlusconi: «Ma che dici davanti a tutti? così si arrabbia il gruppo...». La mattina il suo

vice a Montecitorio, Italo Bocchino (di An) informa il forzista Cicchitto della sua nota di risposta. Un dichiarazione di guerra: da Berlusconi «affermazioni infelici, irrispettose e irricevibili», e che «provocano un ulteriore disagio ai deputati, già costretti a convertire decreti blindati del governo». *Touché*, il Parlamento notificio, punto dolente anche per il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Berlusconi, che non va all'inaugurazione della centrale Enel di Civitavecchia, si arrabbia non poco. Lo stesso Bonaiuti si dice «sorpreso» dalla nota: «non me l'aspettavo». Ma l'autonomia di Bocchino irrita anche i maggiori di An. Se Gasparri, da capogruppo al Senato, si trattiene, è il «reggente» Ignazio La Russa a correggere la rotta: «Ero alla cena: dal premier nulla di irrispettoso verso i deputati, nessun biasimo, solo apprezzamen-

to per il lavoro al Senato». Il ministro della Difesa, deputato, chiarisce «l'equivoco» al gruppo, ma il clima è teso: molti ironizzano: «I senatori sono più bravi perché più grandi...». Nel pomeriggio in Transatlantico arriva Bonaiuti a fare da paciere (e a rimettere in riga i capigruppo). Si prende sottobraccio

Bocchino e ci parla fitto alla Buvette. Dopo, il vicecapogruppo conferma: «Io la penso come ho detto, poi se il neo-portavoce di Berlusconi... La Russa dice che è andata così, ne prendo atto». Una staffilata a «Gnazio», che ha le fila del suo partito. Poco dopo è Cicchitto a cercare il braccio di Bonaiuti. Altro collo-

quio dietro l'aula; ne esce ridendo, «la vicenda è chiusa, anzi non si è mai aperta», commenta con Bocchino. E Bonaiuti chiosa in inglese con lo shaker: «tanto rumore per nulla...». Mica tanto, perché Cicchitto era andato a rapporto da Berlusconi: il quale ha minimizzato, e lui ha lamentato la

difficoltà di gestire il gruppo Pdl con 273 deputati su 146 senatori. Da qui sarebbe uscita la voce che il premier avrebbe riproposto il tema dell'incompatibilità dei membri del governo, ipotizzando le loro dimissioni da deputati per evitare assenze. Smentiscono tutti. Il primo assenteista del Parlamento, del re-

sto, è il deputato Berlusconi... A rovinare la giornata di Silvio ci ha pensato Cossiga, che ha fatto saltare il pranzo dal presidente del Senato Schifani per «imbarazzo»: Berlusconi si sarebbe adeguato al no di Fini sul ripristino dell'immunità parlamentare. «Mai cambiato strategia», risponde ancora Bonaiuti.

Stampa di destra



La prima pagina dell'edizione di ieri

INTERCETTAZIONI

I giornalisti in commissione Giustizia: «Non si mandi in carcere chi fa solo cronaca»

I rappresentanti dei giornalisti hanno incontrato ieri la Commissione Giustizia della Camera e il suo Presidente, Giulia Bongiorno. Fnsi, Unione cronisti, Ordine dei giornalisti hanno esposto ai parlamentari i motivi del dissenso per «quei punti del ddl intercettazioni che colpiscono così duramente l'attività giornalistica fino a prevedere il carcere». I dirigenti di categoria hanno sostenuto che non c'è nessuna pretesa dei giornalisti di avere mano libera per un'opera devastatrice nei confronti delle persone bensì per garantire il diritto di cronaca, non «per mera curiosità voyeuristica» ma per dar conto di «fatti oggettivamente rilevanti per la comunità». Negli atti delle inchieste, infatti, sottolineano Fnsi e Ordine, possono esserci elementi tutelati dalle norme sulla privacy (affetti, salute e sfera sessuale) che se pubblicati vanno giustamente sanzionati. Ma tutte le altre notizie, invece, vanno pubblicate. Si decida quali siano gli atti che vanno inclusi nei fascicoli, i tempi della secretazione e il divieto di informare prima della udienza preliminare, che in Italia può significare anche dopo anni ed anni. Ai giornalisti quelle norme «appaiono contrarie al diritto dei cittadini ad essere correttamente e tempestivamente informati, anche se le notizie sono coperte dal segreto che altri dovrebbero custodire».

STA TORNANDO
Jack Folla

Fuoco e fiamme

DAL 2 AGOSTO
SU L'UNITÀ
OGNI MARTEDÌ, GIOVEDÌ E SABATO
L'EX DETENUTO DI ALCATRAZ
È VIVO E GUARDA IL MONDO.

l'Unità

RIFORME

L'ex ministro degli Esteri a pranzo dal presidente della Camera: le loro Fondazioni discuteranno delle riforme sul tappeto

La preoccupazione comune: «Il federalismo non sia disgregazione, diritti uguali per tutti»
Veltroni: «Positivo l'incontro Regioni-governo»

Prove di dialogo sul federalismo D'Alema da Fini: intese possibili

di Bruno Miserendino / Roma

Un esempio di politica riformista? Veltroni lo spiega al Tg1 delle 20: abbiamo costretto il governo a ripensarci sugli assegni sociali e in parte anche sulla norma per i precari. Come dire l'opposizione c'è, nonostante i media la dipingano come un colabrodo. Ma c'è anche un altro esempio, secondo il leader del Pd: «Oggi abbiamo visto la responsabilità dei governatori di centrosinistra che sono andati a una riunione sul federalismo con il ministro Calderoli con spirito positivo, così bisognerebbe lavorare». Senza urla, dice Veltroni, «che non aiutano a far crescere l'Italia». Insomma, c'è un modo per tenere sempre aperta la porta al bene comune anche in tempi di scontro. La stessa cosa, forse, che devono aver pensato ieri il presidente della Camera Fini e Massimo D'Alema, che si sono visti per due ore a pranzo, ufficialmente per organizzare l'incontro delle rispettive fondazioni su federalismo e riforme. Doveva rimanere riservata la visita ma, assicurano sempre le voci ufficiali, è inutile avventurarsi in dietrologie. La logica, dicono i dalemiani, è che «il confronto è a geometria variabile, non è appannaggio solo dei leader». Ai vertici del Pd hanno saputo a cose fatte, ma non sono preoccupati. Veltroni non ha espresso giudizi,

Al pranzo il nodo della giustizia: ma qui il problema è il premier se presenta un piano «irricevibile»



Il pullman di «Salva l'Italia». A destra Bettini, Fioroni, Orlando Foto di Stefano Cagelli



SALUTE DEI MIGRANTI

Il governo ritrova i fondi per il San Galliciano

Recuperati in extremis i fondi per il San Galliciano, l'Inpm guidato da Aldo Morrone, che promuove la salute delle popolazioni migranti. L'aveva chiesto il Pd. «Sono molto contenta che il governo abbia ascoltato le proteste dell'opposizione e che abbia ripristinato i fondi da me fortemente voluti a favore dell'Inpm, che potrà proseguire la sua attività contro la povertà», dice l'ex ministro della Salute Livia Turco (Pd). Per il mantenimento dell'Istituto si era speso anche Francesco Rutelli.

contro al presidente Fini - ha detto D'Alema ai cronisti - per illustrargli le proposte emerse dal convegno delle Fondazioni, da cui è uscito un documento che spazia dalle riforme istituzionali alla legge elettorale delle politiche e delle europee, inoltre ci siamo visti per fare il punto in vista di un seminario sul federalismo fiscale, che sarà organizzato dalle nostre due fondazioni, Farefuturo e Italianieuropei, in cui io e Fini saremo relatori». Per la verità sulla legge elettorale D'Alema e Fini non dovrebbero poi essere tanto d'accordo, dato che il primo propende per il sistema tedesco, mentre il presidente della Camera lo vede come il fumo negli occhi. Però sulle altre riforme, quelle innanziate dalla cosiddetta bozza Violante, e sul federalismo, qualche punto di contatto c'è. E a quanto pare il presidente della Camera ha la stessa preoccupazione di D'Alema (e del Pd) sul fatto che il federalismo di cui si inizierà a parlare in autunno possa nascondere qualche penalizzazione per il Sud. «Non può nemmeno aleggiare il sospetto che venga scardinata l'unità nazionale o che possano esserci italiani con più diritti degli altri», avrebbero concordato Fini e D'Alema. Del resto è anche la posizione del Pd: grande disponibilità al confronto, ma

Ma l'incontro dei due ex ministri trova freddo il Pd. Franceschini: spero che abbiano mangiato bene

considera un fatto normale che due «personalità politiche si vedano». Laconico Franceschini: «Il pranzo? Spero abbiano mangiato bene». E del resto Fini e D'Alema hanno parlato per due ore nella residenza del presidente alla Camera, per un pranzo con spigola, che non diventerà «patto», come quello della crostata.

A quanto pare entrambi si sono detti d'accordo ad andare avanti sulla strada delle riforme possibili: piano, con «fatti concreti» senza ipotizzare nuove Bicamerale che poi finiscono travolte dalle polemiche politiche di giornata oppure congelate. D'Alema l'ha detto all'uscita, con parole concordate col presidente della Camera: «C'è la volontà comune di andare avanti, senza la pretesa di rifare una Bicamerale, ma affrontando i temi ad uno a uno per passare, finalmente, dalle dichiarazioni di intenti ai fatti concreti». «Avevo chiesto questo in-

Il pullman si rimette in moto per «salvare l'Italia» 24 tappe in 2 mesi. L'obiettivo: raccogliere 5 milioni di firme per la manifestazione di ottobre

di Maria Zegarelli

PARTENZE Riparte da lì, da piazza Santa Anastasia, davanti al loft. Lo stesso luogo da dove era partito a febbraio, con spirito battagliero per una campagna elettorale che sarebbe stata bella e intensa ma contrassegnata dalla sconfitta alle urne. Ieri il pullman del Pd, si è rimesso in moto, altro slogan, altro momento difficile per il Paese. Se allora sulle fiancate campeggiava «Si può fare» oggi tocca a «Salva l'Italia», contro il governo Berlusco-

ni e lo sfacelo che già si preannuncia per i prossimi mesi. L'obiettivo è quello di raccogliere cinque milioni di firme per la petizione «Salva l'Italia». Un viaggio di due mesi - 24 tappe, una staffetta tra dirigenti e leader del partito - che stavolta toccherà località turistiche e città dove si svolgono le feste democratiche, montagne e piccoli comuni, «per dire no a un governo che non rispetta le regole democratiche, forza la mano sui temi della giustizia e non fa nulla per far crescere salari e pensioni», come hanno detto ieri durante una conferenza stampa, Goffredo Bettini, Beppe Fioroni e Andrea Orlando i tre coordinatori del partito democratico.

Bettini, sotto un sole implacabile, spiega che «la luna di miele tra il premier e gli italiani dopo poche settimane è già finita. C'è una grande sofferenza nel ceto medio, tra i salariati a reddito fisso, i pensionati, per le difficoltà economiche che devono affrontare ogni giorno. C'è l'insufficienza della gente per i continui strappi istituzionali messi in atto dal governo e dalla maggioranza». I presupposti per la «spallata» non ci sono, quelli per un «lavoro di lunga lena» sì. Il malcontento, ragionato al Nazareno, crescerà con il passare dei mesi, «il Pd vuole dire ai cittadini che c'è ed è una presenza costante, un riferimento certo». Il tour estivo di Walter - che

poi sarà di tanti, da Nicola La Torre in Puglia a Bettini in Toscana a Veltroni nel Lazio a Orlando tra Liguria e Toscana - punta anche a preparare il terreno per la grande manifestazione del 25 ottobre. Bettini non perde l'occasione e prende ancora una volta le distanze dalla piazza Di Pietro, dice che il Pd non si affiderà «alle proteste estremiste e inconcludenti», né punterà al dialogo con Rifondazione, perché visto come è andata al congresso, «è impossibile allearsi. Siamo convinti che tra la prepotenza del governo e l'opposizione protestataria ci siano praterie su cui poter esercitare la nostra azione riformista». Alla prateria guarda

anche Fioroni il quale dice di trovare un po' assurdo tutto questo affannarsi attorno al dibattito circa il possibile alleato futuro del Pd. Meglio concentrarsi «sul pacco che Berlusconi ha preparato agli italiani», con questa «pervicace e ossessiva azione negativa del governo, che in campagna elettorale aveva promesso la riduzione delle tasse, contraddetta invece da Tremonti secondo il quale non ci sono i margini per abbassarle». Fioroni punta il dito contro la crociata del ministro Brunetta a caccia di «fannulloni» che in realtà si sta trasformando in un'infrangibile del «diritto di ammalarsi da parte degli addetti al pubblico impiego».

Il lavoro vero inizierà quando dai principi si passerà ai dettagli, dove s'annida il diavolo. C'è stata, a quanto pare, anche una toccata e fuga sul tema riforma della giustizia. Fini avrebbe confermato l'apprezzamento per le parole di D'Alema, che ha aperto a una riforma che abbia al centro l'equilibrio dei poteri e il diritto dei cittadini a una giustizia veloce ed efficace. Del resto, qui il problema è Berlusconi, che ha altro in mente, e questo dev'esser chiaro anche al presidente della Camera. Il succo è che nelle intenzioni del Pd il caldo autunno non dovrebbe bloccare del tutto il processo riformatore. Il vero ostacolo, e iniziano a capirlo anche nella Destra, è Berlusconi, che ad esempio potrebbe fermare tutto prospettando una riforma della giustizia «irricevibile». Il che metterebbe in difficoltà il Pd, visto che Di Pietro è pronto alla battaglia referendaria (cui Veltroni non intende aderire).

Sardegna, contestata l'elezione della neo-segretaria: sul partito spettro commissariamento

Lettera a Veltroni della «maggioranza» che non ha votato Francesca Barracciu: tutto da rifare, assemblea non valida. E scoppia il caos

di Davide Madeddu / Cagliari

Prima l'elezione a tarda notte, poi la frattura del partito e la richiesta di intervento diretto di Walter Veltroni. Scoppia la polemica all'interno del Pd della Sardegna dopo le dimissioni del segretario Antonello Cabras e l'elezione ieri di Francesca Barracciu per la sua successione. A fratturare il partito è proprio la sua elezione, avvenuta alle 23,40 di martedì notte a Oristano, al termine di un'assemblea costituente durata due giorni ricchi di mediazioni e controposizioni. Con una parte del Pd che ha voluto candidatura della Barracciu, e l'altra che avrebbe voluto una soluzione «unitaria, ampia e condivisa». Risultato? Allo scadere del termine per la presentazione delle candidature la consigliera regionale si fa avanti e subito dopo ecco quella di un altro consigliere regionale, Giuseppe Pirisi che lancia

però un appello: «Francesca, ritiriamoci le candidature e troviamo una soluzione condivisa». Nulla da fare però, si parte con il voto. Il fronte pro-Barracciu vota, l'altro, che avrebbe voluto una soluzione condivisa, diserta le urne (non vota neppure Pirisi). Alle 23 di martedì (a urne chiuse) i votanti sono 72 votanti su 155 aventi diritto. Lo spoglio, alle 23,40 assegna 64 voti a Francesca Barracciu, 4 a Giuseppe Pirisi, 3 schede bianche e una nulla. Subito dopo il È passata con 64 voti su 155 aventi diritto I firmatari dell'appello: «Assurdo che decida una minoranza»

presidente dell'assemblea Roberto Deriu proclama la Barracciu segretario regionale del Pd tra applausi, fischi e minacce di ricorsi. Tempo poche ore che arriva la risposta: ieri mattina la protesta

della «maggioranza dei componenti l'assemblea regionale» (ossia gli 83 che non hanno partecipato alla votazione) ha chiamato in causa direttamente Veltroni. «Abbiamo tentato - è scritto nella lettera al leader Pd - si-

no alla conclusione delle votazioni di cercare la strada dell'unità chiedendo l'apertura del dibattito sul mandato unitario per il nuovo segretario e un rinvio di 48 ore per la presentazione delle candidature alla segre-

teria, ottenendo solo un rifiuto e una testarda volontà ad impedire l'elezione di un segretario che avesse un'ampia maggioranza e un mandato chiaro». Non è tutto: «L'assemblea non validamente costituita si è conclusa con un nulla di fatto perché nessun candidato ha raggiunto la maggioranza degli aventi diritto al voto e pertanto senza alcuna maggioranza politica che consenta di sedersi al tavolo della coalizione o di guidare nel Pd gli organismi già formati o convocare quelli che si devono ancora eleggere».

Sullo sfondo la questione irrisolta delle dimissioni del leader isolano Cabras

Intervistata dal Tgr la segretaria del Pd dice: «Non mi sento il segretario di una parte ma il segretario di un partito. L'unità può essere perseguita se si guarda al bene della Sardegna». Immediata la replica di Nazareno Pacifico, consigliere regionale e firmatario della lettera. «64 voti su 155 componenti sono il 42 per cento, per eleggere Cabras ci sono state 113 mila persone che hanno votato. Una minoranza, come quella di ieri, non può eleggere un segretario». Dopo le critiche, l'appello: «Chiediamo che venga convocata l'assemblea per ripristinare la normalità e la legalità. Non si può trovare un segretario senza una maggioranza larga e condivisa». La palla passa ora al segretario nazionale del Pd. Tra il popolo dei delegati comincia ad agitarsi, benché molti vogliono evitarlo, lo spettro del commissariamento.

L'APPELLO A SARKOZY

Da De Luca a Ferrario: no all'estradizione di Marina Petrella

Un appello al presidente francese Nicolas Sarkozy, affinché l'ex brigatista rossa Marina Petrella non venga estradata in Italia, è stato promosso dall'associazione Antigone e firmato da numerose personalità italiane, tra le quali lo scrittore Erri De Luca, il regista Davide Ferrario, il parlamentare del Pd Dario Ginefra, il Garante dei detenuti di Firenze Franco Corleone. In una lettera aperta al capo di Stato francese, i firmatari ricordano le precarie condizioni di salute di Marina Petrella, e chiedono di non estradare l'ex terrorista «in applicazione della clausola umanitaria prevista dalla Convenzione europea sull'estradizione del 13 dicembre

1957». Ma chiedono anche di voler «pre-diporre una moratoria di tutte le richieste di estradizione di persone condannate per reati di lotta armata in Italia che hanno trovato ospitalità in Francia, poiché tutti quei casi sono palesemente riconducibili al caso della Petrella». L'ex terrorista, ricordato, ha vissuto 15 anni in Francia «in una condizione di legalità», avendo ricevuto un regolare permesso di soggiorno: «ci sembra - dicono - che la richiesta di estradizione italiana, quantunque perfettamente legale» dovrebbe «essere ritenuta subordinata alla condizione di diritto nella quale la Petrella si è venuta a trovare per volontà delle stesse autorità francesi».

IMMIGRAZIONE

L'arcivescovo di Agrigento: «Se ci fosse una cultura dell'accoglienza potremo trovare risposte diverse. La polizia non lo è»

Dalla Corte Costituzionale sentenza che ribalta il no di Inps e Presidenza del Consiglio: inammissibile ogni discriminazione

Il vescovo: il Mediterraneo è una tomba liquida

Mons. Montenegro: i morti non si contano più. La Consulta: sì all'accompagnamento per i senza-soggiorno

■ / Roma

MENTRE il governo Berlusconi fa la faccia cattiva con gli immigrati e «taglia» persino l'assegno sociale a chi non ha soggiornato legalmente per almeno 10 anni in Italia, ecco che la Corte Costituzionale sentenza: «È illegittima la norma che nega l'indennità

di accompagnamento allo straniero che ha chiesto la carta di soggiorno ma non l'ha ottenuta perché le sue condizioni di salute lo rendono totalmente inidoneo al lavoro e gli impediscono di produrre un reddito sufficiente per mantenere se stesso ed i suoi familiari». E non finisce qui: proseguono gli sbarchi di migranti e l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, dice: «Il Mediterraneo ormai sta diventando una "tomba liquida" dove non si possono contare più i morti». Il tutto nel pieno di una nuova polemica sull'immigrazione: l'assistenza sanitaria ai immigrati irregolari. Una decisione della regione Puglia che - con un emendamento approvato al piano regionale della salute - ha sancito il medico di base e l'assistenza sanitaria gratuita anche per chi non è in regola con permesso

di soggiorno.

Andiamo con ordine. Una cittadina albanese, sposata e con due figli minorenni e in Italia da più di 6 anni, nel 2005 aveva fatto domanda per l'indennità di accompagnamento dopo un incidente stradale che l'aveva ridotta in coma. Ma la sua richiesta è stata respinta come questione «inam-

missile e infondata», perché la donna non aveva ottenuto la carta di soggiorno per via del requisito del reddito. Ne è nata dunque una controversia, con l'Inps e il ministero delle Finanze. Ieri invece il pronunciamento della Consulta, che ha accolto l'eccezione sollevata dal tribunale di Brescia. I giudici dell'Alta Corte hanno

sottolineato che l'indennità di accompagnamento rientra tra le «provvidenze che devono essere riconosciute a chiunque» purché legittimamente presente in modo stabile sul territorio nazionale. Ed ha quindi ritenuto la norma contestata dall'Inps e dalla Presidenza del Consiglio «manifestamente irragionevole» e in

contrasto con gli articoli 2 (diritti inviolabili), 3 (principio di uguaglianza), 32 (diritto alla salute) e 38 (diritto all'assistenza sociale) della Costituzione. Insomma, per la Consulta «non si possono discriminare» gli stranieri stabilendo nei loro confronti «particolari condizioni per il godimento dei diritti fondamentali della per-

sona» riconosciuti invece ai cittadini. Intanto, non cessano gli sbarchi nel Mediterraneo. Dopo l'ultima tragedia nel Canale di Sicilia con il naufragio a 150 miglia a sud est di Lampedusa che è costata la vita a 7 persone, ieri ha fatto sentire la sua voce l'arcivescovo di Agrigento. «Non dobbiamo creare pa-



Immigrati clandestini appena sbarcati a Lampedusa Foto di Franco Lannino/Ansa

DIRITTI UMANI

Furio Colombo alla guida della commissione alla Camera

Il Comitato permanente dei diritti umani, presieduto da Furio Colombo (Pd) si è già insediato alla Camera. All'ordine del giorno la moratoria sulla pena di morte e il rischio per Tareq Aziz, la prigionia del caporale israeliano Shalit, la situazione degli italiani rapiti o detenuti all'estero.

Dopo la richiesta del Consiglio d'Europa della costituzione di un «istituzione nazionale che vigili sul rispetto dei diritti umani», il Senato ha ieri approvato all'unanimità una mozione (primi firmatari, Giulio Andreotti e tutti i capigruppo), che istituisce proprio una commissione straordinaria «per la tutela e la promozione dei diritti umani» che dovrebbe poi diventare «permanente». Sarà formata da 25 senatori, in proporzione alla forza dei gruppi e avrà il compito, accogliendo una raccomandazione dell'Onu, di «studio e osservazione per favorire la promozione dei diritti umani». Prenderà contatto con istituzioni di altri Paesi e con organismi internazionali, per stabilire intese per la promozione di questi diritti. Nell'annunciare il voto favorevole del Pd, Pietro Marcaro ha sottolineato la necessità che la commissione tenga conto dei cambiamenti demografici e dei grandi fenomeni migratori e «della tutela dei diritti indipendentemente dallo status di cittadino del soggetto interessato». «Occorrerà tener presente, inoltre - ha aggiunto - il rapporto sempre più inscindibile tra diritti umani e diritti sociali, considerando che le condizioni di estrema povertà e di disuguaglianza costituiscono anch'esse una violazione dei diritti universali». Vista la politica dell'attuale governo e della maggioranza sui diritti umani, singolare il fatto che relatore del provvedimento fosse un senatore leghista.

Nedo Canetti

In Puglia Vendola vara l'assistenza sanitaria pubblica gratis anche per gli irregolari

ure inutili - ha detto in un'intervista a Radio Vaticana monsignor Montenegro -. Se ci fosse una cultura dell'accoglienza, forse insieme potremmo trovare qualche risposta diversa da quelle di adesso. La polizia non è una risposta».

Intanto è polemica sul medico di base gratis agli immigrati. Per il governatore Nichi Vendola è una decisione «sacrosanta» ma nella maggioranza c'è chi ritiene la misura «uno spreco di denaro». Lo dice senza perifrasi Gabriella Carlucci, vicepresidente della Commissione infanzia della Camera: «Quello di Vendola è un comportamento irresponsabile, di una gravità inaudita: spreca danaro pubblico per regalare l'assistenza sanitaria ai clandestini».

LAMPEDUSA

343 naufraghi soccorsi e sbarcati

Sono arrivati a Lampedusa ieri sera i 125 immigrati, fra cui 10 donne, soccorsi nel tardo pomeriggio dalla motovedetta della Guardia costiera a circa 50 miglia a sud dalla costa. Viaggiavano a bordo di due gommoni sui quali c'erano 62 e 63 persone, quando sono stati intercettati dall'unità navale della Capitaneria di porto. In tutto ieri sono giunti 343 migranti. La nave «Spica» della Marina militare italiana ha sbarcato 218 immigrati soccorsi nel Canale di Sicilia. Tra loro 41 donne, due delle quali incinte. Erano a bordo di quattro natanti; i primi tre a sud di Malta, con a bordo 171 persone, tra cui 32 donne e diversi bambini; il quarto con altri 47 immigrati, tra cui 9 donne.

Contro il Lodo Alfano arriva il referendum firmato Di Pietro

Il leader Idv deposita il quesito: rischiamo la dittatura, anche il Pd aiuti la nostra raccolta firme

■ di Giuseppe Vittori / Roma

IL LEADER Idv ha depositato in Cassazione il quesito per abrogare il Lodo Alfano. Dopo averlo bollato come «una porcheria» e, poi, «palesamente immorale»,

Di Pietro ha mantenuto la parola. E ieri ha anche rincarato la dose: questo governo si sta trasformando neanche troppo lentamente «in una dittatura». Il Pdl ha subito reagito: il comportamento dell'ex ministro «è certamente eversivo», parola di Cicchitto. L'opposizione invece si divide. L'Udc è

contraria. Mentre il Pd non prende una posizione ufficiale, nonostante l'invito di Di Pietro a collaborare per la raccolta delle firme. Solo alcuni Democratici escono «allo scoperto», come Arturo Parisi e Franco Monaco che annunciano la loro firma pro-referendum. Giuseppe Fioroni, invece, annuncia che «da settembre» il suo partito dovrà «affrontare seriamente il tema della giustizia». Referendum compreso. Critica Rosy Bindi: «Di Pietro non può dare lezioni di coraggio a nessuno e certamente non al Pd, che in queste settimane in Parlamento ha fatto una buona e ferma battaglia contro il lodo Alfano e contro i conti-

nui strappi alla Costituzione da parte di questa maggioranza». La Sinistra Democratica, infine, è pronta a dare il suo contributo per la battaglia referendaria, ma cerca di far capire a Di Pietro che non basta raccogliere insieme le firme. «Perché quello che serve - spiega Carlo Leoni - è uno schiarimento». Insomma, afferma, si do-

Si di Parisi e Monaco Fioroni: da settembre anche noi dovremo affrontare il tema della giustizia



Antonio Di Pietro Foto Ansa

vrebbe dar vita ad un fronte compatto di opposizione che riesca a mettere i bastoni tra le ruote ai progetti, come quello sulla giustizia, di Berlusconi.

«La decisione presa autonomamente da Di Pietro» dovrà comunque passare prima dalla Consulta, avverte il Guardasigilli Alfano. «Qualcuno freni Di Pietro»,

dice invece Jole Santelli che ovviamente ripete al solito come certe decisioni «non contribuiscono certo al dialogo sulle riforme». Quella della giustizia, intanto, ieri ha registrato uno stop: l'idea che la maggioranza abbia deciso di rinunciare alla battaglia per reintrodurre l'immunità parlamentare non piace per niente, in-

Bindi: nessuna lezione di coraggio dall'ex pm Solito Pdl: dialogo a rischio. E Cossiga: Berlusconi traditore

fatti, al senatore a vita Francesco Cossiga che, per protesta contro «il cambio di strategia di Berlusconi», rinuncia all'incarico, che gli era stato offerto dal premier, di presidente dell'Alta commissione per la riforma della Giustizia. Secondo l'ex capo dello Stato, infatti, non sarebbe più intenzione della maggioranza di impegnarsi per ottenere l'obbligatorietà dell'azione penale, la separazione delle carriere, la fissazione di criteri vincolanti per l'azione penale per i pm da parte del Parlamento o del ministro della Giustizia che risponderebbe di fronte ad esso. Bonaiuti tende la mano dicendo che invece il governo seguirà il programma sulla giustizia che si era prefissato.

L'INTERVISTA VLADIMIR LUXURIA

Dopo la sconfitta è sbagliato cercare rifugio nelle ideologie. Le identità forti hanno dubbi, si aprono alla società, dialogano con i movimenti

Il congresso di Rifondazione? Un brutto «compagnicidio». Così ha perso tutto il partito

■ di Simone Collini / Roma

«Una brutta lotta compagnicida». A Vladimir Luxuria non ha fatto una bella impressione il congresso di Rifondazione comunista. «Ero presente quando, dopo il discorso di Ferrero, una parte della platea ha intonato Bandiera rossa, come per far passare l'idea che c'è chi difende il comunismo e chi invece vuole annacquarelo». A Chianciano è andata come osservatrice esterna, visto che la tessera del Prc non l'ha mai presa: «La mia non è una storia di militanza nel partito. La candidatura è stata frutto della decisione di aprire a personalità esterne. Io mi considero un'espressione del movimento lesbo gay trans, e ho continuato a mantenere questa mia autonomia». Però dice: «Le storie dei partiti vanno calate nel contemporaneo, le ideologie non vanno viste come rifugio



nella società e anche di dialogare con i movimenti che lottano per la libertà». **Sperava in un esito diverso?** «Ho sperato fino alla fine che si evitasse la spaccatura. Alla fine a decidere è stata una manciata di voti. Per me non ha né vinto Ferrero né perso Vendola. Ha perso tutto un partito, che ha fatto quanto di peggio potesse fare dopo una batosta elettorale: una lotta compagnicida. E agli altri non va meglio. Mi sembra siamo in pieno *divide et impera*, stiamo attraversando davvero un deserto: il Prc con questo congresso di spaccatura, i

Verdi con i fischi, il Pdc con una parte dei delegati che non è rimasta fino alla votazione finale. Per non parlare di come si stanno muovendo Pd e Di Pietro. Ci sarebbe da resettare tutto, per sperare di poter davvero riconsegnare l'Italia a un centrosinistra». **Come si può rilanciare la sinistra, secondo lei?** «Sicuramente non con un dialogo privilegiato tra comunisti, tenendo fuori le

Prc si spacca, i Verdi si fischiano, nel Pdc non si aspetta il voto finale. Meglio resettare e rifare il centrosinistra

altre forze politiche e i movimenti. Io continuo a credere in un forte partito della sinistra unita, che abbia anche interessi ambientalisti e animalisti». **Ferrero pensa a un'immersione nel sociale, evitando operazioni politicistiche. Che ne pensa?** «È giusto immergerci nel sociale. Ma non bisogna aspettare una batosta elettorale per farlo. Ognuno dovrebbe mantenere i rapporti col proprio elettorato e la propria storia. Io sono stata applaudita in tutti i Gay pride, non ho ricevuto fischi. Forse perché, io che provenivo dal movimento lesbo gay trans, in questi due anni ho continuato a mantenere questo rapporto».

Cosa è mancato in questi congressi, secondo lei? «La solidarietà, la coesione, il rimboccarci le maniche e invece di cercare i capri espiatori di lottare e coalizzarci. Credo

fosse anche quello che si aspettava il nostro elettorato».

Ferrero ha detto: meno televisione e più popolo. È la ricetta giusta?

«La televisione è un grande strumento, come lo sono i comizi, le feste di partito. Io ho fatto e continuerò a fare tv, ma in questi giorni sono stata alla Festa di Liberazione a Osago, in provincia di Lecco, al campeggio dei Giovani comunisti a Pineto, sabato sarò alla Festa di Liberazione di Chioggia, poi a Scandiano, in provincia di Reggio Emilia. Non mi sembrano incompatibili le due cose. Bisogna parlare alla gente che già ci vota e anche alla gente che o non vota o preferisce altri a noi».

È per questo che ha deciso di partecipare all'Isola dei famosi, scelta che ha creato anche dei malumori nell'elettorato Prc, per veicolare messaggi?

«Io spero di poter fare un'Isola dei famosi civile, nella quale cioè a prevalere non siano le risse e l'idea che per vincere bisogna essere lupo tra lupi, ma l'idea che si possa essere coesi e che si possa anche parlare di argomenti interessanti».

Non sarà facile, visti formati precedenti, non crede?

«Si devono rispettare coloro che vedono questa trasmissione. Io mi auguro di vincere questa sfida. Si può essere vittime di momenti trash anche in luoghi importanti. L'episodio con la Gardini (la deputata forzista l'attaccò perché aveva usato il bagno delle donne, ndr) è avvenuto dentro un Parlamento. Magari invece all'Isola dei famosi potremo dimostrare una convivenza con le donne più da sorellanza. È una sfida. Magari la perdo, magari avrò fame e andrò subito fuori di testa. Però più le sfide sono difficili e più mi stuzzicano».

OMICIDI BIANCHI

Polemica per le dichiarazioni del ministro all'inaugurazione dell'impianto a carbone dell'Enel a Civitavecchia: «Parole offensive»

In quel sito hanno perso la vita due operai uno di 24, l'altro di 31 anni. Sit-in di protesta dei «No Coke». Berlusconi diserta l'evento

Gaffe di Scajola: ecco la centrale...dopo qualche vita umana

Sono risonate come un rintocco stonato, una fitta di dolore per gli operai seduti sotto la grande cupola che ospiterà il carbone della centrale Enel di Torrevaldaliga a Civitavecchia, le parole distratte come un'altra gaffe feroce, pronunciate dal ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola. «Dopo tanti sacrifici, dopo anni di lavoro e qualche vita umana si è costruita questa modernissima centrale dove tutto è controllato e sicuro». «Qualche vita umana», dettaglio non definito da chi, evidentemente, ha dimenticato che si dovette dimettere da ministro dell'Interno per avere dato del «rompicoglioni» a Marco Biagi, il giustiziarista ucciso a Bologna dalle nuove Br. «Qualche vita umana», erano le vite di due operai spezzate nei lavori di riconversione della centrale, i cui nomi ieri sono stati correttamente ricordati dall'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti: si chiamavano Ivan Ciffari, 24 anni, slovacco, caduto da un'impalcatura di 20 metri, e Michele Cozzolino, 31 anni, di Civitavecchia, schiacciato da un tubo; entrambi dipendenti di ditte appaltatrici. Il ricordo di Conti è stato accolto con un emozionato applauso dei tanti operai seduti nell'improvvisata sala conferenze, tutti con il caschetto protettivo sulla testa. «Se lo avesse avuto Michele non sarebbe morto, quando gli è caduto quel tubo sulla testa...», racconta un operaio Enel. E lo stesso Ad Conti ha ricordato «il sudore, l'intelligenza, l'esperienza, ma anche il dolore dei 3.000 operai che hanno lavorato nel cantiere». Ma Scajola proprio non ha ta-

IPSE DIXIT
Nel 2002
Su Marco Biagi che chiedeva il ripristino della scorta aveva detto: «Un rompicoglioni che pensava solo al rinnovo del suo contratto»

li sensibilità, il suo pensiero è a senso unico, finalizzato allo Sviluppo sostenibile solo per i governi Berlusconi: gli anni di lavoro e «qualche vita umana», per il ministro forzista servono ai «pochi che non hanno ancora capito, - i No-Coke che protestavano più in là - e che «capiranno» come nella centrale a carbone «pulito» tutto è sicuro, afferma Scajola, che sponsorizza il nucleare da usare dalla prossima legislatura come se fosse un innocuo collettore solare. Sono centocinquanta i No-Coke, in sit-in davanti a un altro ingresso della centrale, invis-



La manifestazione contro la centrale Enel di Torrevaldaliga Nord a Civitavecchia. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

La scia di sangue

Morti di lavoro un serbo un italiano, un moldavo

Cremona Muore schiacciato da una pala meccanica in movimento Placido Fusco, un operaio di 44 anni di Cermenate, in provincia di Como. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio nella ditta di legnami Bellotti. Il collega della vittima, che guidava la pala meccanica, è stato colto da malore.

Vicenza In una conceria di Chiampo è morto un operaio mentre lavorava alla manutenzione di un macchinario per la concia delle pelli. È Nenad Markovic, un trentacinquenne originario della Serbia. Era l'ultimo giorno prima delle ferie, faceva la manutenzione estiva ma è rimasto incastrato e poi stritolato dagli ingranaggi. Lascia la moglie e un figlio.

Cremona Denis Bogdan, operaio moldavo di 22 anni è morto schiacciato sotto il braccio di una betoniera a Romanengo. Ferrito grave un calabrese di 42 anni che lavorava con lui.

Per Alessandro tre minuti di silenzio nella festa di Gardaland

Sono circa mille gli stagionali che nei mesi estivi lavorano nel parco di divertimenti, i fissi solo una sessantina

di Marika Dell'Acqua / Milano

VITTIME DA LAVORO Si fermano per tre minuti poi le giostre con i cavalli, tutte oro e porpora, ricominciano a girare con il loro valzer viennese. È una giornata di lutto aperta al pubblico per Gardaland, dove martedì è morto in un incidente sul lavoro Alessandro Fasoli, 18 anni, dipendente stagionale da poco più di un mese. Non tutti sanno cosa sia successo, «l'ho sentito stamattina per radio, ma eravamo già in viaggio...», altri, come Elisa, coeta-

na e collega della vittima, quando sentono la voce meccanica che dall'altoparlante invita al silenzio, rallentano il passo o si fanno il segno della croce, «tra noi giovani stagionali ci si conosce un po' tutti». Alessandro era uno dei mille precari assunti nel parco nei mesi estivi, uno di quei ragazzi che vivono tra Sona e Castelnuovo (Verona) con l'obiettivo di racimolare qualche soldo vicino casa. Nessuno ha visto il momento in cui il ragazzo è stato investito dal vagoncino vuoto della monorotaia, soltanto una collega ha potuto udire l'urlo e azionare il pulsante rosso che blocca l'attrazione. Solo la stazionci-

na bianca e azzurra in stile liberty è ancora chiusa, dove i carabinieri di Peschiera e quelli del nucleo sicurezza sul lavoro proseguono nei rilievi. Per la Cgil di Verona «va respinto e smascherato il continuo tentativo, anche di importanti personalità politiche e aziendali, di attribuire la sequela di incidenti sul lavoro sempre e solo al-

Non ci sono testimoni solo una collega ha sentito l'urlo e azionato il pulsante per arrestare il trenino

la «tragica fatalità». Molti infortuni mortali si sarebbero evitati a fronte di una corretta formazione». L'incidente infatti è avvenuto in una zona non accessibile al pubblico e interdetta anche al personale durante il funzionamento del trenino. «Dove ci sono lavoratori stagionali, a termine e precari, che sono statisticamente a più alto rischio di infortunio, la formazione viene svolta soltanto formalmente - sostiene Paolo Righetti, segretario Cgil - ai dipendenti viene messo in mano un foglio di carta senza alcuna spiegazione. In un'ora vengono illustrati i rischi generici, mai quelli riferiti alla specifica attività svolta e nella maggior parte dei casi non

vengono rispettate le norme di prevenzione». La scarsa informazione pare sia dovuta proprio per le caratteristiche di questi rapporti di lavoro, per il continuo turn-over e per i tempi stretti. Anche la presenza sindacale in questi casi è ridotta poiché il rapporto di lavoro non è stabile. «Non si parla di un'azienda di metalmecca-

Cgil: «Basta con la scusa della fatalità Molti infortuni si sarebbero evitati con la giusta formazione»

ni, che ha quotidianamente a che fare con il sindacato - spiega Riccardo Consolati della Filcams di Verona - per noi è difficile intervenire. Ma abbiamo chiesto un incontro con la direzione di Gardaland per capire la dinamica dell'incidente e sapere se ci sono elementi di criticità». Intanto è stata aperta un'inchiesta per omicidio colposo e oggi verrà effettuata l'autopsia sul diciottenne. «Siamo allibiti dalla reazione dei dirigenti del parco che, per evitare di rimborsare i clienti, non hanno fermato le attività e hanno mentito al pubblico sul motivo per cui quella monorotaia non potesse funzionare», afferma Serena Capodicasa della rete degli studenti Veneto. Del-

lo stesso avviso anche la Filcams, «avremmo preferito che il parco chiedesse per rispetto di Alessandro, stiamo male a pensare al ragazzo, ma non tutti sono idealisti». Nella casa di Sona, la fidanzata e i parenti si stringono intorno alla mamma di Alessandro, rimasta vedova l'anno scorso nella notte di Natale. «Era un ragazzo d'oro», ripete il cugino Matteo, finito il liceo si sarebbe iscritto alla facoltà di Economia e Commercio. Sulla scalinata della stazioncina una donna ha lasciato un mazzo di rose e gigli bianchi con un biglietto, «Sei un eroe». Ma per chi lo conosceva era semplicemente un ragazzo allegro e pieno di amici, con due uniche passioni: il calcio e la musica.

Csm, collasso procure al Sud: mancano fino all'80% dei pm

Appello ad Alfano per gli effetti della riforma. Grasso: incentivi economici ai magistrati che scelgono di andare in Mezzogiorno

/ Roma

Fuga dal sud. Mancano i magistrati e le procure del sud al collasso. Ed è più di un allarme: in alcune città si arriva all'80% in meno. Il Csm ha scritto al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, perché «adotti le iniziative legislative opportune per fronteggiare la situazione di emergenza» conseguente alla riforma dell'ordinamento giudiziario che vieta la destinazione, nelle funzioni di Pm, dei magistrati di prima nomina. Per effetto di questa disposizione - soprattutto nelle Procure meridionali più impegnate nella lotta alla criminalità organizzata - sono vacanti 86 posti da Pm su un totale di 660 posti. In particolare la copertura è pari al 13% con 41

posti vuoti in Sicilia, 20 in Campania, 19 in Calabria e 6 in Puglia. Il consigliere di Palazzo dei Marescialli, Fiorella Pilato, ha poi sottolineato come il problema dei posti da Pm scoperti riguarda, ormai, anche le Procure e i distretti del Nord. La procura di Santa Maria Capua Vetere è uno di questi esempi. Nel 2008 si è andati avanti con meno di un terzo dei magistrati previsti in organico. Lo ha detto il procuratore della Repubblica Corrado Lembo definendo «cronica» anche l'emergenza sul fronte del personale amministrativo. «Attualmente lavoriamo con l'organico ridotto di un terzo: in seguito a dei trasferimenti, su 26 sostituiti, ci sono 8 posti vacanti. I nostri pm, comunque, si sono

rimboccati le maniche, e di questo sono soddisfatto». La carenza dei pm, in Campania, in ogni caso, «riguarda più le procure di periferia, meno ambite: la nostra è vicina a Napoli, viene richiesta da chi vuole tornare a casa, dopo aver svolto l'attività nel Nord Italia». Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, lancia una proposta: «Occorrerebbe fornire

Ma la sindrome comincia a toccare anche il Nord: a Piacenza -60% a Pavia -75%

un incentivo di carriera ma anche economico, come se fosse una missione, a tutti i magistrati che scelgono di andare ad occupare posti scoperti nelle varie procure del Sud». «I magistrati che decidono di andare a lavorare negli uffici del Sud - aggiunge Grasso - con la missione non sarebbero penalizzati economicamente e potrebbero tornare a casa dalle proprie famiglie il fine settimana senza essere danneggiati dal costo del viaggio». «A tutto ciò - spiega il procuratore nazionale - si potrebbe aggiungere per chi sceglie una sede del meridione, incentivi di carriera, così come è stato fatto in passato». Ed ecco la mappa delle carenze. Diciassette posti vuoti nel distretto di Palermo e tra gli uffici giudi-

ziari più scoperti ci sono la Procura di Lucera (80% di posti vacanti, c'è un solo Pm su cinque), Enna col 75% di posti vuoti (presente un Pm su quattro), seguite da Nicosia e Gela col 67% e il 70%, mentre Modica, Ragusa e Sant'Angelo dei Lombardi si attestano sul 50% di copertura. Poi la Procura di Piacenza ha il 60% di posti vuoti, quelle di Lanusei e Tempio Pausania il 50%, la Procura di Pavia, il 75%, le Procure di Acqui Terme, Alba, Biella e Casale Monferrato oscillano tra il 50% e il 67% di vacanza di organico. In sofferenza ci sono anche i distretti giudiziari di Ancona, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Genova, Lecce, Messina, Potenza e Reggio Calabria.

SENATO

Via libera alla commissione Antimafia: dopo 15 anni torna a occuparsi di politica

La Commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato l'istituzione della Commissione Antimafia. E a una quindicina d'anni dalla relazione Violante, l'Antimafia tornerà a indagare sul rapporto tra mafia e politica e sulle stragi politico-mafiose. Lo prevede la legge che istituisce la commissione bicamerale, approvata al Senato in via definitiva: a settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari, l'Antimafia dovrà occuparsi anche del «terzo livello» della criminalità organizzata, di quella zona grigia che lega mafia e politica. La legge che dà corpo alla commissione d'inchiesta dice a chiare lettere (al punto f): l'Antimafia dovrà indagare sul rapporto tra mafia e politica, sia riguardo alla sua articolazione

nel territorio, negli organi amministrativi, con particolare riferimento alla selezione dei gruppi dirigenti e delle candidature per le assemblee elettive, sia riguardo a quelle sue manifestazioni che, nei successivi momenti storici, hanno determinato delitti e stragi di carattere politico-mafioso. Una significativa novità visto che la «pista mafia-politica» era completamente sparita dai dossier dell'Antimafia. Oltre al rapporto mafia-politica, l'Antimafia dovrà poi indagare - anche per una verifica di tenuta delle norme in vigore - sugli aspetti economici della criminalità organizzata e sulla sua capacità di penetrazione nei mercati legali e dovrà accertare i mutamenti e le trasformazioni del fenomeno mafioso.

Rinchiuso nel carcere di Scheveningen. Oggi ascolterà i capi di imputazione

Cercherà di recuperare presto il suo computer e 50 dischetti preziosi per la sua difesa

Karadzic consegnato al tribunale dell'Aja

La Serbia ha estradato l'ex leader ricercato da 13 anni. È accusato di crimini contro l'umanità per l'assedio di Sarajevo e il massacro di Srebrenica. Si vuole difendere da solo come fece Milosevic

di Davide Vannucci

A SCHEVENINGEN, nel carcere alle porte dell'Aja che l'Olanda ha prestato alla giustizia internazionale, lo aspettavano da diversi giorni. E ieri il detenuto Radovan Karadzic è arrivato, nella notte, come si conviene a qualcuno che è accusato di crimini contro

l'umanità. Oggi, alle quattro del pomeriggio, dopo la visita medica, l'ex leader dei serbi di Bosnia comparirà davanti ai giudici del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia e, come ogni imputato di ogni corte democratica di questo pianeta, ascolterà i suoi capi di imputazione, sentirà quali sono i suoi diritti e potrà rispondere alla fondamentale domanda di rito: colpevole o innocente? Lui ha già detto che si difenderà da solo, come Slobodan Milosevic, che passava il tempo a studiare le carte del suo processo, chiamando in causa i capi di Stato che prima gli stringevano la mano e che poi gli hanno voltato le spalle. È probabile che il copione si ripeta, ma Karadzic non ignorerà il parere dei suoi avvocati, quegli stessi azzecchiarugli che hanno preso in giro la corte distrettuale di Belgrado per ritardare la sua estradizione. Per giorni hanno sostenuto di aver inviato il ricorso contro il trasferimen-



Una immagine di repertorio di Radovan Karadzic. Foto Ansa-Epa

to all'Aja all'ultimo tuffo, venerdì sera, via posta ordinaria. Il ricorso non era mai arrivato, tant'è che martedì sera i giudici, spazientiti, avevano sbloccato la pratica e l'avevano passata al ministro della Giustizia, Snezana Malovic. Il nulla osta era arrivato immediatamente e così Karadzic, nella notte, era stato caricato su una mac-

china, portato su un volo Belgrado-Rotterdam e infine trasferito all'Aja. Era arrivato alla prigione verso le sette e un quarto del mattino, in una camionetta nera blindatissima, da imputato eccellente. La verità è venuta alla luce ieri. Le poste serbe non avevano alcuna colpa. Più semplicemente, nes-

sun ricorso era stato mai spedito. Spiega l'avvocato Svetozar Vujacic: «Era l'unico modo per prolungare la permanenza in Serbia del mio cliente, così da permettere ai suoi familiari di venire a visitarlo dalla Bosnia». Un trucco, insomma, volto unicamente a dilatare i tempi. Del resto, la strategia del detenuto Radovan Karadzic sem-

bra chiara. L'ex leader dei serbi di Bosnia vuole temporeggiare. Il suo avvocato ha già anticipato che si avvarrà di tutti i 30 giorni che la legge gli concede per proclamare l'innocenza o la colpevolezza. E poi cercherà di recuperare ciò che gli è stato sequestrato, il computer coi 50 dischetti che ritiene necessari alla sua difesa. Me-

diterà nella sua cella singola, 15 metri quadrati, un bagno, uno scrittoio, una tv coi programmi in serbo. Si aggirerà nel carcere di Scheveningen, dove forse incontrerà altri protagonisti delle guerre intestine nell'ex Jugoslavia, amici, come il nazionalista Vojislav Seselj, e nemici, come Ante Gotovina, il generale croato accusato di pulizia etnica anti-serba.

Il processo non si annuncia semplice. L'arresto di Karadzic, dopo 13 anni di latitanza, rappresenta un segnale chiaro: a Belgrado il vento è cambiato, si è scelto di guardare all'Europa piuttosto che a Mosca e si compiranno tutti i passi funzionali a questa scelta. Però bisognerà dimostrare le accuse rivolte all'ex primula rossa, genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il precedente di Milosevic, un processo elefantico e mai arrivato a sentenza per la morte dell'imputato, non è incoraggiante.

Il procuratore del Tpi, Serge Brammertz, fa professione di fiducia («riusciremo a dimostrare tutte le accuse»), ma al tempo stesso di realismo («per istruire il processo ci vorranno alcuni mesi») e promette di trarre una lezione dagli errori del passato. Il mandato del tribunale scade nel 2010 e un'eventuale proroga spetta al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che l'ha istituito. Perché giustizia sia fatta e il mandato possa dirsi ultimato, all'appello di Scheveningen mancano ancora due grossi nomi, il generale Ratko Mladic e l'ex leader dei serbi di Croazia, Goran Hadzic. I tempi stringono, ma il vento di Belgrado profuma sempre più di novità.

LA SCHEDE

Undici capi d'accusa per gli orrori della guerra di Bosnia

L'AJA Sono undici i capi d'accusa contro Radovan Karadzic, per i crimini commessi durante la guerra in Bosnia (1992-95). L'ex leader dei serbi di Bosnia rischia l'ergastolo. Secondo l'atto d'accusa, Karadzic è il principale artefice, assieme al suo braccio destro militare, Ratko Mladic, tuttora latitante, e al defunto presidente serbo Slobodan Milosevic, della pulizia etnica a danno dei musulmani di Bosnia al fine di creare una «Grande Serbia». Secondo la procura dell'Aja, i dirigenti serbo-bosniaci hanno messo in opera un piano d'azione consistente «in persecuzioni, tattiche di terrore, espulsione di persone non disposte

ad andarsene ed eliminazioni fisiche». In particolare, Karadzic è accusato di aver pianificato i tre episodi più tragici della guerra in Bosnia: il massacro di Srebrenica (luglio 1995), in cui furono uccisi 8.000 civili musulmani, il lungo, sanguinoso assedio di Sarajevo (tre anni e mezzo, almeno 10.000 civili morti) e la deportazione di migliaia di civili nel campo di concentramento di Prijedor.

Gli 11 capi di accusa sono: uno per «gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra del 1949», tre per «violazioni delle leggi o delle consuetudini di guerra», due per «genocidio» e cinque per «crimini contro l'umanità».



FAUSTO POCAR

Il presidente del Tribunale internazionale per i crimini commessi nell'ex Jugoslavia

«Un monito per tutti i potenti Faremo un processo rapido e giusto»

L'INTERVISTA

di Umberto De Giovannangeli

«Oggi (ieri per chi legge, ndr.) è un giorno importante, un giorno di festa per la giustizia internazionale. L'extradizione all'Aja di Radovan Karadzic è un atto di giustizia e non di vendetta. Ed è anche un monito per tutti coloro che nel mondo, fossero anche capi di Stato o alte personalità di governo, si sono macchiati di crimini contro l'umanità: alla fine, la "campana" della giustizia suona per tutti». A sostenerlo è il professor Fausto Pocar, presidente del Tribunale penale internazionale (Tpi) per i crimini commessi nella ex Jugoslavia, davanti al quale comparirà l'imputato Radovan Karadzic. «Per le vittime dei crimini di cui è imputato Karadzic - rimarca il professor Pocar - sia sottoposto a giudizio, rappresenta un motivo di riparazione anche se questa riparazione avviene a distanza di anni».



«Il fatto che la Serbia - rimarca il presidente del Tpi - abbia proceduto alla consegna di Karadzic, rappresenta un segno tangibile della cooperazione da parte di Belgrado, anche se ciò è avvenuto molto dopo l'atto di accusa che risale al 1996». Ora l'attenzione su altro ricercato «eccellente», tristemente tale, del Tpi; Ratko Mladic. «Mi auguro - afferma in proposito Fausto Pocar - che Mladic venga consegnato presto, e come lui anche l'altro ricercato dal Tpi, Goran Hadzic (ex presidente della Repubblica serba auto-proclamata di Krajina, ndr.). Spero che vengano presto all'Aja per permettere al Tribunale di

concludere il più rapidamente possibile la sua missione». **Professor Pocar cosa rappresenta per il Tpi la consegna da parte delle autorità serbe di Radovan Karadzic?**

«Io ho sempre sostenuto davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che il Tribunale che ho l'onore di presiedere non poteva chiudere fino a quando tutti gli imputati, in particolare quelli accusati di crimini più gravi e ai più alti livelli nella gerarchia della Repubblica Serska di Bosnia, non fossero finiti davanti al Tribunale dell'Aja e giudicati. Con l'arresto e

«Questa è una tappa importante, per le vittime sarà un momento di riparazione»

l'extradizione di Karadzic siamo sulla buona strada».

Qual è il valore della consegna di Karadzic al Tpi?

«Il Tribunale si regge, come del resto tutti i Tribunali internazionali, sulla cooperazione degli Stati. Non vi è dubbio che la consegna di Karadzic all'Aja sia una manifestazione di questa cooperazione, imposta dal Consiglio di Sicurezza nella risoluzione che ha adottato lo strumento del Tpi ma che gli Stati spesso hanno difficoltà a mettere in pratica. Il fatto che la Serbia abbia proceduto alla consegna di Karadzic rappresenta un segno tangibile di

cooperazione da parte di Belgrado; un segno che va riconosciuto e apprezzato, sebbene ciò si è avvenuto molto tempo dopo l'atto di accusa che risale al 1996».

Ed ora è la volta di Ratko Mladic?

«Io mi auguro che Mladic venga consegnato presto. Sono ancora due - Mladic e Hadzic - i ricercati ancora a piede libero. Spero che vengano presto all'Aja per permettere al Tribunale di concludere il più rapidamente possibile la sua missione».

In una recente intervista a l'Unità, il professor Antonio Cassese, che è stato per sei anni presidente del Tpi, pensando al processo a cui sarà sottoposto Karadzic, ha

auspicato che non si ripetano gli errori commessi con Milosevic.

«Certamente la vicenda Milosevic ha portato a un processo troppo lungo, mentre è importante che i processi davanti al Tpi siano condotti nel pieno rispetto delle garanzie processuali ma anche rapidamente, perché la durata non eccessiva del processo è una componente fondamentale del principio dell'equo processo, come peraltro ha più volte sottolineato anche la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo».

C'è chi prevede che Karadzic utilizzerà l'aula del tribunale come una tribuna politica.

«Non mi sento di fare previsioni di questo tipo. Al momento, sembra so-

lo che Karadzic abbia manifestato l'intenzione di difendersi personalmente».

Il processo a cui sarà sottoposto Radovan Karadzic riporterà alla memoria e all'attenzione internazionale alcune delle pagine più terribili della guerra nella ex Jugoslavia. Questo processo cosa può rappresentare per quanti portano ancora i segni, nel fisico e soprattutto nella mente, di quelle vicende così drammatiche e ripugnanti?

«Per le vittime credo che il fatto di aver sottoposto a giudizio una delle persone di cui si allega la responsabilità per i crimini - crimini di guerra e

contro l'umanità - debba essere un motivo di riparazione anche se questa riparazione avviene a distanza di anni».

Guardando oltre al Tpi. Questo successo può rafforzare gli organismi, non solo giudiziari, internazionali?

«Il credo di sì. Ritengo che il fatto che questi atti d'accusa, sia pure dopo un certo tempo, portino alla cattura degli accusati, ciò rafforzi la posizione delle istituzioni internazionali deputate ad assicurare che l'impunità non sia più un principio che protegge coloro che commettono crimini internazionali, indipendentemente dal fatto che si tratti di capi di Stato o di alte figure nel governo statale. Il messaggio è chiaro: chi si è macchiato di crimini di guerra, contro l'umanità, anche se costui ricopre importante incarichi di Stato o di governo, non può ritenersi imperscrutabile dalla giustizia internazionale».

Professor Pocar, quella di oggi (ieri, ndr.) può essere considerata dal Diritto internazionale come una tappa importante, miliare, per la sua concretizzazione?

«Il discorso investe la vicenda Karadzic ma riguarda un bilancio complessivo dell'intera attività fin qui svolta dal Tribunale dell'Aja. Il fatto che il Tpi - che è, è bene ricordarlo, il primo del genere nella storia ad essere istituito dalla comunità internazionale intera - abbia mostrato e stia mostrando di essere in grado di far funzionare effettivamente la giustizia penale internazionale, costituisce uno sviluppo del Diritto internazionale senza precedenti e di importanza davvero significativa per la condotta degli Stati e dei loro governi nelle relazioni internazionali e all'interno degli stessi Stati».

Dubai, popstar libanese uccisa e sfigurata

Suzanne Tamim era scomparsa 8 mesi fa dal Cairo. Nel 2002 la sua canzone per Hariri

BEIRUT Assassinata con diverse pugnalate su tutto il corpo, e «il volto sfigurato con un taglierino prima ancora che esalasse l'ultimo respiro»: così è morta la popstar libanese Suzanne Tamim, giovane, bella e afflitta per anni senza tregua da guai familiari. Lo ha riferito il portale di notizie libanese al Nashra e diversi quotidiani di Beirut, che, come il Daily Star, si sono soffermati sulle «oscure circostanze» della sua morte, dopo la sua «scomparsa» otto mesi fa dal Cairo, dove si era ritirata a vivere dopo il secondo divorzio. Tamim è stata ritrovata morta in un lago di sangue, lunedì scorso, dopo che «per mesi aveva fatto perdere le sue tracce a familiari e conoscenti». Da allora, a quanto sembra, si era rifugiata in un lussuoso appartamento in uno dei più eleganti quartieri residenzia-



Suzanne Tamim

li di Dubai, al Jumeira. Lo stesso dove il suo cadavere martoriato e sfigurato è stato ritrovato. A lungo i giornali e i settimanali libanesi hanno dedicato più spazio alla sua vita privata più che ai suoi

spettacoli. Sin dai primi problemi con il padre, e soprattutto dopo il suo secondo divorzio, da Adel Maatouk, un produttore che era stato anche il suo manager. Una separazione seguita da un lungo strascico giudiziario, dopo che l'ex marito l'aveva denunciata per appropriazione indebita, frode e diffamazione. La grande notorietà la raggiunse nel 1996, quando vinse la medaglia d'oro al concorso canoro nazionale Studio al-Fann (Artistic Studio). Il suo ultimo album risale al 2002, ma è due anni fa che ha firmato il suo ultimo successo, con la canzone «Lovers», composta in occasione del primo anniversario dell'uccisione dell'ex premier libanese Rafik Hariri, avvenuta in un devastante attentato sul lungomare di Beirut, nel giorno di San Valentino.

Turchia, la Corte salva il partito di Erdogan e Gul

Respinta la messa al bando degli islamici moderati dell'Akp
Dimezzato il finanziamento pubblico. L'Europa soddisfatta

di Toni Fontana

LA TURCHIA carica di tensioni, in lutto per gli attentati di domenica e (quasi) in guerra sulle montagne del Kurdistan, ha chiuso ieri con una soluzione di compromesso una vicenda che si trascina da mesi e che rischiava di portarla sull'orlo di un abisso.

Dopo aver discusso e litigato per tre giorni, dopo un interminabile tour de force, gli undici magistrati della Corte Costituzionale, la massima istanza del potere giudiziario, hanno concluso evitando la messa al bando dell'Akp, il partito per la Giustizia ed il Progresso, attualmente al potere e accusato di aver minato le tradizioni laiche del paese. Non si tratta tuttavia di un'assoluzione, ma di una sofferta mediazione che ha partorito, tra le polemiche, un modesto risultato: il partito degli islamici moderati dovrà rinunciare a metà del finanziamento pubblico (circa sessanta milioni di dollari in totale). Si tratta, come è evidente, di uno schiaffo morale e di un'umiliazione per una forza politica rappresentata ai vertici del governo e della repubblica turca, ma non della condanna che avrebbe innescato drammatiche contrapposizioni in una società già attraversata da molti problemi. La discussione ha spaccato il



Recep Erdogan Foto Ansa-Epa

Sei giudici su 11 hanno votato per la messa al bando, ma è mancato il quorum

L'AKP

L'anima moderata e religiosa della Turchia

Il partito turco Giustizia e Sviluppo (Adalet vel Kalkinma Partisi, Akp) è stato fondato nel 2001 da un gruppo di esponenti moderati dell'ex Partito del Benessere (formazione islamica messa al bando nel 1998 dalla Corte Costituzionale) e del successivo Partito della Virtù. Alla guida della nuova formazione c'è fin dall'inizio l'allora sindaco di Istanbul, Recep Tayyip Erdogan, 54 anni. L'ispirazione politica dell'Akp è stata paragonata a quella dei partiti democratici cristiani europei: grande attenzione ai temi economici e dello sviluppo, ispirazione religiosa ma moderata, politica del buon vicinato con i paesi confinanti, ingresso nell'Unione europea. La base elettorale dell'Akp è la nuova borghesia imprenditoriale venuta dall'est, religiosa ma pragmatica, che si contrappone alle tradizionali élite laiche e nazionaliste della burocrazia e delle imprese pubbliche. L'Akp ha vinto le elezioni politiche nel 2002 con il 34,4% e ha gestito un periodo di forte crescita economica, avviando il negoziato per l'adesione alla Ue e raccogliendo forti consensi nelle capitali occidentali, ma anche in quelle mediorientali. Nel 2007 il partito ha rivinto le politiche con oltre il 47%.

massimo organo dell'istituzione giudiziaria, sei giudici hanno approvato la messa al bando, quattro si sono espressi contro, uno solo ha rigettato tutte le accuse. Il quorum per la condanna non è stato tuttavia raggiunto. La magistratura, che aveva intrapreso l'azione giudiziaria, non rinuncia alle polemiche. Il presidente della Corte Hasim Kilic ha detto che il verdetto rappresenta «un grave monito» e si è augurato che i vertici del potere politico «prendano sul serio» il verdetto. La decisione di sottoporre ad un giudizio il leader e una settantina di dirigenti (che rischiavano di essere allontanati alla vita politica per 5 anni) è stata adottata nello scorso mese di marzo dal Procuratore generale di Ankara Abdurrahman Yalçinkaya che aveva così interpretato il desiderio di una parte della società tur-

ca allarmata per alcune iniziative introdotte dal dirigenza islamica moderata. Quella che più aveva fatto discutere era stata, in febbraio, la reintroduzione dell'uso del velo nelle università del paese. Ciò aveva ulteriormente accentuato la contrapposizione tra laici e religiosi ed incrementato antipatie e simpatie per il partito di governo. In questo clima era maturata la decisione della magistratura di intraprendere l'azione giudiziaria davanti all'Alta corte. I capi dell'Akp rischiavano grosso e la Turchia ha sfiorato una gravissima crisi. La decapitazione di un'intera dirigenza politica trova ben pochi precedenti in qualsiasi parte del mondo. La decisione della Corte era appunto attesa da giorni. I giudici hanno discusso e litigato, ma hanno dovuto tenere conto di al-



Il presidente turco Abdullah Gul con la moglie Foto di Ibrahim Usta/Ansa

cune scadenze all'orizzonte. Tra il primo ed il quattro agosto infatti si riunirà ad Ankara il Consiglio militare supremo (Yas), l'organismo più importante nella gerarchia militare che, tra l'altro, deve decidere sulle promozioni degli ufficiali. E l'ultima parola spetta al presidente della repubblica Abdullah Gul, esponente del partito islamico moderato. Una sentenza diversa da quella che è stata resa nota ieri avrebbe innescato nuove tensioni con i

Bruxelles: ora Ankara accelera sulla strada delle riforme democratiche

vertici delle forze armate. I due principali esponenti del Akp, il premier Recep Tayyip Erdogan ed il capo dello stato Abdullah Gul, si erano preparati ad ogni evenienza e lunedì sera si erano incontrati in una località segreta di Ankara, probabilmente un appartamento privato, per decidere le mosse da compiere quando la Corte avrebbe reso noto il proprio orientamento. I due leader avevano discusso in gran segreto per ben cinque ore. Ieri Erdogan ha commentato la sentenza dicendo che la decisione permetterà di superare «l'incertezza» e che, da parte sua, continuerà a difendere laicità e valori repubblicani. La sentenza viene accolta con interesse in Europa dove Ankara è sotto esame in vista di un possibile avvicinamento, attualmente ancora lontano. Tra i primi a

commentare l'alto rappresentante europeo per la politica estera, Javier Solana, che ha definito «positiva» la decisione della Corte costituzionale. A Bruxelles ha parlato Olli Rehan, commissario dell'Unione Europea per l'allargamento: «Prendo atto della sentenza della Corte costituzionale in Turchia - ha detto - ed esorto ora la Turchia a riprendere con pieno vigore le riforme per modernizzare il Paese». Una nota licenziata a Roma dal ministro degli Esteri Franco Frattini riassume le opinioni del capo della diplomazia italiana convinto che la decisione dei giudici «contribuisce indubbiamente a rasserenare il clima politico turco e conferma che la Turchia è un Paese saldamente ancorato allo stato di diritto, al pluralismo politico ed alla piena osservanza delle norme costituzionali».

Olmert getta la spugna: «Rinuncio alle primarie di Kadima»

Il premier israeliano sotto accusa per lo scandalo dei fondi neri annuncia che si dimetterà dopo il voto del 17 settembre

di Umberto De Giovannangeli / Gerusalemme

EHUD GETTA LA SPUGNA. E in una torrida notte d'estate, in diretta televisiva, annuncia la sua doppia uscita di scena. Da primo ministro e da leader di Kadima. Da ieri sera, di fatto, il premier israeliano Ehud Olmert entra nel passato pur restando formalmente in carica ancora per un paio di mesi o forse più. Il volto terreo, lo sguardo fisso nel vuoto. È un uomo provato, prima che un leader sconfitto, quello che con un drammatico discorso alla Nazione annuncia che non si ricandiderà alla guida del partito Kadima nelle elezioni primarie, il prossimo 17 settembre, e che si dimetterà una volta eletto un nuovo leader. «Ho deciso - dice, leggendo dalla sua residenza di Gerusalemme, davanti alle telecamere, il testo del comunicato scritto di suo pugno - che non mi candido nelle primarie di Kadima e non intendo intervenire nelle elezioni». «Quando sarà eletto il nuovo lea-

der del partito io rassegnò le dimissioni da premier per permettere la rapida e efficiente formazione di un nuovo governo». L'annuncio di Olmert, seppure da tempo ventilato a causa delle inchieste di polizia di cui è oggetto, essendo egli sospettato di corruzione, ha tuttavia colto di sorpresa stampa e mondo politico. «Voglio che sia chiaro - scandisce il premier autodimissionario - che sono fiero di essere cittadino di uno Stato in cui un primo ministro può essere investigato come un semplice cittadino».

«Proverò - continua - la mia inno-

cenza e le mie mani pulite». È un discorso di grande dignità, quello di Olmert, che fa onore a lui e al sistema democratico israeliano. «Come premier io sono naturalmente l'indirizzo di attacchi politici ma ogni persona equilibrata converrà che le cose hanno superato ogni ragionevole proporzione», rileva Olmert con chiaro riferimento alle continue rivelazioni a mezzo stampa dei sospetti degli inquirenti e degli elementi finora emersi a suo carico. Olmert si era nei giorni scorsi lamentato con la polizia e la magistratura accusate di violare il segreto istruttorio. La decisione del premier è apparentemente maturata negli ultimi



Ehud Olmert Foto Ap

giorni, davanti alle continue battute del governo alla Knesset e davanti alla proliferazione di proposte di legge da parte di deputati, della coalizione e dell'opposizione, che se approvate potrebbero costare all'erario cifre insostenibili. «Questa situazione è terribile - avrebbe detto - in queste condizioni non si può governare uno Stato». Nel discorso Olmert, che ha elencato i successi del suo governo pur riconoscendo di aver anche «commesso errori di cui mi penito», ha detto: «Continuo a credere con tutto il cuore che il conseguimento della pace, la lotta al terrorismo, il rafforzamento della sicurezza e lo stabilimento di relazioni di-

verse con i nostri vicini siano tutti obiettivi necessari per il futuro dello Stato d'Israele». Dopo l'annuncio di Olmert la luce dei riflettori si sposta ora, inevitabilmente, sui due principali candidati alla successione: la ministra degli Esteri, Tzipi Livni, e il ministro dei Trasporti Shaul Mofaz, ex capo di stato maggiore ed ex ministro della Difesa. I sondaggi indicano un lieve prevalere della Livni tra gli elettori di Kadima e una maggioranza ancor più netta di preferenze degli israeliani per un governo da lei diretto. Il primo round delle primarie di Kadima si terrà il 17 settembre e il secondo, se ciò fosse necessario, il 23 dello stesso mese. Il pre-

mier designato, dopo le dimissioni di Olmert, avrà a sua disposizione 45 giorni di tempo per formare un nuovo governo, che però il presidente ha la facoltà di prorogare. In questo frattempo Olmert, seppure dimissionario, continuerà a guidare il governo uscente. La diplomazia internazionale non si ferma. «Noi puntiamo a lavorare con tutti i leader responsabili del governo d'Israele, che sia quello attuale o che sia un altro governo. Quello che conta è che siano intenzionati a rafforzare il percorso di pace», dichiara il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack poco dopo l'annuncio delle dimissioni di Olmert e mentre la segretaria di Stato Condoleezza Rice incontrava a Washington la ministra degli Esteri Tzipi Livni e la delegazione palestinese guidata dall'ex primo ministro Ahmed Qurei e dal capo negoziatore Saeb Erekat. «Non si può aspettare il momento perfetto per cominciare» ha aggiunto McCormack, precisando che Rice potrebbe tornare in Medio Oriente per l'inizio d'autunno. «Abbiamo deciso che continueremo a cercare un accordo prima della fine dell'anno», rilancia Erekat. La politica continua. Senza Ehud Olmert.

Montalcini al telefono con Ingrid: sei coraggiosa meriti il Nobel

Tra le due donne l'emozione corre sul filo. L'anziana scienziata: so che hai perdonato i rapitori, questo dimostra che persona sei



La Montalcini parla con la Betancourt

di Mariagrazia Gerina / Roma

«Davvero eravate incatenate? È terribile. Vostra madre e vostra sorella mi hanno raccontato...», ripete in un inossidabile francese Rita Levi Montalcini, tracciando con la mano diafana un cerchio intorno al collo, come per immaginare non solo mentalmente il dolore di una prigionia durata notte e giorno sei lunghissimi anni. Dall'altra parte del telefono, si capisce che Ingrid Betancourt non è meno emozionata di lei. È la prima volta dopo la liberazione che le due donne, che si stimano da tempo, si parlano così, senza veli, anche se ancora a distanza. Avrebbero dovuto incontrarsi sei anni fa: poco prima

di essere rapita, la giovane senatrice colombiana aveva spedito una copia del suo libro alla Premio Nobel italiana e così era iniziata un'amicizia interrotta dal rapimento. «È un grande onore oggi per me essere ancora viva per poter giocare con voi della liberazione», le dice l'anziana senatrice, che ha accettato con entusiasmo di presiedere il comitato per il Nobel a Ingrid Betancourt e ora al telefono cerca le parole per comunicare alla donna per cui ha deciso di battersi tutta «l'ammirazione per il coraggio straordinario con cui avete affrontato questa tragedia». «So da vostra sorella che avete deci-

so di perdonare, ne sono felice, dimostra che personaggio siete, sono convinta che nessuno più di noi merita il Nobel», ripete Rita Levi Montalcini: «Spero che ora potremo incontrarci presto, in Italia o in Francia», le dice al telefono, poi parla ancora del Nobel, dell'emozione che provò a Stoccolma quando più vent'anni fa le consegnarono il Premio per la Medicina e della speranza di essere di nuovo a Stoccolma con la Betancourt, del significato che avrebbe quel riconoscimento per il mondo: «Specie in momenti storicamente così difficili, sapere che esistono persone come lei ci rende grati di essere tra i viventi», ripete la scienziata, attenta a mettere a

fuoco ogni dettaglio della vicenda umana di cui Ingrid è stata ed è protagonista. E quello che non c'è tempo di chiedere in una telefonata, lo domanda di persona alla madre e alla sorella di Ingrid, Yolanda e Astrid, ospiti di Nicola Zingaretti e della Provincia di Roma e in Italia per alcuni giorni anche per preparare una futura visita di Ingrid Betancourt. Con loro la senatrice si intrattiene a lungo nelle stanze di Palazzo Valentini. Parlano della Colombia, della prigionia, di Primo Levi, «era un mio grande amico», racconta la Montalcini. La sorella di Ingrid ha un soprassalto, lo conosce bene e vuole sapere una cosa soltanto: «Come ha fatto a superare il dolore?».

Conferenza stampa a sorpresa: fiero di essere cittadino di uno Stato in cui il premier è investigato

Il Dipartimento di Stato Usa: «Pronti a lavorare con i responsabili del futuro governo»

II Negozio

Un negozio su due in Italia non supera i cinquanta metri quadri: insomma, nonostante la moltiplicazione dei centri commerciali e delle grandi catene della distribuzione, i piccoli esercizi resistono, soprattutto al Sud. In media il primato del nanismo tocca a Messina



CASE: I MIGLIORI AFFARI IN GRAN BRETAGNA

L'alto indebitamento delle famiglie di Gran Bretagna, Spagna e Irlanda si farà ancora sentire pesantemente nei prossimi mesi sul mercato immobiliare trascinando al ribasso i prezzi delle case. È quanto sostiene l'ultimo report di Standard & Poor's che prevede flessioni delle quotazioni di un ulteriore 17% in Gran Bretagna dopo il ribasso del 9,6 registrato rispetto ai picchi di agosto 2007. La discesa potrebbe raggiungere il punto più basso ad aprile-maggio 2009.

CASE: SETTE MILIONI E MEZZO PER MONTENAPOLEONE

Per comprare l'appartamento più costoso di Milano, 300 mq in pieno quadrilatero della moda, servono 7 milioni e mezzo di euro; a Roma «bastano» 2,8 milioni per aggiudicarsi 180 mq in via Sistina, a due passi da piazza di Spagna, mentre a Venezia, per un open space di 90 mq con vista su San Marco, occorrono 2 milioni. Sono i risultati di uno studio realizzato dal Portale immobiliare italiano. Consoliamoci: Madrid è più cara.

Mediaset all'attacco di Google e Youtube

Le tv di Berlusconi contro Internet: richiesta di danni di 500 milioni

di Luigina Venturelli / Milano

SFIDA «È come fermare il vento con le dita». Nessuno si nasconde la difficoltà dell'impresa. Nemmeno nel management di Mediaset che, dopo tre anni di costante monitoraggio, ha deciso di affilare le armi legali e fare causa a Youtube, chiedendo 500 milioni di

euro di risarcimento danni al sito internet, perché colpevole di «illecita diffusione e sfruttamento commerciale di file audio-video di proprietà delle società del gruppo». I teorici della rete parlano già del vecchio contro il nuovo, dell'interesse aziendale contro la libertà di comunicazione, della tentata conservazione di un sistema che sarà presto travolto dalla rivoluzione tecnologica in corso. Ma quella di Cologno Monzese non è una scelta inedita: molte case di produzione cinematografiche e televisive hanno citato in giudizio il portale di video più famoso del web, il quarto più cliccato al mondo dopo Google, Msn e Yahoo. L'hanno già fatto le americane Nbc, Cbs e Viacom, la francese Tfn e la controllata spagnola del Biscione, Telecinco. Proprio sull'onda del successo giudiziario di quest'ultima, che lo scorso 23 luglio ha ottenuto una sentenza favorevole dal tribunale di Madrid, Mediaset si è decisa al grande passo: su Youtube sarebbero presenti 4.463 filmati di proprietà dell'azienda pari ad oltre 325 ore di programmazione, materiale per il quale il sito non ha sborsato un solo euro.

L'intenzione, dunque, è quella di tutelare i diritti d'autore dei propri programmi appetibili anche per il web, come gli spettacoli dei comici di Zelig o alcuni spezzoni della trasmissione scopri-talenti di Maria De Filippi. Per la quantità dei filmati caricati e dei contatti ricevuti, l'atto d'accusa stima una perdita di

«315.672 giornate di visione da parte dei telespettatori». La richiesta di risarcimento è verso Google, proprietaria del celebre sito di condivisione video, ma la cifra di 500 milioni di euro non può considerarsi definitiva, perché «al danno emergente bisognerà aggiungere le perdite subite per la mancata vendita di spazi pubblicitari sui programmi illecitamente diffusi in rete». La precisazione non è casuale, e lascia aperto uno spiraglio di trattativa per Youtube: lo scopo di Mediaset è la rimozione dei propri video da internet e sarebbe più facile raggiungerlo con un accordo extragiudiziale tra le due società. Altrimenti l'azienda si vedrebbe costretta a continuare per le vie legali, alzando però la posta in gioco. «Se si sgretola il muro ideale a di-

Bpm, Epifani e Bonanni difendono la governance

/ Milano

Quello della Banca popolare di Milano è un buon modello che ha portato risultati positivi e che va rilanciato. È questa l'opinione che Guglielmo Epifani e Raffaele Bonanni hanno espresso ai rappresentanti dei sindacati dei bancari che hanno incontrato ieri. È la risposta alla critica venute da Banca Italia alla governance di Bpm che prevede la partecipazione azionaria dei dipendenti con un ruolo sia sia nella determinazione degli organi amministrativi e di governo, sia nella gestione operativa. «Questa governance ha portato valore economico e patri-



Il vice presidente di Mediaset Piersilvio Berlusconi con il presidente Fedele Confalonieri Foto Ansa

fesa del diritto d'autore - spiega a Cologno Monzese - finirà che non ci saranno più film, musica e libri. Chi li produrrà senza poterci guadagnare?». La domanda è lecita e da tempo ani-

ma il dibattito giuridico e filosofico sul destino dei prodotti intellettuali e d'intrattenimento. Ma l'unica risposta certa è sul vincitore finale della sfida: l'inarrestabile mondo di internet.

Youtube in tre anni di vita, da quando tre ex dipendenti di eBay l'hanno fondato, è diventato un fenomeno da 200 milioni di visitatori al mese e 100 milioni di video al giorno.

Electrolux, Scandicci riparte con Energia Futura

/ Milano

La scelta di Electrolux per la ri-industrializzazione del sito di Scandicci (Fi) è ricaduta su Energia Futura, società controllata al 50% dal fondo Mercatech. L'annuncio è arrivato ieri con la conclusione dell'incontro che si è tenuto a Roma fra Electrolux, Energia Futura e Fim, Uilm nazionali e fiorentini. Secondo il progetto di riconversione, su un totale di 450 lavoratori dipendenti di Electrolux, 370 dovrebbero trovare ricollocazione nella produzione di pannelli solari e pale eoliche. Il piano partirebbe già ad ottobre con l'installazione di una prima linea di montaggio di pannelli solari, poi altre

due linee; entro l'anno 2010 sarebbe aggiunta una linea di produzione di pale eoliche, nonché l'attività di carpenteria. Energia Futura ha affermato, però, di avere anche un piano di lungo periodo, che prevederebbe l'utilizzo di nuove tecnologie nel campo dei semi-conduttori. Oggi i sindacati incontreranno i lavoratori in assemblea presso lo stabilimento fiorentino. Poi dal 3 settembre partirà una serie di incontri tra Fim, Uilm e il nuovo imprenditore per arrivare a un accordo entro il 20 settembre. «Resta però da siglare - dicono alla Fiom - l'accordo complessivo con Electrolux, che rimane in Italia con altri stabilimenti».

L'INTERVISTA

ENRICO FINZI

Il sociologo: Mediaset? È un'iniziativa conservatrice

Battaglia di principio ma già persa in partenza

/ Milano

«Un'inutile battaglia di resistenza contro i mulini a vento». Il sociologo Enrico Finzi, presidente dell'Istituto di ricerche Astra, non usa mezzi termini per bocciare l'iniziativa legale del Biscione.

Siamo al solito vecchio contro il nuovo?

«La tecnologia del web ha caratteristiche incompatibili con i vecchi sistemi aziendali e giuridici, perché si pone in contrasto con l'idea proprietaria del diritto d'autore. Le difficoltà sono strutturali e riguardano video, film, musica e libri: la causa intentata da Mediaset è solo l'ultima in ordine di tempo».

Dunque, nulla di cui stupirsi.

«Mediaset si allinea a quanti tentano con le unghie e con i denti di mantenere il privilegio di essere gli unici a possedere qualcosa e trarne guadagno. Probabilmente il diritto darà ragione all'azienda, perché non è stato aggiornato alla rivoluzione tecnologica in corso. Gli avvocati di Berlusconi, che dopo il lodo Alfano hanno più tempo libero, vinceranno la causa intentata contro Youtube, ma la comunicazione lanciata da Mediaset è disastrosa».

Che cosa intende dire?

«Il gruppo di Cologno Monzese lancia un messaggio di conservazione, di cieca difesa del sistema tradizionale, molto deludente per chi si è proposto come soggetto innovatore del panorama mediatico. I redditi pubblicitari del piccolo schermo sono in via di contrazione, la leadership della tv generalista è già finita. In questo quadro Mediaset si dimostra non all'altezza della sfida tec-



nologica della multimedialità». **Quale poteva essere l'alternativa?**

«Le major cinematografiche e i gruppi televisivi hanno tre possibilità. La prima strategia è quella di scendere a patti col nemico per salvare una parte del reddito: le case di produzione siglano accordi per fornire contenuti ad internet nonostante il forte abbassamento dei ricavi, mollano il monopolio distributivo sperando di sopravvivere. Gli americani dicono: feed the enemy, dai da mangiare al nemico».

Non sembra quella adottata da Mediaset.

«No, il gruppo ha scelto la strategia del never ever, mai e poi mai: non si parla col nemico, si affronta a suon di azioni collettive di risarcimento, altrimenti nessuno produrrà più contenuti. Eppure esiste una terza via, quella che ricerca soluzioni intermedie. Ci è riuscita pure la Cina, che da un lato ha ottenuto l'oscuramento di alcuni siti politicamente sensibili, ma dall'altro sta consentendo la rapida diffusione di internet nel Paese».

Il nuovo è incontenibile.

«È in corso una rivoluzione epocale e Mediaset, con il suo messaggio di chiusura, ha fatto una brutta figura: ha intrapreso un'inutile battaglia contro i mulini a vento, una battaglia di resistenza in una guerra già persa in partenza, invece di lavorare alla costruzione di un equilibrio che salvi capra e cavoli».

Lv.

POSTE

La marca da bollo arriva «elettronica»

Si chiama Epcm la nuova marca postale elettronica presentata a Ginevra da Poste Italiane, in occasione del Congresso dell'Upu (Universale Postal Union). Sviluppata in collaborazione con Microsoft, la nuova tecnologia è stata presentata dall'amministratore delegato Sarmi, ai rappresentanti dei 191 paesi membri dell'organismo postale internazionale. L'Epcm sarà messa a disposizione di tutti gli operatori postali internazionali che aderiranno allo standard definito. Molte le caratteristiche innovative della "timbratura postale elettronica": oltre ad essere strumento di validazione di file, comunicazioni e transazioni elettroniche, essa fornirà la certezza della data e dell'ora dell'apposizione, e garantirà la possibilità di controllare, nel tempo, l'integrità dell'oggetto timbrato elettronicamente. La marca postale elettronica consentirà anche una maggiore tutela della riservatezza dei contenuti: la validazione dei documenti, infatti, avverrà senza la lettura dei documenti da parte degli operatori postali. Il nuovo timbro postale, infine, potrà essere associato anche a file e documenti (come piani di progetto, contratti e accordi) destinati ad un invio successivo o ad una condivisione, per i quali i clienti richiedano garanzia di esistenza ad una certa data.

Le matite Fila vanno a colorare anche la Germania

L'azienda della famiglia Candela, leader tra pastelli e pennarelli, ha acquisito la tedesca Lyra. Nell'anno 200 milioni di ricavi

/ Milano

A COLORI Fila (Fabbrica Italiana Lapis e Affini), l'azienda italiana delle matite Giotto, di Tratto Pen, del Pongo e del Das, ha acquisito il cento per cento di Lyra, società tedesca attiva dal 1806, la più antica nel settore della produzione di matite. Il gruppo di proprietà dal 1956 della famiglia Candela consolida così la propria presenza internazionale,



Matite Fila con i loghi delle altre Case italiane

confermando la strategia di crescita, grazie anche al sostegno di Intesa San Paolo, che detiene circa il 25% del capitale. Dopo l'ac-

quisizione, Fila prevede per il 2008 un assestamento dei ricavi intorno ai 200 milioni di euro, con un'ebitda pari a circa il 15%.

L'operazione - ha commentato l'ad Massimo Candela - ci consentirà di svilupparci in mercati, come quello tedesco, scandinavo e del sud-est asiatico, in cui oggi non siamo presenti». Attraverso l'acquisizione del marchio tedesco, il gruppo Fila entra nel segmento di mercato dei prodotti per uso industriale e rafforza la sua presenza in quello delle matite cosmetiche per conto terzi. Un processo di crescita che potrebbe prevedere nuovi sviluppi per linee esterne, eventualmente supportati da una quotazione alla Borsa di Milano. Il principale finanziatore del-

l'operazione è stato Intesa San Paolo. «L'obiettivo dell'acquisizione - ha aggiunto Candela - sarà sviluppare ulteriormente il marchio Lyra nei suoi mercati chiave, con l'offerta di nuovi prodotti Fila». Fila è nata a Firenze nel 1920, creata dalle famiglie Antinori e della Gherardesca. Negli anni sessanta, dopo l'ingresso dei Candela, si è trasferita a Milano. Di quegli anni è la nascita dei pastelli di cera e dei pennarelli colorati, del 1970 (quella del famosissimo Tratto Pen (che per il suo design si aggiudicò nel 1970) il premio del Compasso d'oro).

giovedì 31 luglio 2008

Il giorno dopo è quello del rammarico. Sul fallimento dei negoziati di Ginevra tutti, o quasi, sembrano versare calde lacrime. Tutti o quasi i paesi membri di questo complicato rompicapo che si chiama Wto, organizzazione del commercio internazionale. Dalla Ue agli Usa, dal Giappone, al Canada, al Messico, al Kenya è un unico dolersi per una grande occasione mancata e un invito a riprovare.

In verità a Ginevra, dopo nove giorni (e altrettante notti) di colloqui, di vertici sfiibranti, di limature alle clausole, si è disegnata la nuova geografia del commercio mondiale, divisa in tre blocchi: Stati Uniti, Unione europea e un blocco India, Cina e Brasile portavoce di una vasta alleanza di Paesi emergenti (che poi vuol dire poveri o ex poveri) che hanno picchiato i pugni sul tavolo chiedendo nuove regole del gioco. Per la prima volta infatti a stabilire su cosa e su quanto accordarsi al tavolo di Ginevra c'erano, e con voce ben chiara, anche quelli che ai negoziati precedenti non erano nemmeno sotto il tavolo a raccogliere le briciole. In questo quadro non ha importanza il motivo della rottura (anche se il negoziatore indiano Kamal Nath ha detto che era in gioco la sopravvivenza di un miliardo di persone): la cosiddetta clausola di salvaguardia, cioè la possibilità di alzare i dazi a fronte di improvvisi aumenti di importazioni. Gli Stati Uniti la volevano al 40%, India, Cina e altri al 10. «È singolare che proprio quei Paesi che sono partiti chiedendo la liberalizzazione dei prodotti agricoli, abbiano fatto fallire i negoziati per ottenere più protezionismo» è il commento di Fabrizio De Filippis docente di economia agraria all'Università di Roma Tre «Non è difficile vederli una scelta strumentale in realtà la partita che si giocava riguardava sì l'agricoltura, ma in un quadro più generale che toccava un po' tutte le regole del gioco, finora fissate solo dai

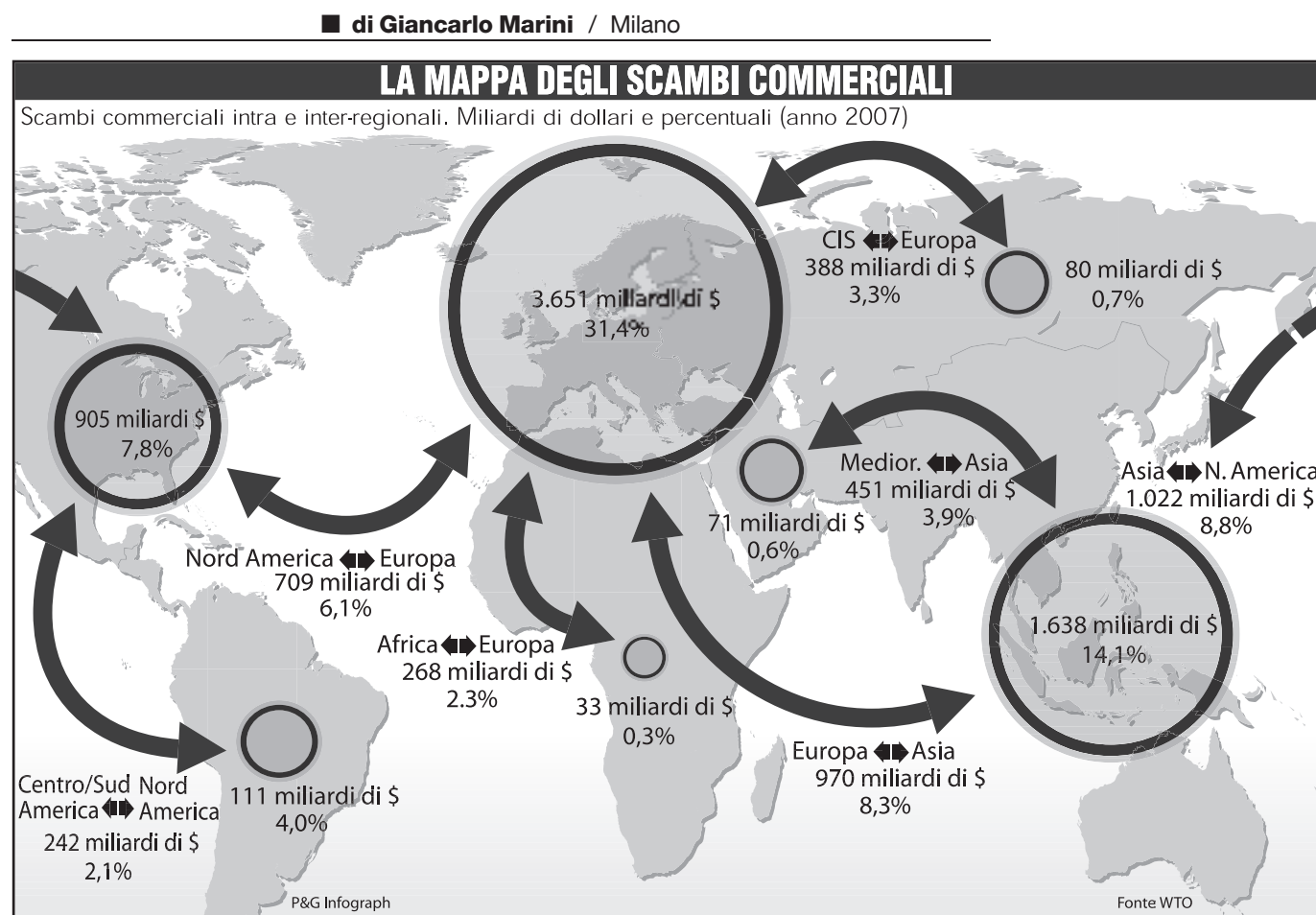
Wto, nello scontro India-Usa ha perso la lotta alla fame



Una coltivazione di riso. Foto Ansa

Dietro il braccio di ferro sull'agricoltura la vera battaglia è per difendere i mercati Anche ad Oriente

paesi più ricchi». Stati Uniti in primis, disposti a cedere sulle barriere protettive solo a condizione di poter aver libero accesso a nuovi mercati. «Il rigido comportamento di India e Cina» continua De Filippis «ci fa



capire quanto ormai americani ed europei puntino a questi sbocchi anche per i prodotti agricoli. Non dimentichiamoci che quando si dice i nuovi ricchi in Cina, si dice qualcosa come l'intera popolazione italia-

na». E così succede che un produttore italiano esporti - e tanto - riso made in Padania in Cina, un po' come capita nella storiella di quello che vende frigoriferi agli eschimesi. Ma quello dell'apertura a beni e servizi oc-

cidental è un orecchio dal quale India e Cina, ma più India, però non ci sentono. E non intendono a breve cominciare a farlo. Ecco allora che la fame, la tutela dei diritti dei più poveri, lo sviluppo diventa il punto di par-

tenza di uno scambio ben più vasto: cereali e pomodori da una parte, pc, auto e banche dall'altra. Lo ha capito bene Xavier R. Durrer, segretario generale di Eurocommerce, l'associazione che raggruppa le rappresentanze d'impresa in Europa «C'era bisogno di tariffe più basse, eliminazione delle barriere commerciali e miglioramento dell'accesso degli imprenditori ai mercati chiave». Basta un dato: il mancato accordo ha bruciato 130 miliardi di dollari, quelli che oggi vanno in dazi tariffari. Ma in questo braccio di ferro l'Europa ha fatto la figura del terzo incomodo, quello capitato lì quasi per caso, che non aveva e non poteva dire molto. E quando lo ha fatto con la tutela degli Igp, è stato all' insegna del «la miglior difesa è l'attacco», per proteggere interessi come quelli degli agricoltori francesi e italiani, che mai avrebbero digerito un accordo che avesse spalancato le frontiere ai prodotti che venivano da altre, più competitive, realtà. Se non di qualità certo di prezzi. E adesso? La scommessa è sui tempi, perché sulla necessità di mettere freni condivisi a un libero mercato che non è in grado di regolamentare i grandi movimenti di merci e di denaro, sono tutti d'accordo. Anche i piccoli, quelli che stavolta hanno fatto la parte del leone ma che domani, se non oggi, devono fare i conti con la voracità del loro alleato più forte, quella Cina che se punta all'Occidente, guarda con occhio attento anche ad Africa e America Latina.

Il mancato accordo costa al commercio 130 miliardi di dollari oggi bruciati da dazi e tariffe doganali

E più di tutti il Brasile che in questo round ha saputo ritagliarsi un ruolo importante e che deve cercare nuovi spazi lontani dal grande mercato dominato dagli Usa e dai suoi partner commerciali.

Prezzi all'industria mai così alti dal 2003

Paura per l'impatto al rialzo sull'inflazione. Scajola si consola: «In linea con l'Ue»

/ Milano

RECORD Brutte notizie: i prezzi alla produzione industriale a giugno sono aumentati dello 0,8% su maggio e dell'8,2% su giugno 2007. Molti voci di allarme:

da Confesercenti, da Confcommercio e dalle associazioni dei consumatori. Il ministro Scajola invece si consola: «Il costo della vita non galoppa. C'è un aumento che è in media con l'Unione europea». E assicura: «Stiamo tenendo sotto controllo tutti i settori, affinché l'aumento dei costi sia mantenuto nei limiti fisiologici. Siamo molto severi». I dati sono quelli indicati dall'Istat, che comunica anche come la variazione su base annua sia la più alta registrata dal 2003. Al netto dell'energia la variazione congiunturale è stata dello 0,5%,



mentre quella tendenziale è stata pari al 4,2%. La variazione della media dell'indice generale dei primi sei mesi del 2008 è stata del

+6,7% rispetto allo stesso periodo del 2007. Tornando al mese di giugno a incidere sulla variazione congiunturale sono state le varia-

zioni dei prezzi dei beni di consumo, cresciuti dello 0,3%, dei beni strumentali (+0,4%) e dell'energia, che ha registrato un +2%. Rispetto al mese di giugno 2007 la variazione dell'energia è stata del 23,8%. Nei primi sei mesi di quest'anno l'incremento più elevato rispetto allo stesso periodo del 2007 è stato registrato dal raggruppamento dell'energia, con un +18%. Su base annua gli aumenti più rilevanti

Siamo all'8,2% sull'anno scorso al 6,7% nei sei mesi. Unico prodotto in calo: il cuoio

ti si sono registrati nei settori dei prodotti petroliferi raffinati (+32,4%) dell'energia elettrica, gas ed acqua (+17%) dei prodotti

delle miniere (+10,7%) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco dove la variazione è stata del +10,4%. Unica variazione tendenziale in diminuzione è stata quella del settore del cuoio, dove il calo è stato dello 0,8%. La variazione media più elevata negli ultimi dodici mesi rispetto a quella di dodici mesi precedenti nel settore dei prodotti petroliferi raffinati, con un +20,6%. Ancora nei primi sei mesi del 2008 l'incremento più elevato, rispetto al 2007 si rileva nel settore dei prodotti petroliferi raffinati, con un +29,4%. Anche sul fronte dell'inflazione non sembrano esserci segnali incoraggianti: dopo il picco toccato a giugno, +3,8% i massimi da luglio 1996, gli analisti prevedono per questo mese un'ulteriore accelerazione che potrebbe portare l'inflazione al 4% circa, con un incremento mensile intorno allo 0,5%. A pesare i rincari sulle bollette di luce e gas annunciati dall'Authority, diretta conseguenza della corsa dei combustibili.

STATALI

Mobilitazione all'Istat Contratti, ancora niente

Prima un'assemblea, poi un corteo spontaneo con blocco del traffico finito con l'arrivo della polizia (che ha identificato un paio di manifestanti), quindi l'occupazione del Datashop: i lavoratori dell'Istat hanno protestato ieri contro il governo che taglia stipendi e diritti dei dipendenti pubblici, affonda la ricerca e non stabilizza i precari. A proposito di precari: l'Istituto di via Balbo vanta uno specifico non proprio esaltante. Riguarda 300 ricercatori impegnati in tutta Italia nella rilevazione delle forze di lavoro. Sono co.co.co, alcuni da sei anni, collaborazioni che all'ultimo momento, magari con un emendamento in extremis alla Finanziaria di turno, i vari governi hanno confermato. Per gli interessati sono stati anni di incertezza e allo stato dei fatti ogni speranza di stabilizzazione sembra dissolta. Per questo, circa la metà dei precari ha fatto causa all'Istat per veder riconosciuto il rapporto di subordinazione men-

tre diventa sempre più probabile che l'Istituto riprenda la strada (intrapresa anni fa e poi bloccata) dell'esternalizzazione del settore. Sempre ieri si tenuto un nuovo incontro tra sindacati e Aran per il rinnovo dei contratti pubblici. Nulla di fatto, è tutto rinviato a settembre. Anche il ricorso allo sciopero che diverrà inevitabile se il governo non garantirà le risorse necessarie al rinnovo dei contratti per 3 milioni e mezzo di persone, scuola compresa. Su questo dall'agenzia per la contrattazione pubblica non è arrivata alcuna garanzia, del resto non può arrivare, il punto è squisitamente politico e chiama in causa il governo. L'Aran ha proposto l'apertura di tre tavoli. A Cgil, Cisl e Uil va benissimo discutere, chiedono però qualcosa di più tangibile. Al termine dell'incontro dai sindacati commenti negativi e l'impegno a mantenere in piedi la mobilitazione.

fe.m.

L'intervento

PAOLO PIRANI *

RIFORME Una sfida che deve riuscire a saldare l'obiettivo della crescita dei salari con quello dello progresso economico

Superare il «23 luglio» per un modello contrattuale di sviluppo

Nel confronto che si è aperto sulla riforma del modello contrattuale e della rappresentanza è bene capire quale sia la posta in gioco, al di là della contingenza del momento economico e delle sue possibili soluzioni. È bene chiarire subito che, con l'impermeabile inflazionistica in atto, sarebbe del tutto illusorio pensare a risposte immediate di carattere salariale che non passino attraverso l'adozione di interventi fiscali a sostegno dei redditi da lavoro dipendente e da pensioni. In questo senso, misure urgenti come, ad esempio, la detassazione della tredicesima avrebbero immediati effetti benefici non solo per le tasche dei lavoratori ma anche sul tono dell'economia. La riforma del sistema contrattuale, su cui stiamo discutendo, dovrà generare, invece, i suoi effetti nel corso degli anni. E i primi risultati li potremo vedere tra il 2009 e il 2010 quando andranno a scadenza i maggiori contratti nazionali di lavoro, auspicabil-

mente in una condizione più stabilizzata dal punto di vista inflativo. La sfida è quella di realizzare un sistema contrattuale e di relazioni capace di affrontare i problemi posti dalla globalizzazione all'apparato produttivo italiano, sia nella sua componente lavoro che in quella più propriamente imprenditoriale. È una sfida che deve saper articolare l'obiettivo della crescita dei salari con quello dello sviluppo produttivo, in un quadro di regole e di flessibilità contrattate. Il tutto nella dimensione di un rapporto tra organizzazioni sindacali e lavoratori che si basi su regole chiare, certificate e condivise. Ciò vuol dire mettere alle nostre spalle la stagione, seppur importante, che ha generato il protocollo del 23 di luglio per



scegliere la strada di un nuovo rapporto fondato su basi più avanzate e sulla prospettiva della crescita del Paese. Si tratta, insomma, di dar vita ad un nuovo equilibrio tra primo e secondo livello di contrattazione. Al contratto nazionale deve essere affidata la capacità di tutelare il potere di acquisto delle retribuzioni in modo più sostanziale rispetto a quanto avveniva in regime di programmazione negoziata.

Misure come la detassazione delle tredicesime avrebbero subito un effetto benefico per le tasche dei lavoratori ma pure per la nostra economia

mentre alla contrattazione articolata deve essere attribuito il compito di legare gli incrementi retributivi alle concrete dinamiche aziendali. Se all'affermazione di questo nuovo modello corrispondesse poi - come ci auguriamo - una sostanziale incentivazione sul piano fiscale, avremmo realizzato un risultato decisamente apprezzabile sotto il profilo della tutela e della crescita salariale. Questo è l'ampio scenario per la cui realizzazione stiamo lavorando e che consideriamo il contesto all'interno del quale può maturare lo slancio per la ripresa economica del Paese. C'è invece chi, al contrario, sollecita un abbandono del tavolo negoziale con gli imprenditori ritenendo che si debba affidare la regolazione delle relazioni sindacali alla sola logica dei rapporti di forza, magari attribuendo alla legge - come da qualche parte viene suggerito - la definizione di un salario minimo garantito. Questa è una linea che raccoglie i suoi consensi a «sinistra» ma che

trova agganci anche nelle componenti più conservatrici della Confindustria. È una linea tuttavia che condurrebbe ad una corporativizzazione dei rapporti di lavoro, fino all'estremo confine del contratto individuale - proposto a suo tempo dalla dottoressa Guidi - e che determinerebbe la crisi del sindacalismo confederale, così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi. Altre linee a confronto non ce ne sono. L'assenza di un accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria comporterebbe, puramente e semplicemente, la fine dell'esperienza del sindacato italiano e l'affermazione del principio dell'inutilità di un sindacato che rinuncia al proprio mestiere di tutela dei lavoratori, abbandonandosi invece alla mera propaganda. Questo passo verso un nuovo sistema è difficile e non potrà che essere compiuto tutti assieme. Ma questo è il Rubicone che la nostra piccola storia ci chiede di attraversare.

*Segretario Confederale Uil

Mediobanca prende tempo prima di cambiare

Al via la «riflessione» sulle regole, a settembre la decisione. Geronzi conduce la partita

di Laura Matteucci / Milano

POTERI & BANCHE La mediazione per sedare i conflitti interni è tutta affidata alla tempistica e alla decisione ufficiale di «avviare una riflessione». Una trovata semantica suffragata da una diluizione dei tempi, ma l'obiettivo resta: di fatto è già tutto pronto per

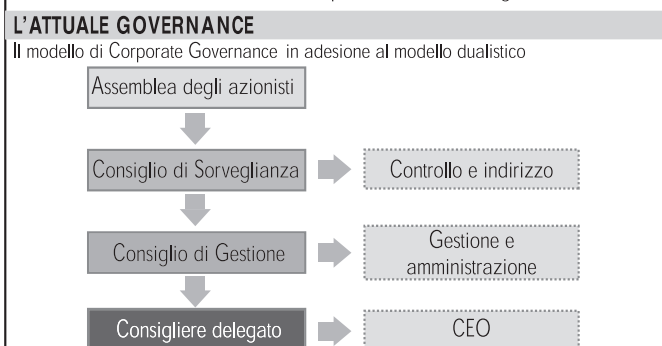
l'iter che porterà Mediobanca ad abbandonare la governance dualistica (consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione) dopo appena un anno dalla sua adozione, per ritornare al sistema tradizionale composto da cda e collegio sindacale. Questi i passi procedurali: il cosiddetto comitato governance (presieduto da Cesare Geronzi e composto da Eugenio Pinto, Tarak Ben Ammar, Marco Tronchetti Provera e Dieter Rampl) si riunirà entro fine agosto e presenterà la proposta per gli inizi di settembre. Il tutto dovrà essere pronto entro la metà di settembre, 40 giorni prima dell'assemblea del 28 ottobre che dovrà approvare l'adozione del nuovo statuto. La proposta del comitato sarà presentata al consiglio di gestione che, a sua volta, proporrà al consiglio di sorveglianza le modifiche statutarie: questo le riceverà e rinvierà la documentazione al consiglio di gestione che potrà finalmente convocare l'assemblea di fine ottobre. Durante l'intero iter Banca d'Italia sarà informata e sarà solo dopo il suo via libera che la proposta potrà diventare formale. C'è il mandato, ci sono i tempi e, a quanto pare, anche l'accor-

do interno. Mentre fino all'altro giorno si fronteggiavano il «partito dei dualisti» (a capo i top manager) e quello del ritorno all'antico (sostenuto innanzitutto da Geronzi). Lasciando la sede di Mediobanca a fine riunione, i soci si sono affrettati a calmare le acque: secondo Tronchetti Provera la decisione sulla revisione della governance di Mediobanca «è stata presa all'unanimità, anche da parte di Unicredit».

In effetti, il presidente della banca di piazza Cordusio nonché vicepresidente di Mediobanca, Rampl, ha poi dichiarato che «quella assunta è una decisione positiva, perché garantisce un corretto processo decisionale per trovare un consenso condiviso su una nuova governance». «Credo che gli interrogativi che abbiamo posto siano stati pienamente recepiti - ha proseguito - Siamo lieti che la stabilità di Mediobanca sia uno dei principali obiettivi cui debba mirare qualunque nuovo modello di governance. Solo attraverso la stabilità Mediobanca è infatti in grado di creare valore e questo è fondamentale per Unicredit che rappresenta il suo maggiore azionista (ha il 9%, ndr)». Anche il finanziere Vincent Bolloré ha a sua volta commentato: «Tutto bene, è tutto calmo».

LA GOVERNANCE DI MEDIOBANCA

Lo studio sulla modifica della Governance della banca d'affari ed un eventuale ritorno al sistema monistico, a un anno dall'adozione di quello duale, ha visto d'accordo tutti i partecipanti al Patto di sindacato. La revisione del sistema verrà attuata nell'ambito di un tavolo aperto anche ai manager dell'Istituto.



Il modello dualistico è ispirato ad un principio di netta separazione tra l'attività di controllo e di indirizzo, affidata al Consiglio di Sorveglianza, e quella di gestione ed amministrazione del Gruppo, affidata al Consiglio di Gestione.

IL CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA. È composto da un minimo di 11 ad un massimo di 21 componenti, che restano in carica per tre esercizi, di cui almeno quattro indipendenti ai sensi del Codice di Autodisciplina e tre Revisori Contabili. Due componenti sono espressi dalle minoranze.

IL CONSIGLIO DI GESTIONE. Spetta all'amministrazione della società, ed è composto da un minimo di 3 ad un massimo di 9 componenti, scelti tra i dirigenti del Gruppo Bancario, fatti salvi i vincoli normativi e comunque la facoltà di designare un componente all'interno di essi.

IL PATTO DI SINDACATO DI PIAZZETTA CUCCIA		Soci industriali		Soci bancari	
45,55% Totale patto di sindacato	kalmobiliare	2,62%	Unicredit-Capitalia	8,66%	
	Fondiarria Sai	3,83%	Mediolanum	3,38%	
	Generali	2,00%	Commerzbank	1,71%	
	Benetton	2,16%	Sal Oppenheim	1,71%	
	Pirelli & C	1,83%	Soci esteri		
	Fininvest*	2,00%	Vincent Bolloré	4,99%	
	Altri	6,73%	Groupama**	4,86%	
			Santusa Holding	1,84%	

* di cui 1% fuori dal patto ** di cui 1,8% fuori dal patto

È al consiglio di sorveglianza - ricorda il comunicato di piazzetta Cuccia - che «spetta nella sua funzione di organo di supervisione strategica deliberare in ordine al modello di governance da proporre all'assemblea dei soci».

È al consiglio di sorveglianza - ricorda il comunicato di piazzetta Cuccia - che «spetta nella sua funzione di organo di supervisione strategica deliberare in ordine al modello di governance da proporre all'assemblea dei soci».

PARMALAT Semestrale ok Su il fatturato anche all'estero

Buon inizio d'anno per il gruppo Parmalat che chiude il primo semestre con un utile netto di 425-430 milioni di euro. Il dato finale beneficia di incassi da transazioni per 437,9 milioni di euro. La semestrale fa registrare in sintesi una crescita del 5,1% del fatturato a 1,902 miliardi di euro, mentre il margine operativo lordo scende del 13,6% a 141,1 milioni. Le disponibilità finanziarie passano da 855,8 milioni a fine 2007 a 901 milioni a giugno. Per l'intero 2008 il gruppo conferma quelle che sono le indicazioni precedenti, con un fatturato atteso in crescita del 3% e un Mol di 350 milioni di euro. L'aumento del fatturato - spiega una nota - sarebbe del 9,1% a cambi costanti, ed è frutto dell'aumento dei listini prezzi e del miglior mix di vendita. Il Mol risente dell'aumento del costo del latte, di un impatto negativo dei volumi e degli effetti inflattivi in Sud Africa e Centro Sud America. In particolare, per quanto riguarda l'Italia il fatturato aumenta del 7,3% a 599 milioni di euro, con un Mol in linea con il precedente. Bene anche l'estero: Canada i ricavi salgono del 3% con un Mol pressoché invariato a 57,3 milioni. In Australia i ricavi salgono del 6,6%, mentre in Centro-Sud America il fatturato fa registrare una crescita del 12,7%.

FINMECCANICA Con Aerospazio ed Energia utili a +68%

Finmeccanica chiude i primi sei mesi con un utile netto di gruppo in crescita del 68% a 297 milioni, che tiene conto della plusvalenza relativa alla cessione del 2,9% di Stm. Al netto di questa plusvalenza, l'utile netto cresce del 37%. La relazione che è stata esaminata dal consiglio di amministrazione indica inoltre +4% per i ricavi a 6,43 miliardi, +14% per l'ebitda adjusted a 400 milioni, con un ebitda margin al 6,2% (5,8% nel primo semestre 2007, 7,8% nell'intero 2007). L'azienda conferma quindi i target che si era prefissata per il 2008: crescita organica complessiva dei ricavi tra il 6% e l'11% e aumento tra il 12% e il 19% dell'ebitda adjusted. Gli ordini acquisiti da Finmeccanica nel primo semestre 2008 ammontano a 6.809 milioni di euro rispetto ai 6.478 dello stesso periodo 2007 con un aumento pari al 5% che ha interessato quasi tutti i settori di attività. I contratti hanno riguardato per il 76% l'Aerospazio e difesa e per il 24% l'Energia e i trasporti. Per entrare nei particolari il risultato hanno contribuito i contratti ottenuti dai settori: Sistemi di difesa (+90% rispetto al primo semestre 2007), Energia (+77%), Spazio (+28%), Elicotteri (+10%) ed Elettronica per la Difesa e Sicurezza (+9%). Il portafoglio ordini si attesta a 39.005 milioni di euro (+8%).

Telecom, stangata continua tra voci di piani e fuga di azionisti

Caduta in Borsa, dopo la notizia (smentita) di un aumento di capitale, Benetton minaccia: ce ne andiamo

/ Milano

NUOVI SCOSSONE sui mercati per Telecom, con una chiusura della seduta di Borsa a -4,3%, dopo che in mattinata si era diffusa la voce di un aumento di capitale.

Ma la smentita categorica non è bastata al recupero. Mentre si attende il cda sui conti semestrali programmati per l'8 agosto, che potrebbe portare qualche novità per il gruppo, a pesare sull'andamento del titolo sono state soprattutto le parole di Benetton, azionista della compagnia telefonica non potrà rialzarsi». In Telecom «stiamo sopportando perdite ingenti ma questo non significa che ci resteremo in eterno»,

Protesta anche il management: «Ci aspettiamo ben altro comportamento»

Franco Bernabè e Gabriele Galatrin - aveva dichiarato Benetton - riteniamo che senza una vera scossa industriale la compagnia telefonica non potrà rialzarsi».

ha sottolineato. Ancora: «Se non saremo soddisfatti usciremo - ha detto senza mezzi termini Benetton - Prima o poi Telecom dovrà fare un aumento di capitale e in quella occasione potremmo decidere di non sottoscriverlo e quindi di diluirci nella compagnia azionaria».

te a mercato aperto - proseguono i dirigenti - ha fatto seguito la preoccupazione. Per due ordini di motivi: innanzi tutto il titolo ha immediatamente perso terreno, accentuando la parabola discendente che da troppo tempo lo caratterizza. Ma, ancor più grave, si è data la sensazione, da parte di un'importante azionista, che si sia pronti a «gettare la spugna» e a disinteressarsi delle sorti della più importante azienda italiana di telecomunicazioni.

giorno il ruolo e la presenza di Telecom, anche all'interno di un nuovo quadro regolatorio che si sta faticosamente costruendo». Il management di Telecom «non farà sconti a nessuno e non intende sottoscrivere cambiali in bianco - continua poi la nota - Valuteremo con serenità il nuovo piano industriale. Nello stesso tempo non accettiamo segnali di sfiducia, né messaggi in codice destinati a chissà quale interlocutore. Ci auguriamo che gli altri azionisti prendano le distanze da tali esternazioni e confermino di credere nel ruolo del nostro Paese nelle tlc».

Iva, gli operai vogliono l'integrativo

A settembre il referendum dei 17mila lavoratori sulla piattaforma

/ Milano

A referendum dopo le ferie. Sono quasi 17mila i lavoratori della Iva, società del gruppo Riva leader nella trasformazione dell'acciaio, che tra il 18 e il 19 settembre voteranno la piattaforma per il rinnovo dell'integrativo aziendale, sottoscritta ieri da Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm. Prima però, dal primo al 15 settembre, da Taranto a Genova, passando per Novi Ligure (Al) e Racconigi (Cn), Varzi (Pv) e Patrica (Fr), i dipendenti del gruppo si derangeranno in assemblea per votare l'accordo raggiunto dai sindacati dei metalmeccanici. Tra le novità previste dal documento, che verrà presentato ai vertici del gruppo dopo l'ok dei lavoratori, l'istituzione della 14esima mensilità, che dovrebbe essere ottenuta - chiarisce l'accordo - sommando all'attuale premio di produzione (720 euro) ulteriori 1.430 euro. Mentre per quanto riguarda il ritocco salariale, Fim, Fiom e Uilm, chiedono un incremento di circa 147 euro. Tra le altre richieste poi - oltre all'ottimizzazione degli orari di lavoro - vengono inseriti anche «ulteriori programmi di investimento per migliorare gli standard tecnologici degli impianti

in tutti gli stabilimenti del gruppo». Così come andrebbe investito di più, sostengono i rappresentanti delle tute blu, per rendere eco-compatibile il processo produttivo. Sul fronte dell'occupazione, invece, viene rivendicata la costituzione di una commissione di sito che dovrà censire su base trimestrale i contratti di lavoro in essere nei diversi stabilimenti. Questo per evitare che i dipendenti assunti con contratti a tempo determinato non siano più del dieci per cento del totale degli assunti. Richiesta importante, poiché fino ad oggi la quota mas-

sima di contratti atipici prevista dagli accordi integrativi di gruppo, fluttuava per ogni stabilimento al 16 per cento. «Sulla questione della sicurezza - scrivono i sindacati - è necessario un cambio di passo». Per questo viene richiesta la costituzione di un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rsl) che affianchi in ogni stabilimento il Comitato per la sicurezza. A questi, si legge nella piattaforma, vanno aggiunti i nuclei operativi integrati (Noi), previsti dai Protocolli per la pianificazione di interventi in materia di sicurezza, nei siti con maggiori problematiche. **g.ves**

FIAT Delegato Fiom licenziato dopo avviso di garanzia

«La Fiat si erge a giudice e licenzia i lavoratori soggetti ad avvisi di garanzia relativi a questioni che non hanno nulla a che vedere con l'esercizio della loro attività lavorativa». Così il leader della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, commenta la vicenda del delegato Fiom della Rsu Fiat di Pomigliano d'Arco, licenziato dalla casa automobilistica torinese dopo aver ricevuto una informazione di garanzia per fatti che «non riguardano l'attività aziendale». Per quanto riguarda il contenuto dell'informazione di garanzia, dice Rinaldini «deve essere la magistratura a fare chiarezza». Ma, aggiunge il leader delle tute blu «non mi risulta che analogo criterio venga utilizzato per dirigenti Fiat o componenti di Cda che abbiano ricevuto avvisi di garanzia». La Fiat risponde: «Licenziato perché si tratta di comportamenti tali da pregiudicare il rapporto di fiducia tra dipendente e datore di lavoro».

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Ente appaltante: Autostrada dei Fiori Spa, Via della Repubblica n. 46, 18100 Imperia - tel. 0183-7071 - fax 0183-295655. Oggetto: Procedura ristretta ai sensi del D.Lgs. 163/2006 per l'affidamento in appalto di Servizi assicurativi per la stipula di polizze: All risks per la tratta autostradale A10 Savona - Ventimiglia (Confine francese) (prestazione principale), R.C.A., Tutela Legale, R.C.T.O., Infortuni, R.S.M. e Vita (prestazioni secondarie). Importo a base d'asta: € 2.865.000,00 complessivi. Durata: n. 36 mesi. Capacità economico e finanziaria: Possesso dei requisiti di cui all'art. 41, c. 1, lett. c) del D.Lgs. n. 163/2006, in termini di fatturato globale realizzato negli ultimi tre esercizi complessivamente non inferiore a Euro 3.000.000.000,00 e raccolta premi effettuata negli ultimi tre esercizi nel ramo danni complessivamente non inferiore a Euro 3.000.000.000,00, oppure possesso di un rating pari o superiore ad "A" rilasciato da Standard & Poor's od altra equivalente agenzia di rating, in corso di validità alla data di pubblicazione del bando. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Termine presentazione offerte: 9 settembre 2008, ore 12.00. Pubblicazione: il bando integrale è stato pubblicato sul Supplemento alla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea n. S139 del 19.7.2008 e sulla G.U.R.L., V Serie Speciale Contratti Pubblici, n. 87 del 28.7.2008 e altresì disponibile nel sito internet aziendale "www.autostradadefiori.it". Imperia, il 28.7.2008. Autostrada dei Fiori Spa L'Amministratore Delegato e Direttore Generale Alfredo Borchi

COMUNE DI SAN GIORGIO DI PIANO PROVINCIA DI BOLOGNA

Affidamento dei servizi assicurativi Avviso di Gara Ente appaltante: Comune di San Giorgio di Piano, via Libertà n. 35, 40016 San Giorgio di Piano (Bo), Codice Fiscale 01025510379, Partita Iva 00529251209 - tel. 051/6638583. Procedura di gara: procedura aperta con il criterio del prezzo più basso. Importo complessivo servizi: Euro 415.000,00. Categoria Servizio: Categoria 6. Durata dell'appalto: 5 anni a decorrere dal 31/12/2008. Termine di presentazione offerte: 15/09/2008 ore 12.00. Data e luogo di apertura pluri: 16/09/2008 ore 10.00 c/o la Residenza Municipale. Copia integrale del bando e documentazione inerente è disponibile presso il Servizio Ragioneria del Comune e sul sito internet www.comune.san-giorgio-di-piano.bo.it San Giorgio di Piano, 30/07/2008 Il Direttore D.ssa Valeria Soffriti

PROVINCIA DI SASSARI									
CATEGORIA					SERIE				
DESCRIZIONE	UNITA'	VALORE	VALORE	VALORE	DESCRIZIONE	UNITA'	VALORE	VALORE	VALORE
<p>1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>1.1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>1.1.1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p>									
<p>2. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>2.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>2.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>2.1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>2.1.1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p>									
<p>3. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>3.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>3.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>3.1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p> <p>3.1.1.1.1. LAVORI DI MANUTENZIONE E RIPARAZIONE DELLE STRADE COMUNALI</p>									

la vita va curata come un fiore
Est è il tuo Mondo di Salute

A cura dell'ufficio comunicazione di Est



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it Info contributi 06/518511 Info prestazioni 06/510311 *Sono esclusi quadri e dirigenti

Cambi in euro

1,5589	dollari	-0,012
168,2000	yen	-1,130
0,7867	sterline	-0,003
1,6315	fra. svi.	+0,002
7,4619	cor. danese	+0,000
23,9410	cor. cecca	+0,217
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0430	cor. norvegese	-0,030
9,4490	cor. svedese	-0,001
1,6468	dol. australiano	+0,001
1,5945	dol. canadese	-0,014
2,1256	dol. neozelandese	+0,002
231,7200	fior. ungherese	+0,960
3,2185	zloty pol.	+0,012

Bot

Bot a 3 mesi	99,61	2,68
Bot a 6 mesi	98,04	3,87
Bot a 12 mesi	95,94	3,85

Borsa

Recupero in chiusura

Recupero in chiusura per Piazza Affari: dopo una giornata altalenante, il Mibtel finale si attesta in rialzo dello 0,62% a 21.856 punti, +0,48% per l'S&P/Mib a 28.415 e +0,91% a 11.928 per l'Allstars. La Borsa si mantiene più prudente rispetto alle altre piazze europee, che registrano rialzi più netti sulla scia dell'apertura positiva di Wall Street. Le misure congiunte annunciate da Fed, Bce e Banca centrale svizzera a supporto dei mercati finanziari in crisi, insieme ai dati positivi

sull'occupazione Usa nel mese di luglio, hanno influenzato il recupero dei listini. A condizionare la ripresa di Piazza Affari c'è stato il segno negativo di Telecom, persistente per tutta la giornata anche dopo la smentita del presidente Galateri riguardo a un presunto aumento di capitale in vista ventilato da Gilberto Benetton. Bene i bancari, con l'eccezione di Mediobanca, che si avvia al ritorno a una governance tradizionale; contrastati gli energetici, che risentono del ribasso del prezzo del petrolio.

Indesit

Utili per 34 milioni

Indesit ha chiuso il primo semestre 2008 con un utile netto stabile a 34 milioni di euro e una marginalità invariata al 2,2%, frutto di una incidenza degli oneri finanziari netti sui ricavi in linea rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e di un tax rate in miglioramento. Il fatturato, si legge in una nota, è stato pari a 1.525 milioni di euro penalizzato (-1,4% anno su anno) dall'andamento sfavorevole delle valute. I risultati del periodo

comprendono oneri e proventi non ricorrenti per circa 17 milioni di euro, prevalentemente legati all'evoluzione del piano industriale che prevede, tra l'altro, la proposta di chiusura dello stabilimento di Peterborough in Gran Bretagna. L'indebitamento finanziario netto del semestre si attesta a 592 milioni, in aumento del 4,7% rispetto ai 566 milioni del primo semestre 2007 e del 78,9% rispetto ai 331 milioni del 31 dicembre 2007, per effetto della stagionalità del business.

Mondadori

Semestre in rosso

Il gruppo Mondadori ha accusato nei primi sei mesi dell'anno un calo dell'utile netto del 20,6% rispetto allo stesso periodo del 2007 a 36,7 milioni di euro contro 46,2 milioni e una discesa del fatturato consolidato del 3,2%, da 960,6 milioni di euro a 930,1 milioni. In diminuzione anche il margine operativo lordo: -12,6% a 104,5 milioni di euro. Nei primi sei mesi del 2008, il risultato operativo consolidato di Mondadori si è attestato a 83,8 milioni di euro, in diminuzione

del 14,4% rispetto ai 97,9 milioni dello stesso periodo del 2007. Peggiora anche la posizione finanziaria netta, negativa per 680,1 milioni di euro rispetto ai 535,3 di fine 2007. Nel periodo sono state versati dividendi per 83,8 milioni di euro. La divisione libri ha conseguito un fatturato di 192,7 milioni di euro, in linea rispetto ai 192,8 dell'analogo periodo del 2007. Per quanto riguarda la sezione periodici, i ricavi consolidati sono scesi a 514,4 milioni di euro, con un calo del 6,3% rispetto ai 549 milioni di euro dei primi 6 mesi dello scorso anno.

In sintesi

Poligrafici

Editoriale ha chiuso il primo semestre 2008 con una perdita netta di 5 milioni (1,4 nello stesso periodo dell'anno scorso), il fatturato consolidato è sceso da 131,7 a 130 milioni di euro. «In questo difficile contesto, pur considerando gli interventi sui costi di gestione e l'aumento del prezzo dei quotidiani (Resto del Carlino e Nazione a 1,1 euro dal 1 agosto) è prevedibile che il secondo semestre chiuderà con un risultato negativo» si legge in una nota.

Banca Generali chiude il primo semestre 2008 con un utile netto di 5,5 milioni di euro, in calo rispetto ai 10,1 milioni del primo semestre 2008.

Beni Stabili ha perfezionato la cessione di un immobile del portafoglio ex fondo Comit a Milano in via Santa Margherita. Il prezzo di vendita è stato pari a 35 milioni a fronte di un valore di libro di 34,5 milioni. L'operazione era già stata annunciata al mercato lo scorso gennaio in occasione della firma del contratto preliminare.

Recordati, industria chimico-farmaceutica, archivia il semestre con un utile netto pari a 52,4 milioni di euro, in crescita del 16,7% rispetto ai 44,9 milioni di euro dello stesso periodo del 2007.

Michelin ha chiuso il primo semestre 2008 con un utile netto in calo dell'1,6% a 430 milioni di euro e un risultato operativo in calo del 17,8% a 708 milioni su una cifra di affari di 8,239 miliardi (-1,9%). In deciso calo anche il margine operativo che si è attestato all'8,6%, 1,6 punti in meno rispetto allo scorso anno. A pesare, ha spiegato il gruppo, il calo della domanda registrata sia in Europa sia negli Usa e il forte aumento dei costi delle materie prime, il cui impatto sui conti è stato rivisto al rialzo da circa 600 milioni a 750 milioni.

Eads ha chiuso i primi sei mesi del 2008 con un utile netto più che triplicato a 403 milioni di euro (+332%), a fronte di un giro d'affari pari a 19,739 miliardi (+8%). In forte progresso anche l'Ebit che si è attestato a 1,158 miliardi (+223%) nonostante un impatto negativo di 715 milioni di euro dovuto in particolare ai ritardi di consegna degli Airbus A380. Il gruppo ha confermato i propri obiettivi per l'intero esercizio che dovrebbe concludersi con un giro d'affari superiore ai 40 miliardi di euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
AGA	4428	2,29	2,29	1,19	-26,08	6093	2,20	3,12	0,0970	7164,95
Aces	21919	11,32	11,50	3,44	-20,28	724	10,54	14,43	0,6200	2410,76
Acces-Asps	9215	4,76	4,77	0,25	-27,99	30	4,73	6,98	0,3000	261,64
Accel	145259	75,02	74,50	-0,19	-8,81	5	53,11	88,78	0,4000	312,83
Acq. Pstah.	4078	2,10	2,11	0,67	-38,65	116	1,94	3,43	0,1000	75,79
Acsm	2751	1,42	1,43	3,40	-22,48	10	1,22	1,85	0,0550	66,60
Actelios	13564	7,00	7,00	1,33	4,43	12	5,99	7,84	0,1500	474,10
Adelco	2345	1,21	1,20	-1,08	-64,51	786	0,77	3,41	0,2500	123,24
Aeffa	2798	1,45	1,45	-0,14	-45,10	120	1,42	2,63	0,0200	155,14
Aem To	3296	1,70	1,73	0,52	-33,67	853	1,68	2,59	0,0850	1255,30
Aerop. Firenze	33730	17,42	18,00	9,76	-3,38	3	15,03	18,05	0,1800	157,39
Aicon	1560	0,81	0,81	3,53	-62,13	1526	0,59	2,13	-	87,83
Aiferon	1287	0,66	0,68	1,43	-5,56	217	0,55	0,76	0,0050	265,91
Alitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	12303	6,35	6,39	3,08	-27,83	2791	5,92	8,80	0,5000	5379,38
Amplifon	3265	1,69	1,69	1,20	-51,69	392	1,49	3,57	0,0400	334,54
Anima	2351	1,21	1,23	0,57	-43,80	8	1,04	2,16	0,1400	127,47
Ansaldo Sts	18983	9,80	9,56	-1,14	13,34	783	7,17	10,10	0,2000	980,40
Arena	98	0,05	0,05	-2,75	-60,85	2509	0,04	0,15	0,0413	40,71
Ascopiave	2860	1,48	1,48	1,24	-12,14	988	1,43	1,82	0,0600	346,23
Astaldi	9900	5,11	5,20	1,80	-0,81	120	4,02	6,11	0,1000	503,25
Atlantia	33840	17,48	17,59	1,30	-31,86	2152	16,91	25,65	0,3700	9991,80
Auto To-Hi	21072	10,88	10,92	1,57	-27,37	98	10,48	14,99	0,4000	957,70
Autogrill	15053	7,77	7,78	1,09	-32,29	1786	7,04	11,57	0,3000	1977,71
Azimut H.	10105	5,22	5,24	1,65	-41,29	500	4,85	8,89	0,1500	745,32

B										
B. Bilbao Vtz.	22964	11,86	11,86	0,25	-29,53	0	10,75	16,83	-	-
B. Carige	4302	2,22	2,23	1,83	-32,52	1347	2,02	3,29	0,0800	3587,89
B. Carige risp	4432	2,29	2,30	-0,09	-28,87	1	2,25	3,25	0,1000	401,19
B. Desio	10981	5,67	5,70	0,85	-20,24	18	5,03	7,11	0,1050	663,51
B. Desio r nc	10158	5,25	5,29	0,97	-25,06	3	5,22	7,00	0,1260	69,26
B. Fimat	1525	0,79	0,78	1,71	-9,92	90	0,65	0,87	0,0200	285,73
B. Generali	8684	4,49	4,54	3,49	-33,84	88	4,19	6,78	0,1800	499,24
B. Ifs	15781	8,15	8,27	-0,28	-8,99	42	7,59	10,52	0,3000	260,76
B. Immobiliare	8258	4,26	4,29	0,30	-40,03	23	4,12	7,11	0,4000	664,37
B. Italease	10674	5,46	5,43	-0,06	-42,43	805	4,73	9,49	0,7800	919,66
B. Popolare	22228	11,48	11,52	1,59	-23,91	2601	10,43	15,09	0,6000	7352,73
B. Profilo	1979	1,02	1,02	-	-46,69	43	0,97	1,92	0,3000	130,17
B. Santander	24124	12,46	12,48	2,46	-14,58	0	10,83	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	25390	13,11	13,10	0,77	-21,02	3	12,05	16,80	0,5600	86,55
B.P. Etruria e L.	12640	6,53	6,53	-0,17	-28,72	969	5,98	9,16	0,3000	491,04
B.P. Intra	28678	14,81	14,86	1,15	-31,43	91	9,54	14,81	0,1000	833,73
B.P. Milano	12516	6,46	6,50	2,93	-29,56	2257	5,73	9,18	0,4000	2892,78
B.P. Spoleto	11385	5,98	5,91	-0,99	-38,54	3	5,76	9,27	0,3800	128,65
Basiliet	3381	1,75	1,75	2,34	-16,26	668	1,33	2,29	0,0650	106,49
Bastogi	137	0,07	0,07	1,00	-159,60	3942	0,02	0,13	-	47,99
BB Biotech	105933	54,71	54,85	1,50	6,36	2	45,94	54,71	0,5439	-
Bco Popolare w10	532	0,27	0,27	1,71	-58,34	78	0,24	0,66	-	-
Boghetti	1316	0,68	0,68	0,03	-40,97	251	0,53	1,18	0,0200	135,88
Bonifant	14367	7,27	7,26	0,12	-28,11	11	6,16	10,12	0,7000	65,31
Boni Stabili	1310	0,68	0,69	4,73	-99,49	6992	0,59	0,78	0,0320	1295,99
Boni Stabili r nc	1299	0,67	0,67	-1,81	-59,30	0	0,54	1,65	-	50,33
Biosse	15459	7,98	7,98	-0,01	-38,45	71	7,87	14,78	0,4400	218,71
Bisero	53538	27,65	27,65	-	-8,01	0	21,20	29,50	0,4000	120,01
Bolzano	4872	2,52	2,52	-1,64	-34,80	21	2,35	3,86	0,1200	65,40
Bon. Ferraresi	70403	36,36	36,65	0,74	2,36	0	28,02	39,44	0,1800	204,53
Brambo	13546	7,00	7,01	1,59	-36,23	166	6,24	10,97	0,2800	467,22
Broschi	580	0,30	0,30	2,47	-38,34	500	0,28	0,49	0,0308	235,83
Bulgari	13566	7,01	7,10	5,33	-26,42	3049	5,75	9,52	0,3200	2103,86
Buonigiorno Spa	1728	0,89	0,90	1,35	-56,21	476	0,84	2,19	-	94,91
Buzzi Unicem	26413	13,64	13,74	1,94	-27,30	712	12,76	19,21	0,4200	2255,53
Buzzi Unicem r nc	18879	9,75	9,79	1,60	-22,04	42	9,05	12,96	0,4440	396,94

C										
C. Artigiano	4639	2,40	2,42	1,51	-18,66	23	2,17	3,05	0,2130	682,36
C. Bergamo	44650	23,06	23,30	3,33	-20,70	1	20,83	30,72	0,9000	1423,42
C. Vallinelle	12644	6,53	6,53	0,20	-27,90	111	5,99	9,09	0,3400	1187,28
Ced It	14082	7,27	7,26	0,12	-28,11	7	6,16	10,12	0,7000	65,31
Cairo Comm.	4632	2,39	2,42	2,93	-44,11	18	2,20	4,32	0,4000	187,40
Cantareo	8816	4,55	4,57	-0,17	-25,73	2	4,25	6,13	0,0800	546,91
Caltagirone Ed.	7160	3,70	3,70	0,03	-16,94	58	3,49	4,45	0,2000	462,25
Can-Fin.	1309	0,68	0,68	2,87	-47,69	139	0,67	1,33	0,1400	248,60
Campari	10673	5,51	5,51	0,66	-16,46	414	5,00	6,60	0,1100	1600,68
Capa Live	1182	0,60	0,60	-	-33,33	2	0,60	0,90	-	30,48
Carrau	8094	4,18	4,21	1,37	-39,11	29	3,55	6,87	0,1650	175,56
Catolica Ass.	54835	28,32	28,75	3,16	-18,39	86	26,48	35,14	1,5500	1458,83
Cdc	3663	1,89	1,89	-3,28	-46,75	12	1,81	3,89	0,5600	23,20
Cell Therapeutics	441	0,23	0,22	-2,14	-83,35	1404	0,23	1,37	-	-
Cembre	9319	4,81	4,76	-	-23,54	8	4,77	6,52	0,2600	81,82
Cementir Hold	7460	3,85	3,93	6,30	-36,10	334	3,46	6,37	0,1200	613,09
Cent. Latte To	4620	2,39	2,36	0,60	-38,15	1	2,21	3,86	0,0500	23,86
Chi	597	0,31	0,31	-2,42	-43,23	460	0,28	0,54	-	43,10
Ciccociolla	2548	1,32	1,31	2,67	-55,31	86	1,01	3,02	0,0516	237,54
Cir	3154	1,63	1,68	3,39	-35,87	2724	1,53	2,54	0,0500	1288,82
Class	1780	0,91	0,91	1,62	-35,77	4	0,80	1,43	0,0100	93,23
Coltra	7116	3,67	3,72	2,28	-42,37	43	3,29	6,38	-	77,17
Confido	1312	0,68	0,69	2,35	-37,62	379	0,63			

Sindacati di Polizia e CoCeR uniti contro l'azione del Governo

ALLARME SICUREZZA

Le ragioni della protesta

Con la conversione in legge alla Camera dei Deputati del decreto-legge n. 112 sono stati confermati i tagli alla sicurezza per 3,5 miliardi di euro nel prossimo triennio, ponendo a rischio la possibilità di continuare a mantenere livelli accettabili di sicurezza e di tutela per i cittadini; ancora una volta tutti i Sindacati delle Forze di polizia e i CoCeR dell'intero Comparto sicurezza e difesa, in rappresentanza dei 500.000 operatori della sicurezza e della difesa italiani, lanciano l'ultimo allarme prima della conversione definitiva in legge del provvedimento che avverrà al Senato della Repubblica nei prossimi giorni.

Siamo costretti a protestare contro l'operato del Governo;

1. PERCHE' sono stati previsti "tagli" nel triennio per oltre tre miliardi e mezzo di euro sui capitoli di spesa della "sicurezza" e della "difesa" delle Amministrazioni dello Stato. Questi "tagli" impediranno l'acquisto di autovetture, di mezzi, di strumenti utili per svolgere il servizio nonché la possibilità di avere risorse sufficienti e necessarie per le attività addestrative, per i corsi di formazione, per rinnovare le armi in dotazione, per l'acquisto di munizioni, delle divise e per la ordinaria manutenzione degli uffici e delle infrastrutture, in particolare quelle di accesso al pubblico, che diventeranno sempre più fatiscenti.
2. PERCHE' è stata prevista la riduzione complessiva nel triennio dell'organico delle Forze di polizia e delle Forze armate di circa 40.000 operatori. Di conseguenza saranno migliaia le pattuglie e gli operatori in meno sul territorio con conseguente riduzione dei servizi e dei controlli ed una oggettiva riduzione della capacità operativa e d'intervento sul territorio delle Forze dell'ordine e delle Forze armate. Vengono altresì tagliate del 55% le spese previste per l'edilizia penitenziaria.
3. PERCHE' vengono emanati nuovi provvedimenti legislativi che attribuiscono nuove incombenze alle Forze dell'ordine e alle Forze armate e contemporaneamente si adottano solo "tagli" di spesa.
4. PERCHE' è prevista la riduzione del 50% all'anno di stanziamenti per remunerare le indennità direttamente connesse all'operatività. Ne deriva un minore impiego operativo delle Forze di polizia e delle Forze armate.
5. PERCHE' è prevista la riduzione del 40% della retribuzione accessoria in caso di malattia, anche per infortuni sul lavoro con una penalizzazione economica addirittura superiore agli altri pubblici dipendenti.
6. PERCHE' non sono previsti il riconoscimento per legge né il finanziamento della "specificità" degli appartenenti alle Forze dell'ordine e alle Forze armate, né risorse per la formazione e per la riforma ordinamentale del personale.

Il Governo pertanto dimostra coi fatti di non rispettare l'impegno, assunto con gli elettori e con gli operatori delle Forze di polizia e delle Forze armate di collocare sicurezza e difesa priorità essenziali della propria azione, indispensabile premessa dello sviluppo del nostro Paese: diventa allora doveroso per noi tutti lanciare un grido d'allarme, nella speranza che il senso dello Stato induca il Governo a cambiare subito e radicalmente la propria politica sulla sicurezza e sulla difesa, modificando in sede di conversione in legge il contenuto del decreto-legge n. 112.

ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEL COMPARTO

POLIZIA DI STATO

SIULP - SAP - SILP PER LA CGIL - SIAP - ANFP - CONSAP/ANIP/ ITALIA SICURA - FSP/ UGL - COISP - UILPS

POLIZIA PENITENZIARIA

SAPPE - OSAPP - CGIL FP - CISL FP - UIL PA PEN. - SINAPPE - USPP (UGL-CLPP-LISIAP)

CORPO FORESTALE DELLO STATO

SAPAF - UGL CFS - CGIL FP - CISL FP - UIL PA CFS - FESIFO (SAPECOFS-CISAL-DIRFOR)

RAPPRESENTANZE MILITARI DEL COMPARTO

COCEP GUARDIA DI FINANZA - COCEP FORZE ARMATE

TORNA JACK FOLLA
FUOCO E FIAMME

Dal 2 agosto su l'Unità
ogni martedì, giovedì e sabato

Unità
10
LO SPORT

17
giovedì 31 luglio 2008

TORNA JACK FOLLA
FUOCO E FIAMME

Dal 2 agosto su l'Unità
ogni martedì, giovedì e sabato

Ricorso

Per la Fifa i club devono lasciare andare alle Olimpiadi i giocatori under 23. Ma il Barcellona vuole tenere a casa Messi, e così presenterà ricorso al Tas di Losanna contro il via libera agli atleti del giudice unico. «Messi partirà, ma se il Tas ci darà ragione dovrà tornare» spiega il Barca



Tennis 19,15 Eurosport



Calcio 21,00 Sportitalia

IN TV

■ **10.30 Sky Sport 2**
Rugby, Tri Nations 2008
■ **13.00 Sky Sport 2**
Wrestling, Wwe Vintage
■ **15.00 Eurosport 2**
Billardo, Predator Ten Ball
■ **16.30 Rai Tre**
Atletica, laaf Gp Monaco
■ **17.00 Sky Sport 3**
Tennis, Master Cincinnati
■ **17.00 Sky Sport 2**
Triathlon, Bg World Cup
■ **18.15 Eurosport**
Salto con sci, 4 Nazioni

■ **19.15 Eurosport**
Tennis, Wta Montreal
■ **20.00 Sky Sport 2**
Golf, World Champions
■ **21.00 Sport Italia**
Calcio, Coppa Sudamerica
■ **22.00 Sky S. Extra**
Tennis, Master Cincinnati
■ **23.00 Sky Sport 1**
Speciale Calciomercato
■ **23.00 Eurosport**
Rally, Coppa del mondo
■ **23.30 Rai Tre**
Slide olimpiche

Riccò vuota il sacco «Sì, ho preso epo Per ora niente bici»

La confessione alla procura antidoping per uno sconto sui due anni di squalifica

di Simone Di Stefano / Roma

UN CALDO torrido penetrava ieri negli uffici della procura antidoping del Coni, nell'intimo dello stadio Olimpico di Roma. Dove, in anticipo rispetto all'orario previsto, si è presentato Riccardo Riccò, accompagnato dai suoi due legali, Alessandro Sivelli e Vale-

garantisce che è stata la mia prima volta, quello che mi avete visto fare al Giro era tutto frutto delle mie gambe. Come mi sono procurato il farmaco? Questo non posso dirvelo, c'è un'ordinanza in atto, ma vi dico che su internet è pieno di siti che parlano dei suoi effetti». Una verità che tutti auspicavano dunque, ma che sinceramente in pochi si aspettavano. «Penso che sia stato un bel gesto - precisa - Prima ero un modello da imitare ora solo un modello sbagliato». Dopo l'arresto Riccardo Riccò era stato licenziato dalla sua squadra, la Saunier Duval. Ieri un pensiero c'è anche per il suo vecchio team: «In questo momento penso anche al personale della squadra e ai miei compagni che hanno perso il lavoro per colpa mia». Il fatto che il ciclista abbia collaborato con la procura potrebbe attenuare gli

«Il farmaco? Sul web è pieno di siti dove si parla degli effetti
Al Giro ho fatto tutto con le mie gambe»

effetti della squalifica. L'obiettivo della difesa resta quello di evitare i due lunghissimi anni di stop previsti. Lecito quindi domandarsi se c'è ancora la bicicletta nei pensieri del corridore: «Per adesso penso a tutto tranne che a tornare in bici - risponde - poi si vedrà». Potrebbe essere stato il giorno della svolta, ieri. Di un ciclismo che getta la maschera dell'omertà, di uno sport che vuole voltare pagina e non ce la fa. Intanto Riccò è riuscito a evitare una nuova presa in giro ai tifosi. Il minimo che potesse fare. Un primo passo per diventare grande.



Riccò al Tour dopo lo scandalo doping Foto Ap

In breve

Calcio/amichevole

● **Fiorentina-Barça 1-3**
Nel «Memorial Artemio Franchi» il Barcellona s'è imposto 3-1 a Firenze sui viola di Prandelli. Reti di Puyol (28' pt), Jeffren (2' st) e Bojan Krkic (26' st) per i catalani, di Pazzini (24' st) per la Fiorentina.

Basket/Barcellona

● **Basile rinnova**
Nessun ritorno in Italia per Gianluca Basile, per molti giorni «vicino» alla Fortitudo Bologna. Il play azzurro italiano ha trovato l'accordo col Barcellona per un rinnovo biennale con una clausola che consente ad entrambi le parti di rescindere il contratto al termine della prima stagione.

Olimpiadi/Pechino

● **Arabia, niente donne**
Niente Olimpiadi per le atlete saudite. Al-Rashed, il capo della delegazione del paese islamico a Pechino, ha confermato che non ci saranno donne nella squadra del suo Paese. «Non è il momento per aprire lo sport alle donne» ha spiegato. In Arabia Saudita le palestre non accettano femmine, e l'educazione fisica nelle scuole è riservata ai maschi.

INTERNET Il governo cinese chiude anche il sito dell'organizzazione dopo diversi altri. Frattini: «Lo sport è sport...» Pechino «oscura» Amnesty: i Giochi e i diritti umani

Internet sotto chiave. Siti oscurati. Non solo, come annunciato, quello di Falun Gong, culto definito illegale. Black out per Amnesty International, BBC in lingua cinese, i siti che forniscono informazioni sul massacro di Tienanmen. Lo smog che grava su Pechino si allunga e diffonde nella sala stampa in cui troveranno ospitalità i ventimila giornalisti accreditati. Avvolge, a dieci giorni dall'apertura, nei propri veleni i Giochi 2008. Una brutta gatta da pelare, oltre che una palese figuraccia, per il Comitato internazionale olimpico, che da mesi ripeteva trionfo che a Pechino vi sarebbe stato il libero e veloce accesso alla Rete.

Nell'archeologico '68 Cina, la Cina del Grande timoniere Mao, era sinonimo di libertà, rivoluzione, uomini affrancati dalle catene al grido di «Vietato vietare». Quarant'anni esatti dopo, il quadro presenta un paese sterminato che, ottenuta un'Olimpiade per alchimie geopolitiche da mondo globalizzato, vieta tutto quello che è possibile vietare, tutto quanto potrebbe alzare un velo su libertà conclucate, diritti calpestati, uomini imbavagliati da soffocanti censure. Soprattutto ne fa le spese la rete, nelle cui maglie possono intrufolarsi e diffondersi germi di informazione, di critica. Nuove picconate, dopo le proteste del Tibet, ad un regime

che fatica a convincere il mondo della propria vocazione democratica. L'ultimo colpo l'ha sferrato Amnesty International. «In Cina va sempre peggio», dice in estrema sintesi il rapporto «Conto alla rovescia verso le Olimpiadi: le promesse mancate», diffuso a Hong Kong. Incalza Roseanne Rife, vicedirettrice del programma Asia e Pacifico dell'organizzazione: «Continuando a perseguire e punire chi parla in favore dei diritti umani, le autorità cinesi hanno perso di vista le promesse fatte sette anni fa, al momento dell'assegnazione dei Giochi». Così la vicedirettrice lancia una proposta dal sapore provocatorio: libe-

rare tutti gli attivisti in carcere, piena libertà d'informazione per la stampa estera e nazionale e ulteriori progressi verso l'eliminazione della pena di morte. Insiste Amnesty, per bocca di Mark Allison: «Decine di giornalisti sono in carcere. Uno è stato condannato a dieci anni per aver inoltrato l'email ricevuta dal governo su come descrivere il quindicesimo anniversario di Tien An Men. Molti esponenti di associazioni per i diritti umani sono stati arrestati o anche minacciati e picchiati dalla polizia di Pechino e mandati ai lavori forzati». Il Cio si barcamena come può. Il presidente Jacques Rogge continua a salmodiare che «i Giochi aiute-

ranno la Cina a estendere i diritti umani». Il portavoce del ministro degli esteri, Liu Jianchao, invita Amnesty a «levarsi le lenti distorte che porta da anni per guardare alla Cina in modo equo ed obiettivo». Amnesty non li ascolta e si rivolge ai maggiori capi di stato e di governo (Bush, Brown, Sarkozy). Non viene presa in considerazione l'Italia, che sarà presente col ministro degli esteri Franco Frattini. Diplomaticamente delegato da Silvio Berlusconi, troppo sensibile al tema dei diritti umani. E subito Frattini si è distinto con un'assoma illuminante: «Lo sport è sport, non va politicizzato».

Giuliano Capecelatro

L'EVENTO Da oggi a domenica una rassegna dei «Giochi da spiaggia» da Cattolica a Comacchio. Quindici sport in cartellone, compreso il tiro alla fune. C'è anche Luca Toni «Riviera beach games», quando le olimpiadi sono più vicine alla Romagna che alla Cina

di Daniela De Blasio / Rimini

La Cina è vicina: tra poco più di una settimana, infatti, partiranno le Olimpiadi di Pechino. Ma prima che cominci la maratona televisiva per assistere alle imprese dei portacolori azzurri, la Riviera dell'Emilia Romagna ha deciso di portare le Olimpiadi sotto casa. Anzi, sotto l'ombrellone. Da oggi fino a domenica, da Cattolica a Comacchio, si svolgeranno i Riviera Beach Games, le prime Olimpiadi dei Giochi da spiaggia. Tante le sfide di grande livello agonistico a cui si potrà assistere, ma anche tante le gare a cui si potrà partecipare: da quelle di beach tennis (nella zona che va da Riccione a Comacchio

esistono più di cinquemila campi e Marina di Ravenna ospiterà i Mondiali dal 28 luglio al 3 agosto, mentre Riccione sarà scenario degli Europei dal 31 luglio al 3 agosto), a quelle di beach volley (disciplina che ha preso piede in Italia proprio partendo da Cervia), beach soccer, beach hockey, passando per le sfide di foot volley (con gli Europei a Cervia dall'1 al 3 agosto), beach frisbee, fino alla disputa di regate, pedalonghe (sfide con i classici pedalò), gare di nuoto. Un'attenzione particolare merita lo speedminton, disciplina emergente tra il tennis, lo squash e il volano che rappresenta l'ultima ten-



Luca Toni con il logo dei «Riviera Beach Games»

denza tra gli sport di spiaggia, soprattutto nella sua spettacolare versione notturna, il blackminton. Previste anche attività per i diversamente abili. Nel cartellone di questa prima edizione dei Riviera Beach Games sono 15 gli sport protagonisti e con loro anche tanti giochi vintage come il cheecoting, il calcio balilla, le costruzioni dei castelli di sabbia, il tiro alla fune. E a proposito di tiro alla fune, Cesenatico (che ospiterà i Mondiali nel 2010) ha predisposto, per oggi, una speciale esibizione da Guinness: alle 18, subito dopo l'accensione del braccio olimpico, 1000 bambini si sfideranno sulla spiaggia tirando una corda lunga 500 metri. I tedofori attornati da centi-

naia di bambini accenderanno alle 18, in contemporanea in tutti i comuni coinvolti, il braciere. È prevista la presenza di grandi del calcio come Arrigo Sacchi, Massimo Agostini, Eraldo Pecci, Massimo Bonini, Maurizio Neri, Fausto Pari, Alessandro Bianchi, Gino Stacchini, del tennista Igor Gaudi, della campionessa di nuoto Elisa Celli, del marciatore Marco Giungi, dell'ex olimpionica di maratona Laura Fogli, del campione europeo di sci nautico acrobatico Marco Riva e di tanti altri. Quasi 100 gli appuntamenti da non perdere e a cui sarà possibile partecipare con gare aperte a ragazzi e ad adulti che potranno a loro volta sentirsi star per un giorno, sfidandosi

sotto i riflettori di questa grande festa che svilupperà quasi 400 ore di sport. Si prevede che, tra professionisti e semplici appassionati, saranno 300.000 i partecipanti a questa prima edizione delle Olimpiadi dei Giochi da spiaggia con quasi 50 paesi rappresentati e oltre 200 squadre presenti. Per il beach tennis saranno utilizzate oltre 5.000 palline, 300 palloni per il foot volley, 150 per il beach soccer, 600 per il beach volley. Saranno circa 2000 le biglie che serviranno per le sfide di cheecoting, mentre per movimentare i campi di gara, costruire le piste e fare castelli saranno mosse circa 90 tonnellate di sabbia. Per informazioni www.rivierabeachgames.it e www.visitemiliaromagna.com

Bologna**Una mediana ricca
Dubbi sull'attacco**

Il punto di forza dei felsinei è il centrocampo, ricco di qualità e quantità sia al centro che sulle corsie esterne. Perplexità sull'attacco, con la scommessa Bernacchi e poche alternative (nella foto Daniele Arrigoni).

Chievo**Un gruppo collaudato
Poca classe in mezzo**

I veneti possono contare su un gruppo coeso e che gioca quasi a memoria, in un ambiente tranquillo. Il punto debole sembra il centrocampo, tonico ma piuttosto carente di qualità (nella foto Giuseppe Iachini).

Lecce**Tridente di alto livello
La panchina è corta**

Un ottimo allenatore, e attaccanti veloci e tecnici sono le armi principali. I due centrali, Diamoutene e Schiavi, non sono di prima fascia. Il nodo principale però è la scarsità di alternative rodiate (nella foto Mario Beretta).

Cagliari**Punte importanti
Poche novità**

Con un tridente tecnico e collaudato, i sardi non dovrebbero avere problemi in zona gol. Ma c'è la mancanza di nuovi elementi di rilievo e l'inesperienza in A del tecnico (nella foto Massimiliano Allegri).

Catania**Qualità dal mercato
Zenga, esame di laurea**

Il nuovo centrocampo costruito sul mercato potrebbe essere la forza come il punto debole della squadra. Esperti ma un po' lenti i centrali difensivi. Zenga sarà alla sua prima stagione italiana dall'inizio (nella foto Walter Zenga).

Reggina**La punta che serviva
Difesa da verificare**

Corradi è il centravanti giusto per il gioco di Orlandi e per concretizzare gli spunti di Cozza e Brienza. Dietro Cirillo e Santos rappresentano una coppia da verificare. La scommessa è il regista Carmona (nella foto Nevio Orlandi).

Quelle che rischiano: radiografia delle pericolanti

Pochi soldi e lontani dalla Champions, la lotta per non retrocedere tra neopromosse e provinciali

di Luca De Carolis

SALVEZZA Quelle che rischiano, nella serie A delle copertine e dei contratti milionari. Sconosciuti alle squadre che dal 31 agosto dovranno lottare per restare nella massima serie, mettendo in campo grinta e idee. Perché i soldi, quelli veri, sono altrove: nelle

piazze dove in estate si sognano il tricolore o la Champions League. Obiettivi lontani anni luce da quelli del neo promosso Chievo. Dopo un anno di purgatorio tra i cadetti, i veneti sono tornati in A, dove per cinque anni avevano stupito con il loro calcio spettacolo, creato con pochi soldi e tanto lavoro. Nel 2006 il Chievo aveva bussato addirittura alle porte della Champions League, fermandosi ai preliminari. Ora invece punta alla salvezza, con il suo 4-3-3 mandato a memoria in cui i veterani Luciano e Pellissier dovranno garantire assist e gol. Nessuna rivoluzione rispetto allo scorso campionato di B, e un'unica novità, il portiere Sorrentino, arrivato in prestito dall'Aek Atene. «Siamo un diesel, ma presto andremo a benzina» assicura il tecnico del Chievo, Giuseppe Iachini. Ostenta fiducia anche l'allenatore del Bologna, Daniele Arrigoni. E a ragione, visto che la società gli ha dato rinforzi di prim'ordine. A centrocampo sono arrivati un ottimo incontroista come l'ex laziale Mudingayi e un regista di pregio, l'ex doria-

no Volpi, ancora valido nonostante i suoi 34 anni. Buoni anche i nuovi esterni difensivi, Cristian Zenoni e l'uruguayano Rodriguez. In attacco, a fare coppia con il bomber Marazzina sarà Bernacchi, reduce da un'ottima stagione nell'Ascoli (15 gol in 33 gare) e cesenate come Arrigoni. Che afferma: «Possiamo fare un campionato di centroclassifica, non siamo una scommessa». Volta più basso il Lecce, la terza neo promossa. Un atteggiamento in linea con il carattere del suo tecnico, Mario Beretta, che dopo l'ennesima salvezza con il

Siena vuole ripetersi con una squadra aggressiva e piena di entusiasmo. Il tridente offensivo, con Giacomazzi, Tiribocchi e il nuovo arrivo Cacia, promette reti e giocate di qualità. Interessante la scommessa Antunes, 21enne esterno portoghese arrivato in prestito dalla Roma. Il resto lo dovrà fare Beretta, con la sua esperienza e la sua riconosciuta abilità tattica. Il tecnico è un valore aggiunto anche per la Reggina, a cui l'anno scorso Nevio Orlandi ha regalato una salvezza a cui credevano davvero in pochi. Per bisare l'impresa, l'allenatore po-

trà contare anche su Bernardo Corradi, centravanti di peso che alle sue spalle avrà due ottimi rifinitori come Cozza e Brienza. C'è grande curiosità invece attorno a Carlo Carmona, 21enne centrocampista cileno a cui Orlandi ha affidato la cabina di regia. Un compito da brividi, per un ragazzo appena sbarcato dal Sudamerica, ma che si è già fatto largo nella nazionale del suo paese. Hanno tanto da dimostrare anche Pablo Ledesma ed Ezequiel Carboni, i due nuovi centrocampisti argentini del Catania. Il primo è più noto, grazie ai cin-

que anni trascorsi nel Boca Juniors, che gli sono valsi una convocazione in Nazionale. Carboni, austriaco d'adozione, arriva invece dal Salisburgo, dove ha lavorato con Trapattoni. L'acquisto principale però è stato Dica, trequartista (e all'occorrenza attaccante) della Romania, fortemente voluto dal tecnico degli etnei, Zenga, che l'aveva allenato nello Steaua Bucarest. Un tecnico che quest'anno dovrà confermarsi all'altezza della serie A in una piazza tradizionalmente «calda». Una sfida nuova e difficile attende anche Massimiliano Allegri,

nuovo allenatore di quel Cagliari dove da calciatore aveva militato per tre stagioni. A lui il compito di gestire una squadra quasi identica a quella della stagione scorsa, con l'eccezione del portiere. Al posto di Storari è arrivato Marchetti, ex Albinoleffe. In attacco, spazio a un tridente con Cossu rifinitore e Acquafresca e Matri punte. Una coppia di talenti ormai rodati. In mezzo al campo a dettare i ritmi sarà ancora Daniele Conti, figlio dell'ex romanista Bruno. A fare da variabile, come di consueto, saranno i cambi d'umore del vulcanico patron Cellino.

piazze dove in estate si sognano il tricolore o la Champions League.

Obiettivi lontani anni luce da quelli del neo promosso Chievo. Dopo un anno di purgatorio tra i cadetti, i veneti sono tornati in A, dove per cinque anni avevano stupito con il loro calcio spettacolo, creato con pochi soldi e tanto lavoro. Nel 2006 il Chievo aveva bussato addirittura alle porte della Champions League, fermandosi ai preliminari. Ora invece punta alla salvezza, con il suo 4-3-3 mandato a memoria in cui i veterani Luciano e Pellissier dovranno garantire assist e gol. Nessuna rivoluzione rispetto allo scorso campionato di B, e un'unica novità, il portiere Sorrentino, arrivato in prestito dall'Aek Atene. «Siamo un diesel, ma presto andremo a benzina» assicura il tecnico del Chievo, Giuseppe Iachini. Ostenta fiducia anche l'alle-

Nel 2006 i veronesi arrivarono alle porte dell'Europa con i preliminari. Beretta «mago» salvezza

ESORDI

L'estate di Mourinho

Non pare nemmeno lui, José Mourinho. E mica perché ha perso il primo confronto con le altre due grandi dell'asse Mi-To - chi ha tutte le ragioni quando dice che quello giocato in partite di 45' non è calcio. Non pare lui perché è sempre contento e sorridente. Sin dal giorno della presentazione alla stampa ha tirato fuori un'inattesa vena da buon tempo che l'ha portato a esprimere la frase-manifesto della sua avventura in nerazzurro («Non sono mica un pirla»). E nei giorni seguenti ha continuato su questa scia; come quella volta che un nugolo di cronisti l'hanno intercettato a girare in bicicletta chiedendogli di dir loro qualcosa, e lui ha risposto: «Qualcosa». Tutto il contrario, insomma, rispetto all'immagine da uomo tenebroso e scorbutico che l'aveva preceduto nell'arrivo a Milano. Buon per lui, che così trova modo di fare un restyling del proprio personaggio. E buon per i suoi giocatori, che in ritiro sembrano divertirsi come ragazzini; o per i giornalisti che, col disinteresse tipico d'ogni volta che sulla panchina di un grande club arriva un nuovo allenatore, hanno subito decretato che all'Inter «tutto è cambiato rispetto ai tempi di Mancini». E vai con la fantasia.

È un Mourinho così inatteso, questo di inizio stagione in nerazzurro, da sembrare quasi in vacanza. Al massimo gli capita d'intristirsi perché Moratti non ha speso un altro centinaio di milioni (fra cartellino e ingaggi) per prendergli Lampard e Quaresima; ma poi arriva Muntari e torna il sorriso. Quest'uomo sta attraversando la più bella estate della sua vita, e voi pretendete di deprimere per due mezze partite di «non calcio» perse, sia pure contro Juventus e Milan? Suvvia. Ci sarà tempo per fare sul serio, e anche per piangere. E state certi che per allora il tecnico portoghese sarà pronto, con la piega dei pantaloni perfettamente stirata e l'animo sereno di chi ha visto ben altro nella vita.

Pippo Russo

PERSONAGGIO Col nuovo record del mondo dell'asta (5,04) la russa a Pechino da favorita

Isinbayeva, un altro centimetro sopra il cielo

di Giorgio Reineri

Eccelle nel salto con l'asta chi possiede velocità, forza muscolare e talento acrobatico. Sul finire del secolo scorso, un sovietico di origine ucraina - Sergei Bubka - reinventò questo complicato esercizio in virtù di qualità neuromuscolari e di un lungo apprendimento tecnico, compiuto presso la scuola Vitaly Petrov. Quando Bubka smise con l'agonismo per dedicarsi ad altre arrampicate (nella dirigenza sportiva: Cio, laaf, Comitato olimpico ucraino), la specialità prese a deperire come colpita da devastante anemia. Ancora oggi, il migliore degli astisti è di una spagna, e spesso di due, al di sotto del grande Sergei. Per riconciliare l'aficionado con il brivido del volo atletico era necessario l'irrompere negli stadi di una donna: Yelena Isinbayeva. Questa 26enne russa che ha stabilito martedì sera a Montecarlo il suo 23° record del mondo superando metri 5,04, è la clonazione femminile di Bubka. E lo è sia fisicamente che tecnicamente. Fatte

le dovute proporzioni, Yelena possiede infatti la stessa sveltezza di gambe e la stessa forza di braccia che erano di Sergei. Ed è grazie a queste due qualità che le riesce di utilizzare una fionda tanto potente - la rigida asta in fibra di carbonio lunga metri 4,75 - da innalzarla la dove nessuna donna si sarebbe mai immaginata potesse arrivare. Salire, tuttavia, è soltanto una parte dell'esercizio: esso sta al salto con l'asta come il decollo al volo dell'aereo. Possente all'avvio, Isinbayeva è poi magnifica nella fase acrobatica dove essenziale è il governo del proprio corpo, chiamato a piroettare in cielo senz'altro appoggio che quello dell'aria. Il salto con l'asta è, in verità, lo sport dei coraggiosi. Si pensi ancora alla Isinbayeva: c'è un momento, nella fase di volo, in cui i suoi piedi sono appesi a più di sei metri di altezza, mentre la testa sta arrovesciata in basso, sotto il livello dell'asticella da superare. Ed è proprio in quel momento che l'atleta abbandona l'asta, librandosi in volo, senza il conforto di poter aprire,



Yelena Isinbayeva Foto Ap

in caso di pericolo, un paracadute. A Yelena Isinbayeva il coraggio viene da lontano. Gimnasta acrobata, sin da bambina, ha una sorella che esegue difficili esercizi - e senza rete di protezione - in uno dei più famosi circhi russi. C'è insomma una genetica predisposizione al rischio nella sua famiglia (peraltro scampata al terribile assedio nazista di Stalingra-

do) accoppiata a senso della disciplina e volontà di successo. Successo che Isinbayeva s'è conquistato anche grazie alla vivacità dell'intelligenza, tanto da aver rapidamente impostato la vita come si conviene a chi voglia conquistare il mondo: mollata Volgograd, ha fatto rotta per l'Europa occidentale, imparando italiano e inglese e dividendo il suo tempo tra il centro di allenamento di Formia e la residenza che tutti i ricchi inseguono (Montecarlo). Ora, Isinbayeva fa rotta su Pechino dove non si scorgono rivali che possano mettere in pericolo il suo volo verso il secondo oro olimpico. Il primo arrivò ad Atene, nel 2004, con un salto a metri 4,91 primato mondiale ed olimpico. Per il secondo, la sola incertezza, al momento, è legata all'altezza alla quale Isinbayeva andrà a raccogliere il titolo. Se ciò, avverrà Yelena avrà con quel balzo superato il suo mentore e clone maschile. Difatti, nonostante l'inarrivabile grandezza, a Bubka mai venne concesso di vincere due titoli olimpici.



il salvagente

Formaggi&truffe: l'inchiesta che fa tremare le industrie

I retroscena della lunga filiera che ha fatto finire sulle nostre tavole gli alimenti avariati.



Portabilità blindata

Ecco come le banche ostacolano chi vuole cambiare mutuo.

Integratori a confronto

Contro la fatica estiva è corsa ai sali minerali. Funzionano davvero?

Lo Spot

CARFAGNA È IL TARGET DELLA SEDUZIONE GIUSTO: È MOLTO PIÙ CARINA DI MANGANO...

Caspita. Un pool di esperti (o forse addirittura di cervelli) della comunicazione ha delineato le nuove tendenze della bellezza, dell'immagine e dello stile per questa estate che ne aveva proprio bisogno. E, secondo lo studio realizzato con chissà quale dispendio di soldi e intelligenze da Bocconi Trovato e Partners, questa è l'estate «della seduzione impegnata» rappresentata dalle neoministre Mara Carfagna e Stefania Prestigiacomo, ma anche da Carla Bruni in Sarkozy e perfino da Maria Stella Gelmini (solo al nono posto). Tutte impegnate in che? Ma ovviamente nel rappresentare il nuovo modello di femminilità



2008, uno sforzo mica da ridere, che significa, secondo i cento studiosi speriamo ben pagati, principalmente sensualità (63%), ma anche sobrietà (57%) e riservatezza (56%). Infatti, come noto, la ministra Mara Carfagna è così riservata che non ha detto neanche una parola sulle intercettazioni che hanno detto tutto di lei. Muta è rimasta, un po' come lo stalliere di Arcore Vittorio Mangano, che morì all'ergastolo, senza fare mai parola di Berlusconi. Certo, Mara Carfagna è molto più carina di Mangano, ma ciò non toglie che sia totalmente dedita al servizio del prossimo, come noi cittadini possiamo giudicare ogni giorno da che è al governo in questo governo che punisce i più poveri (e meno glamour). Anche questo, secondo gli esperti, la rende particolarmente appetibile in un'estate all'insegna della seduzione e del potere. Benché, anche l'impotenza sembra che vada fortissimo.

Maria Novella Oppo

IL DOCUMENTARIO Questo «Cimap!» di Giovanni Piperno va a Locarno. L'abbiamo visto ed è formidabile. Racconta la gita lunghissima di un gruppo numeroso tra pazienti e operatori che, in treno, vanno da Venezia a Pechino. E si ride di noi...

di Gabriella Gallozzi

Altro che la «gita» in barca dei pazzerecci capitanati da Jack Nicholson in *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Qui è una cosa «seria». Vera «roba da matti». Che fa davvero sganasciare dalle risate. Del resto come definireste un viaggio in treno da Venezia a Pechino con 200 passeggeri tra malati mentali, psichiatri, familiari ed operatori... E, per ingannare il tempo, corsi di uncinetto, astrologia, gioielli ed artigianato, pure yoga e buone



Una scena di «Cimap!» di Giovanni Piperno. In basso Edison, protagonista del documentario di Mario Balsamo, «Sognavo le nuvole colorate»

IL DOC Di Mario Balsamo sulla follia della Bossi-Fini **Storia di Edison albanese molto italiano**

Teatro, amicizia e il desiderio di una vita «normale». E di qua una legge, la Bossi-Fini, che come una pietra tombale schiaccia qualsiasi sogno di integrazione. Anche quello di Edison, un ragazzo albanese arrivato sulle nostre coste ad appena nove anni ed oggi, quasi diciottenne, a rischio di espulsione se allo «scoccare» della maggiore età non avrà un contratto di lavoro. È quello che ci racconta *Sognando le nuvole colorate* il documentario di Mario Balsamo che sarà al festival di Locarno nella sezione «Ici & ailleurs». Autore appassionato al sociale (suoi *Sotto il cielo di Baghdad*, *Storie arbereshe* sulla comunità italo-albanese in provincia di Palermo e *Un mondo migliore è possibile*, il film collettivo sul G8 di Genova) Mario Balsamo cerca, in questo lavoro, di offrire uno sguardo diverso sul mondo dell'immigrazione, mai come oggi, preso di mira da questo governo. E lo fa affidandosi al racconto, spesso in prima persona (come in un diario filmato) di questo ragazzo che, ben lontano dai soliti stereotipi, non «si sente vittima, ma piuttosto protagonista di un'avventura». A Lecce, dove vive, ha trovato l'amicizia di Alessandro, giovane regista teatrale e con lui ha calcolato le scene in uno spettacolo costruito sulla sua storia. A tratti su dialoghi improvvisati, a tratti seguendo i due nelle loro giornate a «bighellonare», il film ci racconta di un ragazzo «normale» e della sua voglia di trovare un'identità, né più né meno come i suoi tanti coetanei italiani. Un percorso che passa anche dal ritorno a «casa». Un viaggio in Albania, insieme all'inseparabile Alessandro, dove ritrova la madre, tra abbracci e pianti, il fratellino mai conosciuto e il nonno. Con lui è tutto un cantare *Bella ciao*, baci e grappa. Poi il ritorno, perché la sua casa, oggi è Lecce dove Edison vorrebbe un lavoro (ha fatto la scuola alberghiera) e proseguire la sua attività teatrale. Ma dove, la legge Bossi-Fini, mette a rischio tutto quello costruito fin qui.

ga.g.

Cento matti in seconda classe

dosi di pasticche. A raccontarcelo, con grande ironia e straordinaria sensibilità, è *Cimap! Cento matti italiani a Pechino*, il nuovo documentario di Giovanni Piperno in «partenza» per il festival di Locarno (dal 6 al 16 agosto) dove è stato selezionato nella sezione «Ici & ailleurs», insieme a *Sognando le nuvole colorate* di Mario Balsamo, di cui parliamo qui accanto.

Abituato a «maneggiare» temi sociali (l'ultimo è *This is my sister*, una produzione Amref sull'emergenza Aids in Africa) Giovanni Piperno, classe '64, non ha esitato, anche in questo caso, a seguire con la sua telecamera questo «viaggio da folli» organizzato lo scorso anno dall'associa-

Un paziente si chiede: perché cancellare la malattia mentale visto che dà lavoro a tanta gente? C'è chi fa la radiocronaca in diretta

zione Anpis e dal movimento «Le parole ritrovate» che da sempre si occupano del disagio mentale all'interno del servizio sanitario pubblico. Evidentemente, alla base del viaggio, è l'intento di infrangere l'emarginazione che circonda la malattia mentale, raccontando anche come le associazioni stiano accanto alle famiglie. Ma, in realtà, quello che viene fuori da *Cimap!* è di più. È materia «umana pura», è commedia e dramma allo stesso tempo. È, consapevolmente, infine di come la «normalità» davvero sia un concetto relativo. Anzi relativissimo. In questi 20 giorni di treno, toccando Ungheria, Ucraina, Russia e Mongolia conosciamo piano piano un gruppo di «protagonisti», non certo tutti e 200 i passeggeri. Andrea, per esempio, uno dei circa 100 «pazienti» del treno, ha un talento comico naturale da far invidia a qualsiasi teatrante. Lui sa spiarle grosse davvero, ed è tutto lì. E, infatti, fa il «corrispondente», armato di cellulare, per una radio che segue via via il loro viaggio. Eccolo allora in Cina, davanti alla Grande muraglia, raccontare compito di «trovarsi davanti alla muraglia di Adriano che si estende per un chilometro ed ottocento metri». Oppure parlare di «tende piene di cavalieri» davanti allo ster-

minato paesaggio della Mongolia o, ancora, raccontare a qualche operatore della sua «carriera psichiatrica», come dice lui, «cominciata nell'80, gli anni di piombo». E metterci in mezzo pure il '68 quando sparavo per le strade con mio padre e mio nonno». Ed, aggiungere, perché no, anche un po' di Ventennio, nonostante non abbia più di cinquant'anni: «a scuola mi vestivano da ballerina», racconta.

E Vincenzo, poi, anche lui è un grande personaggio: capelli neri e sigaretta sempre accesa, commenta sornione dietro alla sua barbona: «Questo viaggio è una follia», mentre si lamenta del suo psichiatra: «sono qui perché l'ho dovuto accompagnare... ma lui mi fa impazzire». «E poi - prosegue - perché abbattere la malattia mentale? Ci lavora tanta gente...». Immaginatevi i duetti tra lui ed Andrea: pura comicità. Intanto il finestrino del treno, come un televisore, rimanda paesaggi, fiumi, ponti, città. Ma il racconto è soprattutto dentro, così come «chiuso» in un interno fisico è il disagio mentale. Che non è certo tutta «commedia». C'è la madre di Jacopo, per esempio, che racconta di questo ragazzino completamente incapace di comunicare, muoversi ed esprimersi. Oppure Olga, «amica» di Andrea; di lei, ci dice la sua psichiatra che ha disturbi molto gravi e sente le

voci. Eppure la vediamo sorridente, passeggiare sotto braccio e scambiarsi baccetti col suo compagno. Ma è quando parlano e si raccontano anche gli psichiatri, gli operatori che il confine del «nostro lume della ragione» si fa sempre più labile. C'è lo psichiatra di Vincenzo che si lamenta sonoramente: «parla sempre male di me», dice. E poi l'operatrice che si interroga sul perché non riesca a smettere di fumare: «che problemi ho in fondo? Ho un bel lavoro, una bella famiglia... Certo una storia d'amore finita male, ma chi non ne ha?». Insomma, alla fine del viaggio è difficile dire chi sia il paziente, chi lo psichiatra, chi l'operatore. Tutti insieme appassionatamente si sono scambiati la loro «normalità».

Operatrice perplessa: perché fumo ancora? Ho una vita serena un bel lavoro, certo una delusione d'amore ma chi non ce l'ha?



CINEMA E SOCIETÀ Aperta a tutti, una processione laica sui luoghi degli incidenti mortali organizzata da Articolo 21 **Dagli schermi della Mostra una Carovana contro gli omicidi bianchi**

di Tullia Fabiani

«**A**ndavano a lavorare, non a suicidarsi». Già, invece di lavoro sono morti e quelli che ora lo raccontano lo fanno come possono, con parole aspre. Sguardi feriti, gesti di rivendicazione. Sono gli operai della ThyssenKrupp di Torino, sopravvissuti all'incidente del 6 dicembre 2007, e i famigliari, gli amici delle vittime. La gente che passa davanti alla fabbrica e si ferma a guardare foto, biglietti e fiori. Loro, i protagonisti del film-documentario di Mimmo Calopresti, *La fabbrica dei tedeschi* che sarà presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Il tema degli infortuni sul lavoro e delle «morti bianche», è stato scelto infatti dal direttore Marco Mueller come uno dei temi portanti della manifestazione in programma

dal 27 agosto al 6 settembre. Una scelta suggerita dall'associazione Articolo 21, che ieri a Montecitorio ha presentato l'iniziativa «una Carovana per il lavoro sicuro». Un viaggio da Torino a Mineo, da Marghera a Campello sul Clitunno, coordinato dall'ex ministro del lavoro Cesare Damiano e sostenuto da numerose associazioni, che vede coinvolti il mondo del cinema, del teatro, del giornalismo e della musica, al fine di sensibilizzare il Paese sul tema della sicurezza. E proprio dal cinema e dall'appuntamento alla Mostra di Venezia, la Carovana muoverà i primi passi. Diversi i film e il repertorio di immagini proposto: dallo storico *Yuppi Du* di Celentano, che sarà presentato in versione restaurata dopo più di trent'anni, come primo film italiano ad aver trattato l'argomento. Ai due film-documentario, proposti nella sezione

Eventi Orizzonti: uno è *ThyssenKrupp Blues* di Pietro Balla e Monica Repetto, le cui riprese erano iniziate sette mesi prima dell'incidente, per un documentario sulla vita quotidiana di operai contemporanei. E invece poi gli autori si sono trovati ad affrontare la tragedia vissuta dal protagonista, Carlo. La sua esistenza segnata dalla morte dei suoi sette colleghi. L'altro è *La fabbrica dei tedeschi* di Mimmo Calopresti. «La cosa che più mi ha sconvolto è il fatto che sono stati infranti i sogni dei ragazzi che lavorano là - ha spiegato il regista - e poi la scoperta che un'azienda come la Thyssen, con un fatturato enorme, avesse approntato un sistema di sicurezza a dir poco scandaloso». Ma il film non vuole essere una semplice denuncia, l'ambizione e la speranza per Calopresti è che «serva alle persone che hanno vissu-

to quell'esperienza, a far sì che possano condividere parte del loro dolore con gli altri». Un obiettivo ambito anche dalla Carovana di Articolo 21: «Quello che ci interessa è contrastare le morti bianche - afferma Beppe Giulietti portavoce dell'associazione - per questo vorremmo che il viaggio unisse tante forze politiche, sociali e culturali diverse, un insieme di persone che al di là delle professioni e delle appartenenze, avessero a cuore questo tema». Come ha dimostrato per primo il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al quale è stata dedicata l'iniziativa, «perché dall'inizio del suo mandato ha sempre ricordato l'importanza della questione e ha fatto molti appelli sulla sicurezza sul lavoro». E come ha dimostrato Muller, che Giulietti ringrazia per la «scelta civile che onora la Mostra di Venezia e il cinema italiano».

Scelti per voi



Superquark

Dalle foreste sempreverdi del nord coperto di ghiaccio alle foreste secche decidue dell'Equatore, la rubrica condotta da Piero Angela passa in rassegna le più grandi foreste del mondo. Polmoni verdi oggi in grave pericolo a causa della stoltezza umana. Alberto Angela e Michelangelo Pepe, invece, ci conducono attraverso un'indagine storica riguardante i muri di Pompei.

21.20 RAIUNO. RUBRICA.
Con Piero ed Alberto Angela

Giorni di tuono

Un grande e rinomato concessionario di auto convince un importante progettista a costruirne una velocissima per un noto collaudatore, Cole, che a sua volta deve essere lanciato come pilota nei proibitivi circuiti. Brivido, azione e contachilometri alle stelle: il mondo delle corse visto con gli occhi dei protagonisti. Un mondo in cui essere spietati è, a volte, davvero l'unica regola da osservare.

21.05 RAITRE. FILM.
Regia: Tony Scott
Usa 1990

Facile preda

Alcuni ex agenti del KGB sovietico, aventi base a Cuba, intendono eliminare un'avvocata di Miami che ha dato loro molto fastidio. Un ispettore della sezione omicidi ha il compito di tenerla in vita, occupandosi notte e giorno della professionista. Ma non sarà facile sfuggire alle grinfie dei delinquenti, poco disposti a mollare la preda.

21.10. RETE 4. FILM.
Regia: Andrew Sipes
Usa 1996

Colorado

Comicità e cabaret per un appuntamento nato nel 2002 dall'antico amore di Diego Abatantuono verso il genere. L'idea è sempre la stessa: creare un punto d'incontro per giovani comici di talento che, guidati da Diego, abbiano la possibilità di esprimersi e di sperimentare comicità dal vivo. Improvvisazioni e gag, tirate fuori attingendo alla verva individuale.

21.10. ITALIA 1. SHOW.
Con Diego Abatantuono

Programmazione



06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo, Daniela Giambarda
10.10 CONFINI D'AMORE. Film Tv (USA, 1995). Con Meredith Baxter, Swoosie Kurtz. Regia di William A. Graham
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "I dolci sogni di Melissa". "Finché morte non vi separi". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 DON MATTEO 3. Serie Tv. "Il passato ritorna", "Paura in palcoscenico"
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Ritorno a casa". Con Bridie Carter, Lisa Chappell
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Isabella". Con Tobias Moretti, Karl Markovics
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo



07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Sincerità"
10.20 TRACY & POLPETTA
10.35 TG 2 NOTIZIE
All'interno: **TG 2 MEDICINA 33**
TG 2 E...STATE CON COSTUME
11.30 IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI: DICHIARAZIONI DI VOTO PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA DEL TRATTATO DI LISBONA
12.35 BRAM AND ALICE. Telefilm
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSA. Telefilm
15.40 THE DISTRICT. Telefilm
17.15 LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE. Telefilm
17.35 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm
19.50 FRIENDS. Telefilm



08.10 EDUSTRADA - EXPLORA ON THE ROAD. Rubrica. "Tutti in strada". Conduce Luca Pagliari
09.05 IL MAGISTRATO. Film (Italia, 1959). Con José Suarez, François Perier. Regia di Luigi Zampa
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
All'interno: **13.00 ANIMALI E ANIMALI E...**
13.05 TERRA NOSTRA. Telenovela
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.45 ANIMALI E ANIMALI E... Rubrica. Conduce Lucia Colò
14.55 TG 3 FLASH LIS
15.00 TREBISONDA. Rubrica. Con Danilo Bertazzi
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: **MOUNTAIN BIKE. Campionati italiani di Cross Country.** Finale.; **16.50 TRIATHLON.** Campionato italiano. Finale
17.15 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm. "Il segreto di Katya"
18.00 GEO MAGAZINE. Doc.
19.00 TG 3 / TG REGIONE



07.40 I ROBINSON. Situation Comedy. "Nemici per la pelle". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Gli ostaggi"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Scuole pericolose"
10.30 BIANCA. Telenovela
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera
12.10 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.20 KOJAK. Telefilm. "Quartiere cinese" 1ª parte.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica
15.00 BALKO. Telefilm. "Finzione e realtà"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 CINQUE FURBASTRI, UN FURBACCIONE. Film (Italia, 1976). Con Walter Chiari, Renato Cestiè
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show. A cura di Paolo Piccoli
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis



08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "Sogni tranquilli"
09.20 ZAFIR, UN CAVALLO SPECIALE. Film Tv (Danimarca, 2003). Con Rose Marie Hermanssen, Katrine Schnoor. Regia di Malene Vilstrup
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Un San Valentino in quattro". Con Lauren Graham, Alexis Bledel
16.55 TG5 MINUTI
17.50 ROSAMUNDE PILCHER: IL TESORO DI HOLLY. Film Tv (Germania, 2004). Con Natalie O'Hara, Patrick Fichte. Regia di Dieter Kehler
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz. Conduce Enrico Papi



06.55 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm
09.55 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy
10.30 BUFFY. Telefilm
11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "La stele di Rosetta"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Postino suona sempre due volte". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "L'amico americano". Con Caroline Guerin, Cyrielle Voguet
16.25 SUMMER CRUSH. Telefilm. "Qualcosa si è rotto". Con Joséphine Jobert, Charles Templon
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "Spie come noi". Con Vicky Longley, Jordan Metcalfe
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Il numero verde". "I due amori di Phoebe". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston



07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IL TEMPO DELLA POLITICA. Rubrica
10.05 IL CACCIATORE DI TESORI. Documentario
10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Il delitto perfetto"
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Attento all'oroscopo" 1ª parte.
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 L'AMMUTINAMENTO. Film (Italia, 1961). Con Pier Angeli (Anna Maria Pierangeli). Regia di Silvio Amadio
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Guerra chimica". Con Peter Graves
17.05 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Controvento". Con Michael Chiklis
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Le macchie dei peccati"

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco
21.20 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela. Regia di Gabriele Cipollitti
23.30 TG 1
23.35 OVERLAND 11 - ITALIA. LA GRANDE SFIDA. Documentario
00.40 TG 1 - NOTTE
01.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
01.20 SOTTOVOCE. Rubrica
01.50 FUORICLASSE - CANALE SCUOLA LAVORO. Rubrica. "Le storie: tecnica vincente"
02.20 SUPERSTAR

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30
21.05 GHOST WHISPERER. Telefilm. "Il collezionista"
21.50 BROTHERS AND SISTERS. Telefilm
23.25 TG 2
23.40 ZUCCHERO SUGAR FORNACIARI - JUST LIVE MUSIC. Musicale
00.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.00 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm
02.05 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità. "Playtime 6898 (nello spazio della Tv)"
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 GIORNI DI TUONO. Film drammatico (USA, 1990). Con Tom Cruise, Nicole Kidman. Regia di Tony Scott
22.55 TG 3
23.00 TG REGIONE
23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.30 SFIDE OLIMPICHE. Rubrica di sport

20.20 RENEGADE. Telefilm. "La leggenda vivente"
21.10 FACILE PREDA. Film azione (USA, 1996). Con William Baldwin, Cindy Crawford. Regia di Andrew Sipes
23.20 LUI È PEGGIO DI ME. Film commedia (Italia, 1984). Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini
01.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.50 TV MODA. Rubrica
02.35 AUGURI FRANCA SPECIALE FRANCA VALERI. Show

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 THE TUDORS. Telefilm. Con J. Rhys-Meyer
00.30 BIG SHOTS. Telefilm. "Tre sono troppi"
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.30 SQUADRA MED
IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Esiti positivi"
03.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Avventura in Spagna"

20.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy
20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 COLORADO. Show. Conducono Rossella Brescia, Beppe Braida
23.00 LA MASCHERA DI CERA. Film (Australia/USA, 2005). Con Elisha Cuthbert, Chad Michael Murray
01.15 STUDIO SPORT. News
01.50 TALENT 1 PLAYER. Musicale
02.15 SHOPPING BY NIGHT

20.00 TG LA7
20.30 MARKETTE DOPPIO BRODDO. Show. "Concentrato"
21.10 STARGATE SG-1. Telefilm. "Moebius" / "Avalon" 1ª parte. Con Richard Dean Anderson
23.40 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Ti è piaciuto?"
00.15 DELITTI. DocuFiction
01.05 TG LA7
01.30 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Avery Brooks
02.30 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko

Satellite

SKY CINEMA 1
16.40 LA RAGAZZA DEL LAGO. Film thriller (Italia, 2007). Con Valeria Golino. Regia di Andrea Molaioli
18.20 GIOVANI AQUILE. Film guerra (Francia/USA, 2006). Con James Franco. Regia di Tony Bill
20.40 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 LE VERITÀ NEGATE. Film thriller (Australia, 2006). Con Susan Sarandon. Regia di Ann Turner
22.50 I FANTASTICI 4 E SILVER SURFER. Film azione (Germania/USA, 2007). Con Ioan Gruffudd. Regia di Tim Story
00.30 AL PASSO CON GLI STEINS. Film commedia (USA, 2006). Con Jami Gertz. Regia di Scott Marshall

SKY CINEMA 3
17.10 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio. Regia di Luis Prieto
19.10 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006). Con Ale & Franz (Alessandro Besentini, Francesco Villa). Regia di Massimo Venier
21.00 GIGOLO PER SBAGLIO. Film commedia (USA, 2000). Con Rob Schneider. Regia di Mike Mitchell
22.40 UNO SU DUE. Film commedia (Italia, 2006). Con Ivan Quaroni. Regia di Eugenio Cappuccio
00.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
00.50 LE SEDUTTRICI. Film drammatico (GB/Spagna, 2004). Con Helen Hunt. Regia di Mike Barker

SKY CINEMA AUTORE
15.35 LE ROSE DEL DESERTO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Michele Placido
17.20 IL TEMPO DELLE MELE. Film commedia (Francia, 1981). Con Sophie Marceau
19.10 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1982). Con Sophie Marceau. Regia di Claude Pinoteau
21.00 MISERY NON DEVE MORIRE. Film thriller (USA, 1990). Con Kathy Bates. Regia di Rob Reiner
23.00 IL LABIRINTO DEL FAUNO. Film fantastico (Messico/Spagna/USA, 2006). Con Ivana Baquero
01.00 SHAN - IL CUORE ANTICO DEI POPOLI NATURALI. Film documentario (Italia, 2006). Con Rosalba Nattero

CARTOON NETWORK
17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHELLI. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 DUEL MASTERS. Cartoni
23.05 FULL METAL ALCHEMIST. Cartoni
23.55 PARADISE KISS. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.20 QUINTA MARCIA. Documentario. "Superauto"
13.00 INBOX 2.0. Musicale
14.15 TOP GEAR. Documentario
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Tunnel transatlantico"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Corsa di macchine"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc. "Killer di termisti"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Silver State Choppers" 2ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTO-CICLETTE. Doc. "Billy Lane contro Mike Brown"
21.00 TOP GEAR. Documentario
22.00 L'ARTE DEL COMBATTIMENTO. Documentario. "Messico"
23.00 UOMO VS NATURA: LA SFIDA. Documentario

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 ALL MUSIC LOVES... Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. Conduce Lucilla Agosti
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 MONO. Rubrica. "Gianna Nannini"
22.30 INDIPENDENTI. Musicale
23.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30
18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. "Quotidiano di passioni, mode, debolezze"
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
15.37 RADIOCITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
22.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 CAMPUS
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LILLO E IL VAGABONDO
07.00 VIVA SDRAIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PIÙ ESTATE PER TUTTI
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA
11.00 TRAME
12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Canto a me stessa"
12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE

13.40 VIVA SDRAIO2
14.00 A PIEDI NUDI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 TIFFANY. Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scartozzi. A cura di Francesco Parisio Perrotti
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 SCATOLE CINESI
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «MARCO POLO UN MERCANTE A PECHINO»
20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 POPCORN. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 NEL FRATTEMPO... Con Riccardo Pandolfi e Fabio de Luca. Regia di Francesco Di Costanzo. A cura di Federica Tripanera
22.40 VIVA SDRAIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terni
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE
15.45 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
All'interno: **15.55 IL CARTELLONE.** "Bayreuth Festival"
22.30 IL CARTELLONE. "Umbria Jazz 2008 - Chet Mood Quartet"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →
Nuvoloso ☁️
Forte →
Pioggia ☔️
Mare: Calmo
Temporali ⚡️
Mosso
Nebbia 🌫️
Neve ❄️

DOMANI

Nord: cieli sereni o poco nuvolosi.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

Situazione: i prossimi giorni saranno caratterizzati da tempo assoluto con clima progressivamente più caldo e afoso, specie sulla Valpadana.

IL CONCERTO Piega il rock-folk al rigore di una sinfonia, fa schiumare la sostanza dei suoi primi grandi successi, conquista il pubblico con grazia «perbene». Abbiamo provato a seguire le sue mani...

di Toni Jop / Roma

«A

nd the vision that was planted in my brain, still remains», e la visione che mi si era stampata nella memoria ancora resiste. Così recita *Sounds of Silence*, con tutta la pretenziosità del linguaggio poetico di Paul Simon, quel botolo di genio che la stragrande maggioranza della popolazione del mondo conosce. Non è male averlo, com'è accaduto l'altra sera a Roma, a pochi metri di distanza; così, si pensa, gli si fa un bel check-up visivo e si torna a casa più tranquilli, perché Simon è uno di quegli artisti che vorresti durassero almeno quanto duri tu, e cioè moltissimo. Tocca l'anima? Questo non sappiamo dire, ma è necessario anche fisicamente e qui, come promesso, passiamo alla descrizione del corpo di Paul servendola sotto il titolo offerto gratuitamente da una signora seduta accanto a noi sui seggioloni della Cavea dell'Auditorium romano; lei, candida, ha sentenziato: «Bruttino forte, vero?». Anche in questo caso non sappiamo rispondere ma è certo fuori canone italico, fuori dai cliché che pretende, per un divo e lui lo è, bella presenza, fisico curato, abbigliamento classico con brio, giusto per accontentare il palco e la sua perdonabile vanità. Basso, tarchiato, cappellino in testa a coprire una ultra matura calvizie, grassottello, camicia detestabile, per foggia e colore - il peggiore: senape - spacciata su un torace impiegatizio, bianco ospedaliero che «sparra» alla luce dei riflettori anche fuori dalle maniche, lungo braccia energiche conclude da due mani molto curiose. Manovrate con leziosa armonia al punto da sembrare medusine che, immerse nel loro liquido, giocano a rincorrersi, a giocare con la fluidità del mezzo, fuori dalla logica dell'angolo retto. Mani da teatro delle ombre, mani da podio. Speriamo non vi passi per la testa che stiamo facendo del glamour; il fatto è che seguendo il corpo si capiscono molte cose di Paul Simon, soprattutto la musica, la sua musica. Musica «strana» per un rocker: a parte minime esperienze, lui è nato da solo, artisticamente, voce e chitarra; era un ragazzino quando incidere le sue prime cose ed era già, come capita spesso ai grandissimi, perfetto, non gli mancava niente. Sempre dentro il rock-folk declinato in una sua variante suggestiva, quella urbana, nord-americana,

Paul Simon, schiuma di «Mrs. Robinson»



Paul Simon

newyorkese a voler fare i pignoli. Tuttavia, anche allora, agli inizi, lontano dalla relativa semplicità armonica del rock, anzi: un rebus di accordi intrigati mentre il resto del rock-system se ne andava via liscio, e Paul variava e variava. Ecco un particolare della sua arte che oggi, crediamo, ha preso il sopravvento su molto altro nelle sue esibizioni: la capacità di far ruotare su loro stessi i moduli melodici e ritmici, fino

a farli trasfigurare, modificandoli nella sostanza rendendoli sorprendenti, così come sorprende l'apparente incongruenza di un nastro di Möbius che parte con una faccia e arriva, ruotando, dall'altra senza spezzare il percorso. Prima o poi, questa predisposizione avrebbe portato Paul Simon a una concezione sinfonica della musica, della composizione e della esecuzione e così, secondo noi, è avvenuto. Spin-

gendolo prima a dedicarsi con fortune altalenanti al musical, per poi ricondurre sul palco accompagnato più da una piccola orchestra che da un «gruppo». Ecco: il «gruppo» è proprio l'esperienza che Paul ha sostanzialmente saltato nella sua lunghissima carriera; è passato per il «duo» assieme ad Art Garfunkel col quale si è infilato nella storia del suono e dell'immagine Occidentali disegnando e interpre-

tando la colonna del *Laureato* di Mike Nichols, nel 1967. Ritrovata la sua solitudine artistica, pochi anni fa è salito sul palco del Colosseo di nuovo con Garfunkel in una reunion dai contorni un po' troppo dolcinati per i nostri gusti. Se bel - dal verbo «belare» - dei testi e delle melodie già tanto morbide, puoi essere anche Paul Simon ma non ne vieni fuori. Invece, vi segnaliamo con piacere che il nostro Simon ha ripreso le redini della compostezza e a Roma ha dato nuova dimostrazione di come si possa sguazzare nella complessità orchestrale senza disinnescare il rock e gran parte della sua forza d'urto. Certo, è musica rassicurante, perbene, fatta di studio, ce-

Cappellino in testa, camicia detestabile pelle bianco ospedaliera Fuori canone...

rebbe, si potrebbe dire addirittura «buonista» nella misura della forza trattenuta che esprime mentre non lascia nulla al caso, all'improvvisazione, mentre registra rigorosamente le emissioni di tutti gli strumenti sulla base di una severa partitura, li arrotonda e ne abolisce ogni «sporizia». Ma abbiamo riflettuto sul fatto che oggi, rispetto alle linee orgogliosamente violente del potere che governa il mondo, dagli

Stati Uniti all'Italia, questa dolcezza composta di Paul Simon, così bene riassunta nel movimento delle sue mani, risulta quasi rivoluzionaria. C'è da dire che, anche Simon, come Dylan, viene costantemente chiamato a citare se stesso eseguendo i suoi grandi successi possibilmente come il pubblico li ricorda (and the vision that was planted in my brain, still remain: l'ha detto lui), una grazia e una maledizione per un artista longevo. Dylan ha preso una sua propria strada: sul palco, macella i pezzi a morsi fino a lasciarne il torsolo ed è quello che ti offre, prendere o lasciare. Simon, invece, come fosse un cuoco d'alta scuola spagnola che oggi va forte, riesce a fare schiumare i suoi brani più desiderati, li trasforma in lieve, elegantissima schiuma, così ha fatto per *Mrs. Robinson*, che molti hanno riconosciuto solo a metà strada, oppure con *Still Crazy after all these years*, e ancora con *Sleep sliding away*, con la meravigliosa *The Boxer*. Insomma, impietoso come un chirurgo con il suo vecchio repertorio, Simon trova meno margini di manovra, e si capisce, con la produzione più recente, si fa per dire, dove di schiuma negli arrangiamenti ce n'era già in abbondanza, come in *Train in the Distance* o in *Graceland* dove ha persino gradito il coro del pubblico. Ma non ha cantato *American Tune*, nemmeno nei bis quando la platea non c'era più e tutti gli stavano attorno cantando e ballando. Non glielo perdoniamo, lui e le sue medusine.

SPAGNA Sospetti Jovanotti: macché plagio...

■ *A te*, l'ultimo singolo di Jovanotti, sarebbe copiato da, o perlomeno ispirato a una canzone di Alejandro Sanz del 2006, *A la primera persona*. È quanto scriveva ieri in un blog *el Mundo on line*. Di plagio parla Quico Alsedo, un giornalista spagnolo che scrive per il quotidiano conservatore un blog dal titolo «Sexo, drogas y rock&blog». Alsedo riferisce che un amico, di nome Alberto, appena tornato dall'Italia, gli ha detto che la canzone dell'estate nel nostro Paese, *A te* di Jovanotti, è «spiccicata a un pezzo di Alejandro Sanz». Dopo aver definito Jovanotti un «misto tra Will Smith e Ramazzotti», Alsedo sostiene che in *A te* «il ritornello ha un effetto identico a quello della canzone di Sanz: la linea melodica della voce si adatta alla base armonica allo stesso modo nei due casi». E continua ironicamente: «So che è la canzone di un bambino che a 15 anni inizia a suonare il piano, però dovevo riempire il post di oggi con qualcosa, no?». Alejandro Sanz è un cantante spagnolo molto conosciuto nel suo paese e in Sud America. In Italia è noto per un duetto con Shakira, nella canzone *La tortura*, del 2005. Non c'è stato nessun plagio, afferma Jovanotti. «Ci sono un sacco di melodie che si assomigliano - spiega il cantautore - e a volte questa cosa è casuale, a volte può non esserlo: in questo caso, specifico, io la canzone di Alejandro Sanz, tra l'altro bella come un sacco di sue cose, non l'avevo mai sentita prima di un paio di mesi fa, quando qualcuno mi parlò di questa somiglianza da un mio disco era già uscito da un bel pezzo. Devo dire che quando mi hanno fatto questa segnalazione sono andato ad ascoltare la canzone di Sanz e mi è sembrata proprio un'altra storia». Jovanotti afferma di aver «letto quello che ha scritto "El Mundo" riportato dai siti dei giornali di stamani. Mi avevano segnalato tempo fa questa canzone di Alejandro Sanz dicendo che assomiglia alla mia *A te*. Una canzone che ho scritto di getto, come succede spesso con le canzoni che poi arrivano al cuore della gente. L'ho scritta - aggiunge - seguendo un'armonia molto semplice presente in tante canzoni (è un giro armonico che dicono abbia inventato Bach)». E ancora: «La musica l'ho fatta con il mio pianista Franco Santarnecchi e la linea melodica nasceva più o meno definita già mentre scrivevo le parole. È una canzone che si basa sulla forza delle parole». Ansa

LA RASSEGNA Cauteruccio ripropone questo originale percorso nella Magna Grecia calabrese. Metti il mito al centro e...

Buon teatro fra atri muschiosi e fori cadenti

di Francesca De Sanctis

Italia Paese dei Festival? Rassegne brevi o lunghe, manifestazioni belle o brutte sembrano voler gareggiare fra loro per «accaparrarsi» una fetta di pubblico. Ma nell'odissea di spettacoli e concerti conviene fare un po' d'ordine e scegliere con cura in quale Festival andare a ficcare il naso. Ve ne suggeriamo uno: il Magna Grecia Teatro Festival. Perché? Intanto perché potrebbe accontentare sia gli amanti del teatro (buona la scelta dei protagonisti), sia quelli che preferiscono l'arte (potrebbero perfino scoprire luoghi mai visitati prima), a parte tutte le persone dotate di un minimo di curiosità. E poi la formula di questo Festival, promosso dalla Regione Calabria e diretto per la terza volta da Giancarlo Cauteruccio, propone un itinerario teatrale nei luoghi del mito, attraverso undici spazi archeologici della Calabria. Un *coast to coast*, insomma, che a partire dal prossimo sabato e fino al 31 agosto ambienterà le performance di Elisabetta Pozzi, Iaia Forte, Patrizia Zappa Mulas, Monica Gueritore, Cristina Donadio, Pao-

lo Bonacelli, Virginio Gazzolo, Renato Nicolini, Marilù Prati... sui palcoscenici naturali di Locri e Vibo Valentia, Cirella e Sibari, Crotona e Roccella, Palmi e Lamezia. E poi Reggio Calabria, Monasterace, Rosarno. Per un totale di 18 titoli e quarantotto repliche, di cui dieci prime nazionali. In fondo sarà come partecipare ad

Un coast to coast da sabato al 31 agosto con un carnet di spettacoli e prime nazionali

un laboratorio contemporaneo sul mito, dato che gli spettacoli scelti ruotano tutti attorno alle figure della mitologia classica, da Medea ad Antigone. Il cortocircuito più interessante, probabilmente, scatterà proprio quando il mito incontrerà i linguaggi nuovi



Una veduta degli scavi di Sibari

delle giovani formazioni teatrali come i Motus, l'Accademia degli Artefatti o Cantieri Teatrale Koraja. Le prime due compagnie, tra l'altro, debutteranno con una prima nazionale: rispettivamente *Di quelle vaghe ombre* (Teatro dei ruderati di Cirella, 13 agosto, Diamante)

e *Addio alle armi* (Sito archeologico di Lamezia, 5 agosto; Parco archeologico di Medma, 6 agosto, Rosarno; Area Castello di Reggio Calabria, 7 agosto). Le altre prime in programma sono: *L'odissea*, Max Mazzotta/Libero Teatro; *Prometeo e l'Aquila*, Vir-

ginio Gazzolo/Angela Cardile; *Orefo ed Euridice*, Centro Rat/Teatro della Ginestra; *Iliade. Da Omero a Omero*, Sebastiano Lo Monaco/Itinerari Teatro; *Progetto Agamemnone Lab*, Compagnia SpazioTeatro; *Ecuba*, Lalineasottile/Dedalus; *Antigone nel sepolcro*, Cathy Marchiand/Centro Teatro Calabria/Imaga; *L'apologia di Socrate*, Paolo Bonacelli/Archètipio. «Il percorso del festival - spiega

Luoghi delle messe in scena i siti archeologici anche meno conosciuti

Cauteruccio - evidenzia le importanti tracce del mito che hanno fondato la civiltà della regione Calabria, aspra e mite al tempo stesso, che ancora oggi, grazie ai suoi paesaggi, alle sue aurore, ai suoi crepuscoli, tiene viva l'energia del suo passato».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.5821553	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.5821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregoli, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Scelti per voi **Film**
L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di coinvolgere a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

di Louis Letterier	fantasy	di Matteo Garrone	drammatico	di Christopher Nolan	fantasy	di Michael Haneke	thriller	di M. Night Shyamalan	thriller	di Paolo Sorrentino	biografico	di Michael Patrick King	commedia
---------------------------	---------	--------------------------	------------	-----------------------------	---------	--------------------------	----------	------------------------------	----------	----------------------------	------------	--------------------------------	----------

Roma

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	Riposo
----------------	----------------------------------	---------------

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	Riposo
Sala 2	162 Un'estate al mare	16:00-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	356 Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	512 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	319 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	244 Helloy II: The Golden Army	15:55-18:20-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	258 Wanted - Scegli il tuo destino	16:10-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 8	95 L'incredibile Hulk	15:55-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 9	95 Agente Smart - Casino totale	16:10-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 10	Il mio sogno più grande	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	Riposo
----------------	--------------------------------------	---------------

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	Riposo
Sala 1	304 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	200 Il mio sogno più grande	20:00-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Riposo

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	Riposo
Sala 1	195	Riposo
Sala 2	220	Riposo
Sala 3	99 Helloy II: The Golden Army	18:15-20:20-22:30
Sala 4	119 Il Cavaliere Oscuro	20:30
Sala 5	119 Il Cavaliere Oscuro	18:30-22:15
Sala 6		Riposo

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	Riposo
Sala 1	400	Riposo
Sala 2	120	Riposo

Arena Agis	piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250	Riposo
Sala A	L'amore ai tempi del colera	21:15 (E 5)
Sala B	Ai confini del paradiso	22:50 (E 5)
	In questo mondo libero	21:15 (E 5)

Arena Cinema Di San Giuliano	American Gangster	21:15 (E 5,00; Rid. 3,50)
-------------------------------------	--------------------------	---------------------------

Arena Corallo	via del Normanni, 30	Riposo
----------------------	----------------------	---------------

Arena Fellini	Lungomare di Levante, 50 Tel. 383.5100051	Riposo
	L'incredibile Hulk	21:15 (E 5)

Arena Nuovo Sacher	largo Ascianghi, 1	Riposo
	Il petroliere	21:30 (E 6)

Arena Tiziano	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588	Riposo
	Giorni e nuvole	21:00-23:00

Ass.labirinto Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	Riposo
Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067810656	Riposo
Sala 1	544 Il Cavaliere Oscuro	17:30-20:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	505 Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	140 Helloy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala 4	140 Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (E 7)
	Un'estate al mare	17:30 (E 5)
Sala 5	140 Funny Games	20:00-22:30 (E 7)
	Hulk	17:30 (E 5)
Sala 6	Agente Smart - Casino totale	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161	Riposo
Sala Chaplin	100 CINERASSEGNA	18:00-20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50 CINERASSEGNA	18:00-19:00-19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707	Riposo
Sala 1	580 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:40 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 2	350 Helloy II: The Golden Army	17:30-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 3	150 Agente Smart - Casino totale	17:30-20:15 (E 7,5; Rid. 5)
	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	22:30 (E 7,5)
Sala 4	150 Funny Games	17:45-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
Sala 5	83 Wanted - Scegli il tuo destino	19:15-21:30 (E 7,5)
	Il Divo	17:00 (E 5)

Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408	Riposo
Sala 1	174 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 2	288 Helloy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3	198 Un'estate al mare	17:30 (E 5)
	Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210	Riposo
---------------------------	------------------------------------	---------------

Ciak	via Cassia, 69/2 Tel. 063251607	Riposo
Sala 2	95	Riposo

Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368	Riposo
------------------------	---------------------------------	---------------

Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 066561841	Riposo
	Mongol	21:15 (E 3,9)
	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Sala Modus	485 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144 Funny Games	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2	Helloy II: The Golden Army	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416 Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:45-21:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171 Un'estate al mare	16:30-19:00-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171 Un'estate al mare	15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446 Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00-21:15 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147 Agente Smart - Casino totale	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154 Wanted - Scegli il tuo destino	15:15-17:45-20:10-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154 Dante 01	20:30-22:40 (E 6)
	Big City	16:30-18:30 (E 3,9)
Sala 10	157 Helloy II: The Golden Army	16:30-18:50-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156 Boogeyman 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152 Gomorra	15:00-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)

Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
--------------------	---------------------------------------	---------------

Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485	Riposo
-------------------------	-------------------------------------	---------------

Delle Province D'Essai	Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021	Riposo
-------------------------------	--	---------------

Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446	Riposo
	Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2		Riposo
Sala 3	Agente Smart - Casino totale	17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449	Riposo
-------------	--	---------------

Sala 1	Il Divo	17:50-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Once	17:30-19:05-20:45-22:20 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Noi due sconosciuti	17:40-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	16:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)

Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245	Riposo
----------------	--	---------------

Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719	Riposo
	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 7; Rid. 5)

Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760	Riposo
---------------	--	---------------

Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395	Riposo
	Nessuna qualità agli eroi	20:30 (E 5)
	Amore, bugie e calcetto	18:30-22:30 (E 5)

Fiamma	via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100	Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Filmstudio	via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Galaxy	via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413	Riposo
Sala Giove		Riposo
Sala Marte		Riposo
Sala Mercurio		Riposo
Sala Saturno	Un'estate al mare	20:00-22:30 (E 5)
	Il mio sogno più grande	17:30 (E 3)
Sala Venere	Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)

Giulio Cesare	viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795	Riposo
Sala 1	Funny Games	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Le morti di Ian Stone	18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich	via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825	Riposo
Sala 1	Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	12	21:45 (E 7)
	Le morti di Ian Stone	18:15-20:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	17:45-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Gregory	via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600	Riposo
----------------	--------------------------------------	---------------

Holiday	largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326	Riposo
	CINERASSEGNA	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)

Intrastevere	vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230	Riposo
Sala 2	33	Riposo
Sala 3	114	Riposo

Jolly	via Giarno della Bella, 4/6 Tel. 0644232190	Riposo
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

King Multisala	via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	Riposo
-----------------------	----------------------------------	---------------

Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Lux Eleven	Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171	Riposo
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro	16:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 2	Helloy II: The Golden Army	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 3	Il peso dell'aria	20:30 (E 7,5)
	Black House	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 4	Agente Smart - Casino totale	16:45-18:50-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 5	Il Cavaliere Oscuro	18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 6	Il mio sogno più grande	17:00-18:50-21:00-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
Sala 7	Wanted - Scegli il tuo destino	16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
La canzone più triste del mondo	18.30-20.30-22.30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Gomorra	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Le morti di Ian Stone	18.30-20.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Il nemico del mio nemico	17.15-19.00-20.45-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Il resto della notte	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Il Cavaliere Oscuro	16.30-19.30-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Helboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Il Divo	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Riposo	
Riposo	
Riposo	
Riposo	

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Il Cavaliere Oscuro	18.30-21.45 (€ 7; Rid. 5)
Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Riposo	

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Il Cavaliere Oscuro	16.00-19.00-22.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Riposo	
Agente Smart - Casinò totale	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	20.00-22.30 (€ 6)
Il mio sogno più grande	17.30 (€ 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Io sono leggenda	21.30

Star 1	135	Agente Smart - Casinò totale	17.15-19.30-21.45 (€ 7; Rid. 5)
Star 2	409	Il Cavaliere Oscuro	17.00-19.55-22.50 (€ 7; Rid. 5)
Star 3	181	Helboy II: The Golden Army	17.45-20.15-22.45 (€ 7; Rid. 5)
Star 4		Wanted - Scegli il tuo destino	18.20-20.40-23.00 (€ 7; Rid. 5)
Star 5	219	Il Cavaliere Oscuro	18.00-20.55 (€ 7; Rid. 5)
Star 6	119	Funny Games	20.30-22.55 (€ 7; Rid. 5)
		Il mio sogno più grande	18.30 (€ 7; Rid. 5)
Star 7	198	Il Cavaliere Oscuro	18.50-21.30 (€ 7; Rid. 5)
Star 8	90	Un'estate al mare	17.30-20.35-23.00 (€ 7; Rid. 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Caos calmo	18.15-20.20-22.30 (€ 2,5)
Il Divo	18.00-20.15-22.30 (€ 2,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Giorni e nuvole	21.00-23.00
Wanted - Scegli il tuo destino	20.30-22.30

Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067898158
Il Cavaliere Oscuro	16.00-19.00-22.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Il Cavaliere Oscuro	17.15-20.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Helboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Agente Smart - Casinò totale	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Riposo	

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065566902
Il Cavaliere Oscuro	19.30-22.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Helboy II: The Golden Army	20.20-22.40 (€ 3,00)
Agente Smart - Casinò totale	20.20-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Wanted - Scegli il tuo destino	20.10-22.45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Funny Games	20.20-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il Cavaliere Oscuro	18.30-21.40 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Le morti di Ian Stone	22.45 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Superhero Movie	21.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Helboy II: The Golden Army	15.00-17.30-20.00-22.25 (€ 7; Rid. 5,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	14.35-16.50-19.05-21.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	13.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	13.15-16.10-19.10-22.10 (€ 7; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	15.10-18.10-21.10 (€ 7; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	14.20-16.35 (€ 5,5)
-2 Livello del terrore	19.20-21.45 (€ 7)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	13.30-18.15-22.35 (€ 7; Rid. 5,5)
L'incredibile Hulk	16.00-20.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Helboy II: The Golden Army	13.50-16.20-18.55-21.25 (€ 7; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	14.20-17.20-20.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Funny Games	17.20-19.50-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
Impy e il mistero dell'isola magica	13.40-15.30 (€ 5,5)
Le morti di Ian Stone	14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7; Rid. 5,5)
Un'estate al mare	15.20-17.40-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,5)
Il mio sogno più grande	14.10-16.10-18.10-20.10 (€ 7; Rid. 5,5)
Rogue - Il solitario	22.10 (€ 7)
Il Cavaliere Oscuro	13.40-16.40-19.40-22.35 (€ 7; Rid. 5,5)

Vis Pathe'	via Collatina, 858 Tel. 06.22423208
Agente Smart - Casinò totale	17.40-20.00-22.20
Il Cavaliere Oscuro	16.20-19.15-22.15

Il Cavaliere Oscuro	18.30-21.35
Le morti di Ian Stone	17.45-20.15-22.25
Funny Games	17.20-19.50-22.20
L'incredibile Hulk	17.25-20.10-22.30
Helboy II: The Golden Army	16.25-19.00-21.30
Black House	17.40-20.10-22.20
Wanted - Scegli il tuo destino	16.25-19.00-21.35
Un'estate al mare	17.25-20.00-22.30
Helboy II: The Golden Army	17.20-20.00-22.30
Il Cavaliere Oscuro	17.35-20.45

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Il Cavaliere Oscuro	17.30-20.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio	
--------------	--

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Il Cavaliere Oscuro	17.00-19.45-22.30 (€ 4)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Step Up 2 - La strada per il successo	18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Tutta la vita davanti	18.15-20.30-22.45 (€ 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Il Cavaliere Oscuro	17.30-20.00-22.30 (€ 4)
Non è un paese per vecchi	17.30-20.00-22.30 (€ 4)
Il cacciatore di aquiloni	17.30-20.00-22.30 (€ 4)
Il Divo	18.30-20.30-22.30 (€ 4)

BRACCIANO	
Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Il Cavaliere Oscuro	18.00-21.30
Helboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA	
---------------------------	--

Splendor	
-----------------	--

GIAMPINO	
Arena Di Ciampino	Tel. 3351616849
Alla ricerca dell'isola di Nim	21.15 (€ 5,00; Rid. 3,00)

CVITAVECCHIA	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Riposo	

COLLEFERRO	
Ariston	Tel. 069700588
Riposo (€ 4)	
Riposo (€ 4)	
Riposo (€ 4)	

De Sica	
Fellini	
Mastroianni	
Rosellini	
Sergio Leone	
Tognazzi	
Troisi	
Visconti	

FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249

Il Cavaliere Oscuro	17.30-21.00 (€ 7; Rid. 5,50)
Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Helboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Funny Games	17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Riposo	
Riposo	
Agente Smart - Casinò totale	17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Riposo	
Il Cavaliere Oscuro	18.40-22.15 (€ 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678

Wanted - Scegli il tuo destino	15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Funny Games	15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	15.20-18.10-21.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	16.50-19.40-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	17.40-20.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il mio sogno più grande	16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Helboy II: The Golden Army	15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Un'estate al mare	16.40-19.30 (€ 5,5)
La notte non aspetta	22.40 (€ 7,5)
Impy e il mistero dell'isola magica	15.15-17.00 (€ 5,5)
Funny Games	20.00-22.20 (€ 7,5)
Helboy II: The Golden Army	16.50-19.10-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Un'estate al mare	15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	15.50-18.40-21.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	16.20-19.15-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	15.20-18.10-21.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Helboy II: The Golden Army	17.20-19.50-22.20 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il Cavaliere Oscuro	16.00-19.00-22.00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Il Cavaliere Oscuro (V.O)	18.30-21.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Wanted - Scegli il tuo destino	19.55 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Agente Smart - Casinò totale	17.40-22.30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06658551
Il Cavaliere Oscuro	17.00-20.00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	17.35-20.05-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Le morti di Ian Stone	20.40-22.50 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Rogue - Il solitario	16.00-18.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	17.50-20.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
L'incredibile Hulk	22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Helboy II: The Golden Army	18.25-21.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Helboy II: The Golden Army	17.05-19.45-22.25 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Riposo	
Helboy II: The Golden Army	15.10-17.30-19.50-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
E venne il giorno	15.00-18.50-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Un amore di testimone	16.50-20.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5,5)
Le morti di Ian Stone	16.10-18.10-20.10-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
L'incredibile Hulk	15.10-17.30-20.00-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Il Cavaliere Oscuro	16.00-19.00-22.00 (€ 6; Rid. 5)
Helboy II: The Golden Army	16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,5; Rid. 5,5)
Il Cavaliere Oscuro	16.30-20.45-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Agente Smart - Casinò totale	16.00 (€ 5)
Un'estate al mare	18.10-20.25-22.40 (€ 6)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	16.30-18.20-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Wanted - Scegli il tuo destino	16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)

Supercinema	piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193
Riposo	
Riposo	

GENZANO DI ROMA	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Riposo	
Riposo	

Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
Riposo	

GROTTAFERRATA	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
Riposo	
Riposo	
Riposo	

GUIDONIA MONTECELIO	
Planet Multisala	Tel. 07743061

Wanted - Scegli il tuo destino	18.20-20.40-23.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Il Cavaliere Oscuro	18.30-21.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Le morti di Ian Stone	18.20-20.40-22.40 (€ 6; Rid. 4,5)
Helboy II: The Golden Army	18.10-20.30-22.50 (€ 6; Rid. 4,5)
Il Cavaliere Oscuro	18.00-21.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Il mio sogno più grande	20.30-22.30 (€ 4,5)
L'incredibile Hulk	18.10 (€ 4,5)
Un'estate al mare	18.20-20.40-23.00 (€ 5; Rid. 3)
Funny Games	18.10-20.30-22.50 (€ 6; Rid. 4,5)
Agente Smart - Casinò totale	18.20-20.30-22.40 (€ 6; Rid. 4,5)
Il Cavaliere Oscuro	19.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

LADISPOLI	
Lucciola	

LU

ORIZZONTI

EDITORIA Terzani, Montale, Moravia, Parise, Calvino, Pasolini: viaggio all'indietro nei libri che ci arrivano «dall'oltretomba». È la possibilità concessa agli artisti e non ai comuni mortali. Ma ognuna di queste vicende è diversa dalle altre

■ di Maria Serena Palieri

Fallaci & C., cronache di postumi annunciati

C

onsegnato al nipote ed erede, Edoardo Perazzi, nell'aprile 2006, in vista di una morte prevista che arriverà in settembre, *Un cappello pieno di ciliege*, il romanzo di Oriana Fallaci, uscito ieri per Rizzoli, è un esempio perfetto di opera postuma sulla quale l'autrice ha posto con lucidità il timbro. Non solo perché Oriana Fallaci, parlandone, lo chiamava «il mio bambino»: il frutto che, preveggeva, anzi, programmava, le garantiva, oltre la morte, presenza tra noi viventi. Ma per via della stessa spinta creativa da cui è nato: un viaggio nel-

In libreria

In vetta al Bianco seguendo i Dragosei

È postumo, ma solo per metà, *Corde gemelle*, un piccolo delizioso libro appena uscito per CDA & Vivalda (collana I licheni, pp. 176, euro 16); perché a scriverlo e disegnarlo sono in coppia Francesco e Roberto Dragosei, il primo, autore dei testi, americanista a lungo per le nostre pagine, scomparso nel 2006, il secondo, architetto, autore dei disegni e della confezione complessiva. *Corde gemelle* racconta l'avventura da scalatori vissuta insieme per quarant'anni da questa coppia

di fratelli identici, gemelli monozigoti. Sono raccontati in cui Francesco «Checco» Dragosei, con la penna inappuntabile, l'autoironia e l'umorismo, spesso nero, che gli conoscevamo, descrive le scalate effettuate sull'intero arco alpino, dalle Dolomiti al Bianco. A illustrarle i disegni a vignetta - pungente nero su bianco - del gemello «Bobbi». *Corde gemelle* (sono corde più sottili da usare in coppia nelle scalate, così spiega il testo a noi profani) benché parli di diedri e baudrier, laschi e sicure, termini che chissà a cosa alludono, è un libro che si gusta pagina dopo pagina, pure se rocce, crepacci e camini li

si è visti solo in fotografia. Perché racconta una passione (no, una malattia: in *Campanile di Val Montanaia* Francesco Dragosei cataloga così l'umanità, sani moglie e figlio che restano in valle, malati lui e il fratello), e intorno a essa la gamma di sentimenti che essa comporta. Orgoglio, anzitutto, vergogna se si sbaglia, ansia notturna prima delle imprese... E fa vedere il mondo da quel particolarissimo punto di vista: di chi fatica per arrivare «lassù» - la cima conquistata, il paesaggio intorno - e lo fa per farlo, per sé. Gratuitamente. Cosa rarissima ormai, no? m.s.p.



Un disegno tratto da «Una vita (romanzo Metafisico)» di Guido Scarabottolo e Giovanna Zoboli (edito da Guanda)

la Storia, per scoprire quante storie ci fossero volute perché nascesse l'Oriana. L'Oriana, mentre lo scriveva, prossima a morire. Il romanzo «postumo», per la sua essenza, gioca appunto su questa possibilità concessa agli artisti e non agli umani comuni: riapparire nel mondo da oltretomba, come un coniglio che esce dal ci-

Ci sono consapevoli libri-testamento Altri come «Petrolio» o «Lezioni americane» diventano tali «malgrado» l'autore

lindro. E allora, quali antecedenti ha il gioco di prestigio allestito da Oriana Fallaci? E quanto «paga» il postumo, quante copie cioè fa vendere? Tiziano Terzani muore il 28 luglio 2004. Il 16 marzo 2006 esce per Longanesi *La fine è il mio inizio*. È la trascrizione di un dialogo col figlio Folco, effettuato in vista della fine (anche per lui annunciata, perché anche per lui per cancro), ogni giorno per un'ora nella casa di Orsigna, nella campagna piostese: un «libro-testamento» lo definisce lui stesso. Anche qui, quindi, l'autore, che sa di essere destinato a morire presto, maneggia consape-

volmente il dopo, formendo un testo costruito su misura. Nel 2008 invece apparirà *Fantasmidi - Di spacci dalla Cambogia*, raccolta dei suoi scritti sulla tragedia del Sud Est asiatico. Anche qui, come per Fallaci, si tratta di un autore che è un «marchio»: i lettori sono ormai fidelizzati al nome, prima e più che alle singole opere. E anche qui l'editore parte subito con una tiratura da gigalibro: per *La fine è il mio inizio* 300.000 copie per la prima edizione (Rizzoli ne ha annunciate 350.000 per *Un cappello pieno di ciliege*). C'entra che entrambi, Fallaci e Terzani, siano stati giornalisti - cioè esperti di media - prima che scrittori? Probabilmente. Infatti, negli ultimi anni, è andata diversamente per altre opere della nostra narrativa. Fatto salvo il Montale che, da Nobel consapevole, lascia le poesie del *Diario postumo* da spizzare, come carte da poker, e da far pubblicare a ogni suo anniversario. È un ictus - un male imprevedibile come un fulmine - a porre fine alla vita di Italo Calvino il 19 settembre 1985. Ci vogliono tre anni perché per Mondadori appaiano in volume le *Lezioni americane*, cioè i sei testi (l'ultimo incompiuto) preparati per le Norton Lectures che Calvino doveva tenere a Harvard in ottobre. Nelle lezioni Calvino si affacciava oltre la fine del Novecento: «Così, a cavallo del nostro secolino, ci affacceremo al nuovo millennio, senza sperare di trovarvi nulla di più di quello che saremo capaci di portarvi» scriveva. Questa soglia poi, però, fisicamente non l'avrebbe varcata. Ma le *Lezioni americane*, post-mortem, hanno avuto il potere di far capire

il suo meraviglioso genio a chi già ne amava l'opera narrativa, e anche a chi non l'amava. E di consegnarci una serie di parole, in sequenza «leggerezza, rapidità, esattezza, visibilità, molteplicità, coerenza», e accanto a esse i loro opposti, che noi, anche senza che Calvino sia qui, possiamo usare come bussola in questo incomprensibile

2007, riaffiora un geniale Parise diciottenne 2008, tragica coincidenza il romanzo «La via» esce il giorno dopo la scomparsa di Fabrizia Ramondino

inizio di millennio. *Lezioni americane* è, insomma, un'opera postuma malgrado l'autore, che progettava di leggerla a Harvard in un'aula universitaria. Un'opera postuma della quale non ci interessa affatto il numero di copie vendute (qui parliamo non di un «best» ma di un «long»-seller) ma solo il valore in sé. Quella preposizione avversativa, «malgrado», ci porta, ora, in un altro territorio. Ovvero quello degli inediti ritrovati da eredi o studiosi e che, post-mortem, vengono pubblicati. In questi casi la prima domanda da porsi è: perché l'autore aveva lasciato l'opera nel cassetto? E il «malgrado» si

rovvescia: perché viene pubblicata «malgrado» lui non avesse voluto farlo? *Due amici* è il romanzo cui Alberto Moravia si dedicò nel 1952, facendone tre stesure, due in terza persona, l'ultima usando l'«io». Un brogliaccio riposto in una valigia e lasciato, ritrovato dalle eredi Dacia Maraini e Carmen Llera e pubblicato a ottobre 2007 in occasione del centenario della nascita dello scrittore. *Due amici* è un materiale narrativo cui Moravia lavorò nell'interregno tra due romanzi pubblicati, *Il conformista* (1947) e *Il disprezzo* (1954). Tratta del rapporto tra Sergio, giornalista senza soldi, iscritto al Pci, e Maurizio, ricco e nullafacente, snob e opportunista. E per la tematica, il rapporto tra umanità e ideologia, da un lato, il vuoto interiore della classe borghese, dall'altro, è un ponte tra i due romanzi veri. Evidentemente Moravia tale considerava il testo e, fattagli esaurire la sua funzione, lo mise via. Pubblicarlo 45 anni dopo ha, in questo caso, un valore soprattutto filologico. Ed è in quest'ottica, infatti, che Simone Casini ne ha curato la pubblicazione per Bompiani. Motivi meno ovvi dovettero spingere Goffredo Parise a non amministrare lui stesso la pubblicazione del romanzo *L'odore del sangue*: lo scrisse, lo chiuse in una busta, la sigillò e l'affidò alla sua compagna, Giosetta Fioroni. *L'odore del sangue* è un romanzo fosco e glaciale che racconta un inferno: la relazione erotica tra una donna matura e un ragazzo di destra, di venticinque anni più giovane di lei. E che, attraverso di essa, va al cuore purulento di un'epoca italiana, i secondi anni Settanta. Solo undici anni dopo la morte di Pari-

EX LIBRIS

Le parole sono importanti se sono poche.

Lalla Romano

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Se la Storia si fa incubo

«Noi siamo fatti della materia di cui sono fatti i sogni»: o gli incubi che, spesso, assediano le nostre menti e le nostre vite. Oggi parliamo di sogni e incubi che il fumetto trasforma in narrazioni da leggere a occhi ben aperti. Partiamo da *Complotti Notturmi* di David B. (Coconino Press, pp. 128, euro 15), francese, autore della saga de *Il Grande Male*, autobiografica introspezione nella storia personale che si fa riflessione sulla Storia collettiva. Questo suo nuovo libro che raccoglie 19 storie, anzi 19 sogni fatti dal dicembre 1979 al settembre 1994, è una sorta di appendice a quella saga, un corredo di note oniriche che pesca nell'inconscio dell'autore e dà vita ad un catalogo di altre infinite storie possibili. Incubi, più che sogni, popolati di creature mostruose, di guerre, esecuzioni, assassini ma, come succede nei sogni, continuamente soggetti a spazzamenti a irruzioni del caso che salvano dall'abisso o vi ci precipitano. David B. firma i sogni con il suo stile grafico espressionista, tagliente nel segno e manicheo nel colore: un bianco e nero netto, qui appena stemperato e reso più notturno da un blu elettrico che folgora la mente. Inseguendo i sogni succede di ritrovarsi in un incubo. Accade anche ad Ali Yassin, protagonista di *Ti sto cercando* (pp. 88, euro 9,50) di Giovanni Marchese e Luca Patané che firmano il graphic novel per la collana «Prospero's Book» di Tunué (che ha scelto come motto proprio la frase del Prospero de *La tempesta* di Shakespeare citata all'inizio). Con tratti appena accennati e acquerellati intingendo il pennello nel caffè, i due autori raccontano la vicenda di un quindicenne marocchino emigrato alla ricerca del padre, anche lui arrivato clandestinamente anni prima in Italia: un'odissea tra infamie e ingiustizie con qualche sprazzo di sempre più rara umanità. Ancora sogni e incubi, rivissuti questa volta attraverso i testi di due grandi scrittori: Mario Rigoni Stern e Tonino Guerra. Gianni Carino (che ha illustrato vite ed episodi della Resistenza e della nostra Storia) disegna con sobrietà e tenerezza questi *Racconti lontani*

(Ediesse, pp. 88, euro 10) eppure mai così vicini in tempi di «smemorizzate» storiche e politiche. P.S. Togliatevi i «calzini» e andate al mare. Ci si riveste a settembre.

rpallavicini@unita.it

se, nel 1997, Giosetta Fioroni decise che esso avrebbe preso posto nella collana bianca dedicata da Rizzoli allo scrittore vicentino. Ma, nel caso di Parise, il vero «postumo», nel senso del colpo di scena con cui l'autore si riaffaccia al mondo, è *I movimenti remoti*, l'opera prima sottrattagli da qualcuno senza scrupoli e tornata alla luce solo l'anno scorso, pubblicata da Fandango: perché lì Parise, diciottenne, raccontava la vicenda di un uomo chiuso da vivo in una tomba. Quanto a *Petrolio* è un'opera postuma perché Pasolini fu ucciso prima di finirlo. E ci sono voluti diciassette anni dal delitto dell'Idroscalo perché in Einaudi si arrivasse alla decisione di tramutare in libro le cinquecento pagine custodite dal '75 al Gabinetto Vieusseux. Postumo per un giorno: è lo strano destino toccato a *La via*, l'ultimo libro di Fabrizia Ramondino, uscito per Einaudi il giorno dopo la sua tragica scomparsa, avvenuta il 23 giugno scorso. Un filo particolare lo lega alla sua autrice. Perché nelle ultime pagine *La via* è un libro che «contiene» il mare. Ed è il mare che ne inghiotti, contenne, l'autrice, il giorno prima che esso arrivasse nelle mani di noi lettori.

RACCONTI Tutte le imprese western dello scrittore noir di Detroit in un volume edito dalla Einaudi. Sono piccoli romanzi, molto concreti e ben documentati, che esplorano l'Arizona e il New Mexico di fine Ottocento

di Sergio Pent

È

una specie di mini «Meridiano», quello dedicato da Einaudi alle imprese western su carta di Elmore Leonard. L'arzilla patriarca del noir di Detroit - classe 1925 - che nel dicembre 2006 si aggirava come un vispo folletto tra le viuzze di Courmayeur, ospite d'onore e gran premio alla carriera del Noir in Festival, è stato - in tempi remoti, uno stakanovista dei racconti scritti un tanto a battuta, pagati sull'unghia da riviste popolari che - almeno in America - hanno fatto da nave-scuola e da aprista per decine di grandi scrittori, di genere e non. Leonard è, per il noir, ciò che Saul Bellow - suo ironico antagonista in alcune giocate polemiche da bar - è stato per la letteratura dei piani alti: un uomo calato profondamente nel flusso storico-sociale del suo tempo. Se Bellow scelse la via del perfetto intellettuale del Novecento, Leonard si dirottò invece su una letteratura più marginale, meno consacrabile, che comunque gli ha regalato nei decenni fortuna e lettori.

Un Leonard giovane e sconosciuto, impiegato come autore di testi pubblicitari per la Chevrolet, nei primi anni Cinquanta era ancora lontano dai clamorosi successi in giallo da cui Hollywood ha spesso attinto per ironiche pellicole d'azione. Pubblicare qualche racconto su riviste come *Zane Grey's Magazine* o *Dime Western* costituiva già un traguardo in grado di arrotondare lo stipendio e di fargli valutare un futuro da creatore di belle storie. In America tutto ciò aveva un senso: Zane Grey e Louis L'Amour, per citare due nomi di spicco, edificarono la loro fama attraverso le rivisitazioni romanzate, più o meno edulcorate, dell'epopea del selvaggio West. I racconti pubblicati con crescente consenso da Leonard tra il 1951 e il 1956 rappresentano invece un trampolino di lancio verso una carriera diversa, ma comunque improntata alla letteratura di consumo. Il West di Leonard è quello classico, più sudato che spettacolare, poco ironico ma ben calato in una realtà reinventata con la sapienza postuma di chi si è seriamente documentato su fatti, luoghi e personaggi. In Italia la narrativa western non ha mai avuto spazi di pubblico - salvo i grandi successi a fumetti di Tex Willer & company - anche se siamo stati gli inventori degli spaghetti-western tanto cari a Quentin Tarantino e ad altri registi cult

Il West di Leonard? Esotico come Salgari



Glenn Ford in «Quel treno per Yuma», regia di Delmer Dares

Una costante è la solitudine di frontiera in ambienti assoluti

americani. Potremmo paragonare - in qualche maniera - il West di Leonard alle avventure esotiche di Salgari, anche se nei rac-

conti del giallista di Detroit c'è meno spazio per eroismi sovrumani e più concretezza nella quotidianità spesso sanguinosa dei destini.

La matrice costante dei racconti è la solitudine: una solitudine di frontiera, in ambienti assoluti e desertici in cui si muovono avventurieri e uomini di legge, scout indiani e agenti federali, Apache alcolizzati e vendicativi e affaristi senza scrupoli a caccia del colpo grosso. Il West classico, in cinemascopo, che abbiamo conosciuto sul grande schermo con

le sembianze di un John Wayne in *Sentieri selvaggi*, ma anche attraverso decine di dignitosi comprimari dal grilletto facile, da Alan Ladd a Glenn Ford a Randolph Scott, per citare solo il periodo d'oro del western hollywoodiano.

I racconti di Elmore Leonard esplorano un territorio e un'epoca - l'Arizona e il New Mexico tra il 1870 e il 1890 - e scavano nella dimensione umana di un Paese già in mano ai bianchi, in cui la sete d'avventura non si è ancora estinta ma si stanno estinguendo

le popolazioni indiane cacciate con la forza dai loro luoghi eletti. Lontano dal riscatto etico di *Soldato blu*, Leonard traccia ancora le rotte di un West quasi eroico, in cui gli Apache sono spesso creature infide se non addomesticate con l'alcol e la birra di mais. Sono indigeni puzzolenti e legati a truculente tradizioni tribali, schegge impazzite che ancora scotennano le loro vittime, ma in qualche modo i bianchi sono riusciti a strumentalizzarli a proprio uso e consumo, con incarichi nelle riserve e lavori da scout e da gui-

da per i viaggiatori che attraversano il deserto delle zone più impervie.

C'è da rilevare, su tutto, che ogni storia si regge su una dinamica a sé stante, diventa materia di romanzo, si apre e si chiude con una disinvoltura narrativa già esemplare, senza sbavature. Ogni personaggio racchiude in sé le caratteristiche di un'epopea dell'immaginario collettivo, dal feroce ribelle Apache al saggio scout di frontiera. Piccoli romanzi, appunto, da cui Hollywood ha attinto a piene mani per ricavarne film

che hanno fatto la storia del cinema western, da *Quel treno per Yuma* - prima e seconda versione - a *Io sono Valdez* con un troneggiante Burt Lancaster, senza contare il malinconico *Hombre* con Paul Newman, qui non contemplato avendo la lunghezza e la struttura del romanzo.

E poi i nomi dei personaggi, spettacolari quanto eterogenei e inusuali in una mitologia collettiva zeppa di John, Jack e Toro Seduto: Eric Travin, Juan Pony, Mata Lobo, Delgadito, Willis Calder... Altri tempi, altri eroismi. C'è un mondo in declino, tra le pagine forti e sudate del giovane Leonard. C'è un'epoca, in cui la frontiera americana era ancora aperta a tutte le sue contraddizioni di conquista, e gli uomini avevano ancora una faccia, un'idea, uno scopo, anche se spesso malandrino. In questa dinamica da duello spietato, faccia a faccia, Leonard ha ricreato l'epopea di un momento storico declinante, magico, superbo. E, già in quegli anni giovanili, lo ha fatto con capacità strumentali di prima qualità. Un classico, quindi, e forse anche qualcosa di più.

Gli Apache sono creature infide, indigeni puzzolenti che scotennano le loro vittime

Tutti i racconti western
Elmore Leonard
traduzione di Luca Conti
pp. 673, euro 20,00

Einaudi

BENI CULTURALI Nella zona archeologica a ridosso delle mura antiche continuano a ripetizione gli interventi invasivi denunciati da «l'Unità»

Paestum, e dopo l'autostrada ecco la passerella balneare

di Bruno Gravagnuolo

Paestum, e al grande sfregio nei pressi di Porta Sirena, con la costruzione di una specie di autostrada presso le mura antiche, se ne aggiunge ora un altro. Più piccolo, ma non meno inaccettabile. Ovvero l'allestimento, sempre in parallelo alle mura, di un percorso pedonale ricoperto di assi di legno in tek (visibile nella foto che pubblichiamo).

Un vero assurdo paesaggistico, che trasforma il contesto archeologico in luna park. Con tanto di pista ciclabile, autostrada panoramica a tre corsie, incluse massicciata e guard rail. Ed ora anche una pedana da stabilimento balneare. Del tipo di quelle che portano alle docce, camminando da arenili e rotonde sul mare. E il tutto pure con materiale pregiato: tek sostituito da travertino bianco. Tanto per non farsi mancare niente. Roba «super kitsch» insomma, che la dice lunga sui criteri di conserva-

zione e fruizione del paesaggio che amministrazioni comunali, e Sovrintendenze nel nostro sud, hanno inteso far propri (a differenza del rigore invalso ad Atene col Partenone). Piccolo riassunto delle puntate precedenti. I lettori ricorderanno che il 5 luglio avevamo denunciato lo scempio dell'«autostrada» deliberata dal Comune di Capaccio (Salerno) in prossimità di Porta Sirena, al posto della piccola strada provinciale anni trenta, tra la cinta muraria greca da un lato, e l'edificio dell'ex fabbrica Cirio, a ridosso di un santuario sottostante. Avevamo pubblicato anche la foto del nuovo intervento (a confronto con le immagini del «prima») che mostrava il rialzo dei punti di quota della vecchia strada. In una con il riempimento dell'antico fossato in precedenza interposto tra le mura e l'esterno. Perciò, in luogo del fossato antico, una pista ciclabile, e



La passerella in tek e travertino a Porta Sirena di Paestum (foto Ugo Di Pace)

al di là di essa la strada con massicciata, e in mezzo il guard rail. «Acrocroc» inguardabile, in uno dei punti più poetici di una zona archeologica, tra le più importanti d'Italia. Stante l'antichità dell'inse-

diamento dorico fondato dai Sibiriti nel 600 ac. Dentro le mura poi, tre templi leggendari. Intatti. In un campo di scavi straordinario, protetto dai Borboni e da Murat, entrato nelle rotte del Grand

Tour dal 1700, e in seguito luogo di ritrovamento della «Tomba del tuffatore», ad opera dell'archeologo Mario Napoli. Nulla a che vedere con Agrigento, quanto a incontaminatazza. In ragione dello sfa-

scio agrigentino e della legge Zanotti Bianco del 1951, che ancora oggi sancisce la inedificabilità per mille metri, dalla cinta muraria. Ebbene il giorno 10 luglio il Sovrintendente Maria Luisa Nava ci scriveva, difendendo sia pur con qualche riserva, l'intervento. E negando che il fossato antico fosse mai esistito. Non senza rivendicare l'utilità della pista ciclabile, i restauri e quant'altro. Rispondemmo che l'intervento era pessimo e che la stessa Sovrintendente in passato aveva certificato l'esistenza dell'antico fossato (riempito!). Ora arriva anche la «passerella». Indifendibile come il resto, poiché spezza continuità ed atmosfera dei luoghi. E incoraggia un turismo autostradale e da parco giochi. Ma la battaglia continua. Con cittadini, gli ambientalisti, gli architetti e gli storici dell'arte, tra i quali Fulvio Irace e Gillo Dorfles, difensori di quei luoghi. Parole d'ordine: cancellare l'obbrobrio. E pedonalizzare e ripristinare la vecchia strada.

SAGGI La proposta di Pierfranco Pellizzetti dopo l'eclisse del riformismo moderato e la crisi del massimalismo: democrazia civica e repubblicana radicata nei territori

La «terza via» di Blair e Giddens è morta, meglio la «via catalana» per la sinistra

di Mauro Barberis

Manca di progetti, la sinistra mondiale; difetta di quello strano realismo che, in altri tempi, l'ha spinto a chiedere l'impossibile, o a dare l'assalto al cielo, senza produrre gulag o genocidi, almeno in Occidente, ma un mondo più umano per tutti. Alla mancanza di un progetto globale, negli ultimi vent'anni, hanno risposto solo ricette parziali: no o new globalism, ecologismo, femminismo... Anche la Terza via, cucita da Tony Blair addosso alla Gran Bretagna thatcheriana e poi lunga-

mente imitata, si è rivelata per quello che era: una strategia difensiva dello Stato sociale, forse necessaria ma alla lunga incapace di opporsi ai progetti egemonici del capitalismo finanziario statunitense. È proprio contro questa sinistra succube della destra che si rivolge Pierfranco Pellizzetti ne *La quarta via. Una sinistra vera dopo la catastrofe*: fresco di stampa nella collana «Libelli vecchie nuove», curata dalla rivista *Critica liberale* per Dedalo (Bari, 2008, pp. 242, euro 16,00). Esperto di politiche territoriali,

«ministro dell'economia» del gruppo di Critica, opinionista corrosivo di *Micromega*, Pellizzetti compie in questo libro due operazioni, che vanno considerate e valutate separatamente: una critica senza quartiere della sinistra reale: la proposta di una sinistra ideale. Sulla critica della sinistra reale, molti lettori dell'*l'Unità* si riconosceranno senz'altro: salvo chiedersi se non si stia sparando sulla croce rossa. Le pagine più felici del libro, in effetti, non solo contengono polemiche politiche, ma critica di costume. Si veda il capitolo dedicato alla «prevalenza del plebeo»,

che abbozza una delle poche analisi disponibili sulla composizione di classe della società italiana; o la parte sulle nuove stigmatizzazioni della povertà («Poveri di tutto il mondo, vergognatevi!»); o le osservazioni sulla maschilizzazione delle donne in politica, o sull'inqualificabile moda dei Suv. La proposta della sinistra ideale, che sfida prassi consolidate e modi di pensare inveterati, troverà forse meno ammiratori: ma rappresenta l'autentica novità del libro. «Via catalana», la chiama Pellizzetti: «la proposta di una democrazia che si sviluppi dal basso nel ri-

nascere delle politiche locali» (p. 170). Il suo manifesto è il Piano strategico elaborato a Barcellona negli anni Ottanta del Novecento e poi riproposto a Lione, Lisbona, Stoccarda, Londra. Il suo profeta è Manuel Castells; il sociologo catalano delle reti che insegna in California. La sua mission, un'azione politica che riparta dalle città e anzi dalle periferie urbane: le aree degradate dove appaiono più evidenti i guasti della globalizzazione neocapitalista. Su un ipotetico atlante delle idee politiche, non c'è dubbio che la proposta di Pellizzetti si

collochi nella casella del repubblicanesimo civico: dottrina dal cuore antico ma dallo svolgimento moderno, inventata da Machiavelli, riscoperta nel Novecento da storici come John Pocock e Quentin Skinner, e oggi sostenuta da teorici come Cass Sunstein. Senza virtù civiche - questo il succo del repubblicanesimo - nessun mondo nuovo è possibile; per dirla con il Goethe citato dallo stesso autore: «Ognuno spazzi davanti alla sua porta / e ogni quartiere della città sarà pulito». In realtà, da secoli liberali e socialisti ribattono ai repubblicani che il problema politico

moderno nasce proprio dall'eclisse delle virtù antiche: sicché non lo si risolve riproponendo la polis ateniese, ma progettando società e istituzioni capaci di funzionare anche facendo a meno della virtù. La Quarta via è una ricetta assolutamente condivisibile su scala locale: ma, come osserva Ulrich Beck, per problemi globali occorrono soluzioni altrettanto globali. Eppure, la proposta di Pellizzetti non ha solo l'autorevole pedigree delle soluzioni classiche: costituisce una provocazione originale e importante, che non va lasciata cadere.

Cara **U**nità

Alitalia, e pensare che criticavano Prodi

Cara Unità, l'Alitalia doveva rimanere italiana (mai dialogo con Air France), il presidente dell'Arpac si faceva fotografare sorridente sotto il braccio di Berlusconi. I giornalisti servi all'attacco di Prodi (che grande uomo!), che voleva distruggere un patrimonio italiano! Adesso gli esuberanti sono 5 mila, si riapre il dialogo con Air France, i sindacati devono tacere pena 20 mila licenziamenti, ma io non vedo e non sento nessuno (o quasi) giornalista tuonare contro il governo o gridare al tradimento, forse è vero co-

me la famosa pubblicità del gelato (two is meglio che one), 5000 esuberanti sono meglio di 2000? Cordiali saluti

Imma Fiorillo

Alitalia, ora i licenziamenti sono raddoppiati

Cara Unità, Berlusconi oggi dice: meglio 5000 esuberanti che 20.000 esuberanti, cioè la chiusura, con una battuta alla Catalano, ma con Air France erano 2.000, questo lo ricorda o no? I lavoratori Alitalia di sicuro lo ricordano, ma anche i loro sindacati, che sbagliarono opponendosi ad Air France

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Emergenza sociale Non c'è solo la spazzatura

Cara Unità, si susseguono le iniziative delle varie autorità per "pulire" le nostre città. Ogni giorno vengono disgiunti che sopravvivono vendendo merci di ogni tipo e che - cosa importante - fanno vivere famiglie e intere comunità nei

loro paesi di origine, vengono sottoposti a sequestri e trattamenti che è difficile definire "rispettosi" della persona. Barboni e disadattati vari vengono allontanati in maniere che non sono riservate ai "normali" cittadini da un luogo all'altro... Nessuno si interessa del disagio crescente, non ci sono più interventi nel sociale, i disgraziati che scappano dalla morte e dalla fame nei paesi poveri muiono o sbarcano in Sicilia, le spese per la cooperazione spariscono. È questo il modello di società dei valori (Cristiani??) che stiamo costruendo?

Luca Balzi

Cambiare linguaggio per essere vicini alla gente

Cara Unità, mi sembra di aver capito che il petrolio, in America stia scendendo di prezzo, perché in Italia il prezzo della benzina resta invariato? E quando i giornali, i sindacati e i politici cominceranno a parlare un linguaggio chiaro e comprensibile? Sapete che molta gente non è in grado di capire cosa voglia dire una legge, ma anche di cosa parli un politico, specialmente

per le poche frasi che la Tv trasmette o un sindacato. Le uniche cose chiare ... sono stete fino ad ora ... gli spot di Berlusconi. Non sarà poi per questo che alla fine riesce anche a convincere? Buona giornata a tutti.

Gabriella Rovatti

Rom, impronte, xenofobia per fortuna c'è la pausa estiva

Cara Unità, lui, il ministro della paura, delle impronte digitali anche dei bimbi rom, dello stato d'emergenza, dei soldati, oltre che le camice verdi, a pattugliare per le strade, strilla, in Parlamento, la sua indignazione contro il Consiglio d'Europa, che accusa l'Italia di violazione dei diritti umani e rischio xenofobia. S'indigna lui, il responsabile! Povero Paese nostro; noi che l'abbiamo contestato ed abbiamo protestato cosa dovremmo dire e fare? Cotroneo scrive che non abbiamo protestato abbastanza. È vero, ma cosa potevamo fare di più contro la deriva xenofoba, i cittadini indignati oltre che aderire agli appelli, alle manifestazioni locali e rassegnarsi a vedere l'opposizione in Parlamento incapace di uscire da quelle quat-

tro mura. Come se "Andiamo da soli" elettorale si fosse trasformato in "facciamo da soli" rivolto a quei cittadini che chiedevano più partecipazione e pressione contro l'escalation di malefatte che il governo ha infilato una dietro l'altra nel giro di soli due mesi. Per fortuna che ci sarà la pausa estiva! Per l'autunno sarà necessaria la mobilitazione continua (altro che 25 ottobre!) dei cittadini democratici (in senso lato) per fermare le mascalzate governative e per non dirci poi che avremmo dovuto fare di più. Cordiali saluti

Mario Sacchi, Milano

Ai lettori Errore nella rubrica «Sagome»

Cara Unità, per uno spiacevole errore, nella rubrica Sagome di Fulvio Abbate, uscita sul giornale di ieri, è stato pubblicato un testo sbagliato. Chiediamo scusa all'autore e ai lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

I buoni, i cattivi e l'audience

Leggo su *la Repubblica* che «fu AnnaMaria Franzoni a uccidere, con "razionale lucidità" il figlio Samuele di tre anni, la mattina del 30 gennaio 2002». Si tratta del responso della Cassazione a proposito del mai troppo chiosato "delitto di Cogne". Il movente, come in un delitto "passionale", non esisterebbe se non in un eccesso del sentimento, oppure sarebbe da ascrivere ad un micidiale istinto di repressione per un estemporaneo capriccio. I sedici anni di reclusione risultano, pertanto, confermati e la signora dovrà stare lontana dai teleschermi per un decennio, amenochè Bruno Vespa non ci conceda una seratina settimanale di diretta dalle patrie galere: «Dietro le sbarre», speciale di «Porta a porta», in onda tutti i venerdì, giornata dedicata, decenni fa, alla penitenza (non si mangiava carne) e oggi alla partenza per il weekend. Non ridete, non mi stupirete affatto. Nel nostro Paese non si nega una ribalta a un inquisito, a un condannato, anche per gravi reati. È lo show business: i buoni sono noiosi, i cattivi sì che ti alzano l'audience. Ma la Franzoni, si interrogano i milioni di italiani bersagliati dall'immagine dei suoi occhioni tristi e delle sue lacrime telegeniche, è cattiva o no? Se avesse davvero ucciso con "razionale lucidità" si dovrebbe rispondere: sì, è cattiva. Perché una donna adulta che spacca il cranio a un bambino di tre anni è cattiva. Ma siamo sicuri che fosse «lucida e razionale»? È capace di intendere e di volere, d'accordo, perché ha fatto sparire l'arma del delitto, ha proclamato la sua innocenza, ha accusato a vanvera, si è fatta propaganda in tivvù, ha sostituito il figlio morto con un nuovo figlio, partorendolo a tempo di record, neanche si trattasse di sostituire il gatto di casa. Ma si può "intendere" il male e "volerlo" momentaneamente, eppure non essere "razionali" e "lucidi", bensì emotivi e confusi? La malattia mentale è un territorio misterioso e in continuo mutamento. Quali sono i parametri secondo i quali, oggi, si stabilisce che una persona è sana di mente o disturbata? Mi viene in mente una storia che ho studiato per un libro, «Il freddo dentro»: un altro delitto efferato, in cui l'assassina era legata alle sue vittime da rapporti di stretta parentela, il cosiddetto delitto di Novi Ligure (quante graziose

cittadine marchiate per sempre perché teatro di crimini efferati!) in cui una ragazzina, Erika de Nardo, uccise, con 120 coltellate complessive, sua madre e il suo fratellino. Anche in quel caso: nessun movente ragionevole, nessun pentimento, innocenti accusati, armi occultate, e una faccia tosta incredibile nel proclamare la propria purezza e profino il proprio affetto per la mamma massacrata. Anche allora un verdetto di «capacità di intendere e di volere», di sana e robusta organizzazione mentale. Ma davvero Erika e Annamaria sono "normali"? Certo... sono capaci di esprimersi correttamente, sono belle, sono pulite, sono eleganti, non sbavano, non cincischiano, non credono di essere Napoleone, non hanno le allucinazioni. Sono due perfette rappresentanti dei moderni ceti medi. Egocentriche, narcisiste, autoreferenziali, immature. Hanno ucciso per futili motivi. I loro non sono delitti passionali. Sono delitti spiegabili, se non provando a indovinare, a intuire, il futuro verso cui stiamo marciando: una società incapace di empatia, dove ciascuno concede a sé stesso ogni eccesso, prima non si reprime, e, subito dopo, si perdona, mentendo o dimenticando. Forse bisognerebbe rivedere un po' gli schemi su cui si basano le perizie psichiatriche, e inserire, nell'elenco, qualche malattia nuova. E, a proposito di novità, leggo sul *Corriere della Sera*: «Una spia nel taxi, arriva la telecamera» e scopro che «il Comune di Milano finanzia con un milione di euro i tassisti che mettono un apparecchio di registrazione in auto». Pare che lo facciano per il nostro bene. Ce n'è già a Firenze di videotaxi e presto ce ne saranno anche a Roma. E il diritto all'immagine? E se io non volessi che la mia faccia sia filmata e trasmessa, usata a mia insaputa per scopi che non posso controllare? Dicono che è per evitare i crimini. Per lo stesso motivo le nostre città saranno piantonate dall'esercito (grazie, sindaco Alemanno, per aver ridotto l'impatto visivo dell'occupazione, tenendo i soldati fermi davanti agli obiettivi sensibili): dobbiamo stare sicuri. Non dobbiamo avere paura. E se avessimo paura di tutto quello che si sta organizzando per la nostra sicurezza?

www.lidiaravera.it

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Cinquanta gradi sono una faccenda seria, soprattutto quando si ha una certa età: lo sa bene Berlusconi che, in virtù delle sue quasi 72 primavere, ha pensato di dare forfait e spedire all'inaugurazione il giovane Fratini. E l'umidità? Vuoi mettere una maratona con l'igrometro al 90%? Sembra di notare, non di correre. Non a caso la federazione australiana ha lasciato libertà di scelta ai propri atleti: se non ve la sentite, ritiratevi pure. E gli astuti inglesi hanno inventato delle lenti a contatto rosse in grado di proteggere gli occhi dalla fuliggine cinese. Sulla Cina tira una brutta aria, in effetti. Ma non è quella di cui parlano copiosamente quotidiani e tv, mostrando foto grigie e servizi annerbiti. Sono i rapporti, documentati e inquietanti, che gli ostinati attivisti di *Amnesty International* (ma anche di *Reporters sans Frontières* e *Human Rights Watch*) continuano a diramare, autentica goccia cinese per ricordare al Comitato olimpico e al resto del mondo che c'è qualcosa di più grave dello smog sopra il cielo di Pechino. Lo avevano detto il primo aprile di quest'anno con il dossier «Conto alla rovescia verso le Olimpiadi», lo hanno ripetuto martedì con il rapporto «Le promesse mancate»: a pochi giorni dall'inizio dei Giochi la situazione dei di-

ritti umani non è affatto migliorata. Al contrario, l'avvicinarsi della fiaccola ha spinto le autorità cinesi a girare la vite dei controlli e della repressione. E ieri l'ultima conferma: l'accesso a Internet non sarà reso libero, nemmeno per i ventimila giornalisti accreditati. I quali non potranno accedere alle pagine di siti che contengono informazioni sul movimento spirituale Falun Gong, fuorilegge in Cina. Lo ha detto Sun Weide, portavoce del comitato organizzativo, aggiungendo che altri siti saranno inaccessibili, senza precisare tuttavia quali. Nella lista nera, secondo l'agenzia ApCom, ci sarebbero il sito di *Amnesty International*, della *Bbc*, della radio tedesca *Deutsche Welle*, del giornale di Hong Kong *Apple Daily* e di quello di Taiwan *Liberty Times*. Se questo è quanto avviene sotto i fari internazionali delle Olimpiadi, figuriamoci cosa accadrà quando gli atleti faranno le valigie e gli inviati spagneranno il computer. Lo sa bene Bu Dongwel, arrestato il 19 maggio 2006 dopo che la polizia trovò nella sua casa opuscoli del Falun Gong: durante la detenzione il suo stato di salute si è deteriorato a causa della malnutrizione. E lo teme Liu Jie, condannata a 18 mesi per aver scritto una lettera aperta in cui esortava il 17° Congresso del Partito comunista cinese a introdurre riforme politiche e legali: testimonianze raccolte da Amnesty International sostengono che Liu Jie sarebbe stata torturata con la "panca della tigre", costretta a rimanere per cinque giorni consecutivi seduta in posizione eretta con le mani legate dietro alla schiena, le cosce legate a un'asse di legno e i piedi

sollevati da terra. Lo scorso giugno Amnesty lanciò un appello in favore di Huang Qi, arrestato con l'accusa di «aver acquisito illegalmente segreti di Stato»: in realtà, aveva fornito assistenza legale alle famiglie di cinque studenti rimasti uccisi nel crollo di una scuola durante il terremoto che a maggio devastò la regione dello Sichuan. Le famiglie, questo il punto, accusarono immediatamente le autorità di corruzione e di aver autorizzato la costruzione dell'edificio senza le più elementari norme di sicurezza. Chi rischia di più è lo scrittore Hu Jia, condannato per incitamento alla sovversione e per aver rilasciato interviste alla stampa estera: ha problemi al fegato per via dell'epatite B ma le autorità impediscono ai familiari di fargli arrivare le medicine necessarie. E che dire del Tibet delle migliaia di arresti? O delle contestazioni oscure che hanno accompagnato il viaggio della torcia olimpica e che tutti, tranne i cinesi, hanno potuto osservare sugli schermi tv? Certo, le esecuzioni capitali nei primi sei mesi del 2008 sono diminuite del 15%, come spiegano fonti governative, ma la fucilazione «resta prevista per per 68 reati, compresi i crimini di natura economica o connessi alla droga che non comportano il ricorso alla violenza». I tribunali cinesi, sostiene Amnesty, «continuano a infliggere e a eseguire condanne a morte nei confronti di migliaia di persone ogni anno». Non solo, ma «le persone accusate di reati punibili con la pena di morte non ricevono processi equi in linea con gli standard internazionali dei diritti umani». Le discrepan-



ze riguardano la mancanza di un rapido accesso all'assistenza legale, l'assenza della presunzione di innocenza, le interferenze politiche e l'utilizzo di prove estorte con la tortura. Come si legge nel rapporto, «numerosi errori giudiziari, in alcuni casi perpetrati fino all'esecuzione di persone innocenti, sono stati resi noti dalla stampa cinese generando inquietudine tra il pubblico». Inutile dire che, secondo Pechino, la Moratoria della pena di morte votata all'Onu il 18 dicembre 2007 è solo un pezzo di carta dentro un inutile palazzo di vetro. Sette anni fa, quando i Giochi vennero assegnati alla Cina, Pechino promise solennemente che si sarebbe incamminata lungo la strada dei diritti umani. Sarà, ma a otto giorni dall'acensione del braciere olimpico la situazione non sembra affatto diversa. Una promessa mancata, dunque. Resa ancora più

sgradevole dal beffardo silenzio che la circonda. Come quello di Nicholas Sarkozy e George Bush, che l'8 agosto saranno sul palco d'onore a osservare la sfilata degli atleti. Ma anche di Gordon Brown, che disenterà l'apertura ma non perderà la chiusura. E di Berlusconi, preoccupato, come abbiamo detto, soltanto dalla colonnina del termometro. Già, se non fosse per Amnesty International, Reporters Sans Frontières (autori della campagna con le cinque manette al posto degli anelli) e pochi altri il problema della Cina sarebbe soltanto un po' di inquinamento. E i diritti violati? Le torture effettuate? Le condanne eseguite? Si accendono le luci, tacciono le voci. Certo, c'è sempre la libertà di coscienza ma quella, come detto, riguarda solo lo smog: se è troppo, ritiratevi pure.

llando@unita.it

Obama e il nuovo orgoglio americano

GIAN GIACOMO MIGONE

Di ritorno dagli Stati Uniti, più di ogni altra cosa, mi è rimasta impressa una conversazione a proposito di Barack Obama con Bob Silvers, il leggendario fondatore dell'altrettanto leggendaria *New York Review of Books*, espressione dell'intelligentsia liberal americana, ma soprattutto newyorchese. Era scontato e del resto ben noto il suo appoggio a quel candidato democratico. Meno scontato era il calore e l'entusiasmo con cui uno degli osservatori dal palato più fine parlava delle qualità intellettuali ed umane di Obama. È vero che chiunque conosca gli Stati Uniti sa bene che diventare direttore della *Harvard Law Review* costituisce, in ambito accademico e intellettuale, un'impresa

confrontabile a quella di farsi eleggere Presidente degli Stati Uniti. È forse questa la ragione per cui Obama vi si adoperava con la disinvoltura e l'eleganza di chi si accinge per la seconda volta ad una grande impresa. È anche vero che gli Americani, anche intellettuali dal palato fine, quanto quello di Bob Silvers, sono meglio disposti a entusiasinarsi dei loro omologhi europei che trovano il pessimismo e lo scetticismo di maniera requisiti imprescindibili di rispettabilità intellettuale. Ma è quasi con orgoglio, un orgoglio personale, che Bob mi spiega che è Barack in persona, fino alle tre di notte, nel bel mezzo della guerra al (pen)ultimo sangue con Hillary Clinton, ad avere scritto il suo discorso-saggio sulla questione razziale, già considerato un classico della storia degli Sta-

ti Uniti, quanto il discorso d'addio di Washington, o quello di Gettysburg con cui Abramo Lincoln proclamava la liberazione degli schiavi. È come se quella candidatura avesse dimostrato, dopo gli anni della famiglia Bush, ma - diciamo la verità - anche di Reagan, con il solo interludio clintoniano, che gli Stati Uniti sono ancora in grado di stupire il mondo, di imparare dai propri errori, di parlare un linguaggio universale. È quanto fa Obama, accendendo una fiamma di fronte al monumento in ricordo dell'Olocausto di Yad Vashem, quando afferma che «In tempi di grandi pericoli e grandi promesse, ci è offerto un monito così potente della capacità dell'uomo di procurare grande male, ma anche sortire dalla tragedia per ricostruire il nostro mondo». Nessuno più lo

dice, tantomeno Bob Silvers, perché ovvio: è il colore della pelle di Obama, la sua origine africana, accanto alla capacità di parlare un linguaggio universale, a inorgoglire tanti americani, prima ancora che liberal, democratici e progressisti; giustamente, in un'epoca profondamente segnata dalle sofferenze dell'immigrazione e dalle sfide della convivenza tra diversi. La speranza è quella di estendere il senso di quest'orgoglio a tutti gli americani, in termini politici a riconquistare quegli stati rossi, che nella policromia statunitense sono quelli più conservatori, in cui Obama ha già dimostrato la propria forza. In altre parole, l'aspirazione dei democratici è quella di sfruttare la singolare congiuntura storica del fallimento della presidenza di George W. Bush e di una can-

didatura fuori dal comune per riconquistare «the moral and political highground», l'egemonia etica e politica, noi diremmo culturale, che i repubblicani hanno esercitato nell'ultimo quarto di secolo. Mondale, Dukakis e Kerry sono tutti stati sconfitti perché hanno rincorso i repubblicani sul loro terreno e Clinton si è distinto da loro soprattutto perché lo ha fatto con successo; non perché avesse imboccato una strada nuova. Che ciò sia effettivamente avvenuto, lo stanno dimostrando i repubblicani stessi, innanzitutto designando un candidato «né carne né pesce», una specie di Mondale repubblicano che aliena i neoconservatori e fondamentalisti religiosi che avevano chiuso i ranghi dietro a George W. Bush. E che oggi sono privi di riferimento.

Giacobino alla rovescia

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Cio a cui occorre mettere mano - questo è il centro del ragionamento di Tremonti - è una riforma radicale dello Stato: «Lo Stato - dice il ministro - deve tornare a fare solo l'essenziale. Deve ritirarsi nel suo perimetro di competenze storiche». Ed è precisamente in questo quadro strategico che si pone la manovra finanziaria in corso di approvazione alle Camere. «In una fase in tutto e per tutto non ordinaria», essa si pone l'obiettivo di «rilanciare l'economia e di rifare lo Stato», in modi e forme radicali: «non c'è mai stato come questa volta - insiste Tremonti - un cambiamento tanto radicale, su una pluralità di fronti e concentrato in così breve tempo». Non è il caso, in questa sede, di verificare se quello che dice il ministro corrisponda a verità: conta sottolineare la nettezza e il vigore del suo ragionamento. Quello che Tremonti ha in mente è una riforma organica dello Stato e dell'amministrazione pubblica italiana che si pone in antitesi diretta con quella che è stata la politica dell'Italia nell'epoca democristiana (uso di questo termine, per comodità: rigore economico, controllo della spesa, lotta al clientelismo, polemica frontale contro «tutte le ipotesi "deficitarie", tutti gli inviti ad accendere maggiore spesa pubblica finanziata con coperture fittizie o, peggio, inesistenti»). La lotta contro i «deficisti» (un lemma nuovo, se non m'inganno) - e le conseguenze delle loro politiche economiche (da ultimo l'estendersi delle pensioni di invalidità al Sud come al Nord) - è un leitmotiv di tutta l'intervista; né è difficile capire con chi se la prende il ministro. In termini schematici: se la prende con il compromesso tra «capitale» e «lavoro» realizzato in Italia, sul piano politico, dalla Democrazia Cristiana da un lato, dal Partito comunista dall'altro (procedo anche qui in modo sommario). Per Tremonti, è necessario mutare totalmente strada, puntando su nuove politiche europee e nazionali e su nuovi strumenti economici a cominciare da quel «gigante finora

addormentato», che è la Cassa depositi e prestiti. Ma, in primo luogo, bisogna lavorare a una nuova definizione della figura e del ruolo dello Stato, il quale deve essere il vero *dominus* della vita economica del Paese, dell'uso delle risorse, delle politiche di spesa: «Occorre decidere al centro - dice Tremonti - per andare sul grande, non dalla periferia perdendosi nel piccolo come finora è avvenuto». Stabilite le linee generali, poi è opportuno «sentire la voce delle Regioni come di tutti coloro che operano nel settore delle infrastrutture» e questo sarà, appunto, fatto, dopo aver concentrato tutti i Fondi europei di sviluppo presso il Cipe. È un ragionamento complesso, quello svolto da Tremonti ma i nuclei centrali appaiono netti: neo-centralismo, federalismo, privatizzazioni, conservatorismo compassionevole...

Sarebbe sbagliato non riconoscerlo: si tratta di un disegno di «modernizzazione, già sperimentato per altro in Europa, da altre forze di destra», imperniato però in primo luogo - ed è questo il punto da sottolineare - su un neo-centralismo dello Stato, al quale vengono affidate le funzioni di direzione economica fondamentali, mentre le politiche sul territorio sono assegnate, nei gangli centrali, alle Regioni, rilanciando il federalismo, il quale ha il compito di «radriizzare la pianta storta dello Stato, caricato di troppe cose da fare e di troppi debiti». Per come viene presentato - va sottolineato anche questo - è un disegno di modernizzazione essenzialmente dall'alto, di tipo «giacobino» (come del resto dimostra, in modo esemplare, proprio la vicenda della manovra finanziaria). Né, di per sé, è un fatto sorprendente: il «giacobinismo», in modi ovviamente diversi, è un tratto tipico degli intellettuali italiani di matrice laica, permanentemente protesi a «riformare» *ab imis fundamentis* società e Stato. E Giulio Tremonti, come si sa, «nasce» come intellettuale, quale professore di Diritto tributario all'Università di Pavia, pur essendo sceso in politica, ha mai rinunciato alla sua attività di saggista, di professore...

I «giacobini» però - e Tremonti lo sa bene - senza «consenso» sono destinati al fallimento. Nella sua intervista discorre perciò a più riprese di «spirito repubblicano», cioè della ne-

cessità di coinvolgere larghe forze politiche e sociali nel suo progetto, arrivando addirittura a sostenere che chi non dialoga con il governo «va contro l'Italia». Sono battute un po' eccessive, ma non vanno ascritte, a mio giudizio, solo al genere letterario dell'intervista. Tremonti sa bene da dove gli viene il «consenso», ma per diretta esperienza è altrettanto consapevole che Berlusconi è, al tempo stesso, la forza e la debolezza del suo disegno di modernizzazione. In effetti, è grazie al Popolo della libertà che Tremonti è riuscito a varare una manovra economica assai dura su una «pluralità di fronti», spossando di fatto tutti gli altri ministri e senza prestare ascolto a nessuna voce di protesta, qualunque fosse la sua autorevolezza. Ma, come dimostra tutta la sua vicenda

mediaticamente imposto, il contrario preciso del «giacobinismo»; né è difficile prevedere le tensioni, e anche le contraddizioni, che si apriranno nel governo, quando le misure di Tremonti cominceranno a toccare pezzi del blocco sociale che si raccoglie intorno al Popolo della libertà, nel quale sono confluiti - sulla base di interessi corporativi precisi - forze e ceti che facevano capo alla Dc e allo stesso Partito Socialista. A quel livello, le politiche compassionevoli di Tremonti - compresa la *social card* - non serviranno a niente; si riveleranno per quello che sono: un espediente buono solo per chi - a differenza dei «deficisti» - non è in grado di far sentire la sua voce. Le tensioni non si apriranno però solo su questo terreno: nonostante le tante dichiarazioni di accordo e di em-

Non sono invece rilevanti, a mio giudizio, i contrasti - posto che ci siano - con Alleanza Nazionale, che non è più, ormai, un attore politico autonomo, effettivo. Su tutto questo le opposizioni al governo avranno, penso, ampia materia di intervento. Ma il discorso è più complesso, e va fatto con chiarezza. Tremonti dà risposte conservatrici a una serie di problemi reali, con cui le forze riformatrici devono confrontarsi, senza complessi, come hanno già cominciato a fare col governo Prodi. L'esigenza di una riforma dello Stato e dell'amministrazione pubblica è centrale; ed altrettanto decisiva è la battaglia per un diverso uso delle risorse, per definire nuovi criteri di spesa e di intervento pubblico, in dura contrapposizione con le politiche di tipo clientelare che hanno afflitto e rovinato - il nostro Paese (con tutto quello che ciò comporta sul piano dei rapporti con il sindacato). Il federalismo è una esigenza reale e va soddisfatta, senza, naturalmente, cadere in forme di neo-centralismo dello Stato. Il primato del merito - nel pieno riconoscimento del dettato costituzionale - è decisivo in una moderna democrazia, e deve essere la bandiera delle forze che vogliono riformare l'Italia. Valorizzare il merito non significa, certo, privilegiare la strada della privatizzazione, come si fa nel decreto del 25 giugno: l'università pubblica va salvaguardata come principio di libertà e di eguaglianza. Ma proprio per questo occorre anche sapere intervenire drasticamente nei guasti che cattive politiche di governo e perverse pratiche accademiche hanno introdotto in questo ganglio centrale della vita scientifica e civile del Paese. Se si ha a cuore il futuro dell'università pubblica, è necessario battersi per una sua riforma radicale, mettendo fine alle degenerazioni di questi ultimi decenni. Altrimenti si fa una battaglia, pur importante, ma di retroguardia.

Ma questo è solo un esempio; a me preme, anzitutto, sottolineare che quello che abbiamo di fronte è un percorso assai più mobile e dinamico di quanto si potrebbe pensare. Sta al Partito Democratico usare le possibilità che la situazione gli offre: tanto più lo farà quanto più svilupperà un'azione limpida e riformatrice.

All'interno del governo sono presenti linee molto diverse perfino contraddittorie tra loro. Quella di Tremonti, ad esempio destinata a cozzare prima o poi con quella della Lega. E non solo

imprenditoriale e politica, Berlusconi è figlio diretto della storia che Tremonti vorrebbe chiudere una volta per sempre; e, se mira a qualcosa, pensa a ricostituire un moderno partito «interclassista» che estenda ed rafforzi con nuove forme di «consenso» l'interclassismo di matrice democratico-cristiana. Per Berlusconi, il «consenso» politico e sociale delle corporazioni che fanno capo al suo partito è il *primus* obiettivo della sua azione di governo, decifrabile come una forma di «dispotismo dolce»

patia, il neo-centralismo di Tremonti è destinato a cozzare anche con le politiche della Lega, la quale ha una idea del federalismo - e della funzione dello Stato centrale - assai diversa da quella del ministro dell'Economia. È difficile che la Lega continui ad accettare che i fondi europei siano concentrati nel Cipe o che le stesse Regioni si rassegnino ad essere convocate dal ministro, con gesto napoleonico, quando gli sembra più opportuno. Anche qui, al fondo ci sono due concezioni strategiche assai diverse.

Una cena per Ingrid

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco dunque che l'altra sera alcune strane persone che credono (sembra incredibile) alla politica come strumento di liberazione e di giustizia hanno fatto un altro sogno, anzi due. Nobel a Ingrid. Libertà per Aung San Suu Kyi. È sicuro:

dalla Colombia alla Birmania ci sono degli italiani disposti a battersi per gli altri, e non a prendere le impronte ai bambini rom o a perseguire gli immigrati. Ho consegnato a Jolanda e Astrid le copie de *L'Unità* con le interviste dei Nobel italiani per il Nobel a Ingrid, insieme alle centinaia di firme di adesione che ci sono giunte. «Grazie al vostro grande giornale», mi è stato detto.

Lo spirito del 25 ottobre

PAOLO NEROZZI VINCENZO VITA

Le iniziative del governo Berlusconi sono di grande evidenza sotto il profilo sociale e culturale, oltre che (ma più ovvio e scontato) dal lato della politica-politica. L'inserimento della precarietà a vita nel maxi-emendamento del provvedimento sullo «sviluppo economico» (il decreto 112), la vicenda assai triste del mancato insediamento della commissione di vigilanza sulla Rai, i tagli alla scuola, all'università, alle attività culturali, il secco abbassamento del fondo per l'editoria, oltre al resto, configurano non solo e non tanto una sequenza di interventi assai gravi, bensì pure la decostruzione-costruzione di blocchi sociali. Tenzionalmente di un'anima conservatrice e per certi versi reazionaria. Due tempi, due modalità. Da una parte l'indebolimento strutturale del lavoro materiale e intellettuale, l'attacco alle libertà dell'informazione, della conoscenza; dall'altro l'eccitazione degli «spiriti animali» di una piccola e media borghesia individuali-

sta e sottoposta in questi anni alla cura da cavallo della vecchia televisione generalista, in tanta parte dei suoi programmi, levatrice del nuovo egoismo localistico e proprietario. Fino alla xenofobia. Per non dire di tutto il resto. L'opposizione ha da fare un salto di qualità. Non perché non ci sia, secondo un ritornello fin troppo strumentale che si coglie nelle voci interessate alla profezia che si auto avvera, piuttosto per comprendere che anche il modo di condurre l'opposizione ha bisogno di essere percepita fino in fondo, in una società avvezza alle «cerimonie mediatiche». Serve, dunque, impostare un modello di opposizione che unisca le battaglie parlamentari alla ricostruzione di un'alleanza sociale riformatrice. È il gravoso, ma, indispensabile compito di queste settimane, interpretando anche gli stimoli di coloro che, pur non ritenendo di entrare nel partito democratico, non si riconoscono nel massimalismo (va detto con rispetto) della linea risultata vincente al congresso di Rifonda-

zione comunista. Da tale punta di vista, la mobilitazione del prossimo 25 ottobre - preparata dalla raccolta di 5 milioni di firme - va nel verso giusto e richiede un impegno straordinario, affinché la stessa fase preparatoria divenga l'occasione per costruire una nuova stagione politica, costruendo una cultura di opposizione all'altezza del tempo segnato dal berlusconismo.

La mobilitazione di fine ottobre richiede un impegno enorme: fare in modo che la fase preparatoria diventi l'occasione per costruire una nuova stagione politica

smo, metabolizzando una volta per tutte la sconfitta avvenuta, riacquisendo una mentalità di opposizione, unica opportunità per tornare a governare. Senza illusioni di dialoghi con una maggioranza che esegue acriticamente le volontà del governo.

Insomma, è in corso in questi giorni una battaglia che peserà, eccome, sul futuro. Dipende da ciò che avverrà nelle prossime settimane se l'Italia entrerà o meno in un più stabile clima neo-autoritario, in un regime populista dell'era digitale. E se riusciremo a dare un volto più preciso e profondo al partito democratico, insediandolo nel territorio e mettendo insieme

monadi, senza incontrarsi. Esiste ormai un'enorme quantità di persone cui la politica non riesce a parlare, per disincanto, incertezza, incomunicabilità di linguaggi. È l'esito di una sconfitta che si è unita ad un mutamento profondo dell'universo cognitivo, delle soggettività, dei caratteri della sfera pubblica. Dell'interpretazione della politica. Che sia allora l'occasione per un ripensamento delle nostre culture politiche, superando gli schemi di un passato ormai più lontano del suo tempo storico e la riorganizzazione del partito come confederazione di gruppi. Il pluralismo è cosa seria, non una sommatoria di sigle. Torniamo allo spirito migliore e più alto del Pd, pensando ai rapporti sociali prima che al meccanismo sempre transeunte delle alleanze tra i partiti. Senza improprie sostituzioni dell'Italia dei valori con l'Udc. E occupandoci di essere fino in fondo una moderna forza di sinistra, di una nuova sinistra, che nel secolo cominciato nel 2000 è sinonimo di legalità, equità, diritti, ambientalismo, progresso.

Il re, il buffone e l'immunità

BEPPE SEBASTE

L'enorme disparità giuridica creata dal cosiddetto lodo Alfano è ormai nota a tutti. Il primo ministro Silvio Berlusconi è come un sovrano assoluto (*ab-solutus*, cioè assolto dall'obbligo di sottostarsi alle Leggi), e a differenza di noi cittadini-sudditi gode di un'immunità, ovvero impunità, totale. Tutti sanno anche che, benché tale assoluta immuni-

che vuole al Suo indirizzo impunemente, senza timore di infrangere la legge sotto il profilo dell'ingiuria o della diffamazione. Che il Re, come un vero sovrano, possa essere deriso dal Buffone senza che incomba su quest'ultimo la minaccia dell'impiccagione.

È poca cosa, lo so, ma pur sempre una piccola consolazione per i sudditi: diventare anche noi, per un pizzico, irresponsabili: nei Suoi confronti. Che sia almeno possibile impunemente «diffamarlo», definizione giuridica che comprende il giudizio anche sommario o l'epiteto colorito - per esempio, ed è ormai storica citazione, «buffone», oppure «imbrogliatore» (gli esempi ispirati alla cronaca non mancano). Naturalmente i cittadini-sudditi non si limiteranno allo sberleffo, ma estenderanno la loro facoltà all'inchiesta, all'intercettazione, al giudizio etico e morale (questo sì, imperscrutabile) e, naturalmente, politico (poiché tutto è politica per un sovrano, anche la vita privata).

(Tra parentesi: ci sarebbe forse da riflettere sul fatto che, qualcuno che non sia destinatario di azioni giudiziarie, in quanto immune ed esentato (*ab-solutus*) dal giudizio, possa ancora ritenersi un soggetto dotato di facoltà giudiziarie, e non magari da dichiararsi interdetto. L'interdizione sarebbe forse, a rigore, la soluzione giuridica più adeguata per qualcuno che, assolto, *ab-solutus*, per definizione, è a tutti gli effetti irresponsabile. Di fatto, solo noi cittadini, milioni di italiani che non godono di nessuna immunità, siamo per ora responsabili delle nostre azioni, cioè perseguibili civilmente e penalmente).

Resta che il reato di «vilipendio», che si riserva alle istituzioni e alle alte cariche dello Stato, dovrebbe essere mantenuto. In effetti, per rispetto alle alte cariche, la proposta è stata pensata inizialmente solo per il primo ministro. Ma avendo saputo di una denuncia per diffamazione indirizzata dall'immune e assolto Presidente del Senato Schifani al comune cittadino e giornalista Marco Travaglio, forse è il caso di non limitare questa impunità «reversibile» al solo Premier. La nostra modesta proposta non intende privare le Istituzioni dello Stato del loro prestigio e valore. Mi sembra anzi che siano altri ad infangare. Anche (ma non solo) col lodo Alfano.

Il premier è immune? Che lo siano anche gli italiani che osano parlarne male

Ma questo è solo un esempio; a me preme, anzitutto, sottolineare che quello che abbiamo di fronte è un percorso assai più mobile e dinamico di quanto si potrebbe pensare. Sta al Partito Democratico usare le possibilità che la situazione gli offre: tanto più lo farà quanto più svilupperà un'azione limpida e riformatrice.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>Stampa ● Litotus via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litotus via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 30 luglio è stata di 123.319 copie</p>	
---	--	--	--

